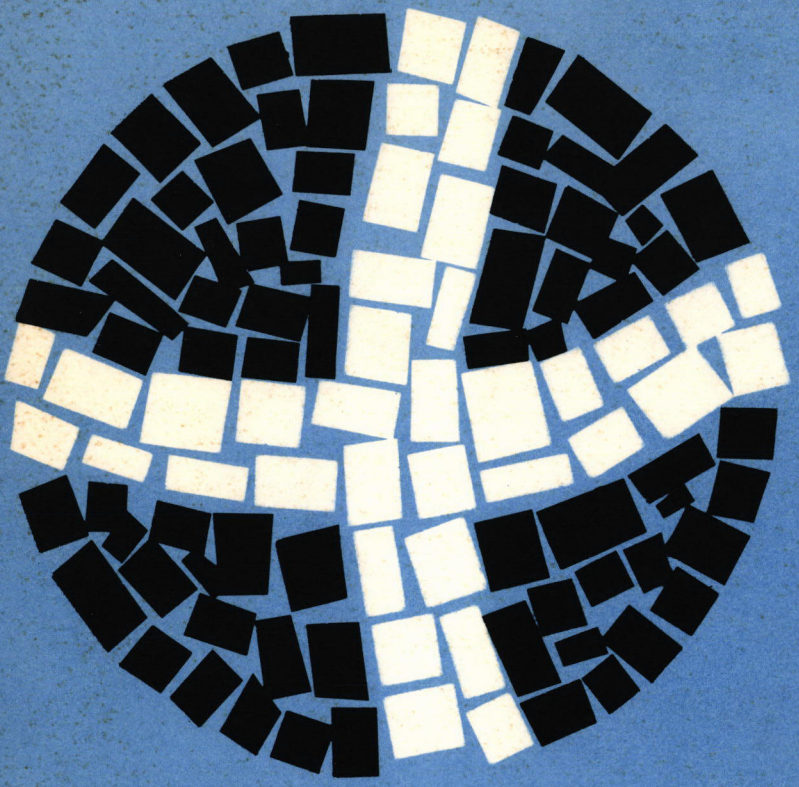


CATECHESI

centro catechistico salesiano * torino-leumann

agosto-settembre 1967 - n. 8-9 anno XXXVI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

ORIENTAMENTO PER IL CATECHISTA

n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1967 **A**

SERIE I N. 369

Per aiutare le parrocchie che desiderassero tentare un'esperienza di « *catechesi per mezzo dei genitori* » pubblichiamo un "dossier" redatto dalla Direzione dell'insegnamento religioso di Parigi. Esso mette in evidenza le condizioni per la riuscita di un'esperienza che va compiuta solo dopo matura riflessione e dopo un'accurata preparazione pastorale.

È tutt'altro che una soluzione di comodo!

Anna Maria Agnard *

Catechismo svolto dai genitori

I. Prospettive d'insieme

A - RAGIONI DI QUESTA ESPERIENZA

In qual modo certe parrocchie sono state portate a esaminare la possibilità di far svolgere ai genitori il primo anno di catechismo? Partendo da certi dati dell'esperienza e da una riflessione sulle esigenze della fede.[1]

* La signorina Agnard fa parte dell'équipe della direzione diocesana della catechesi di Parigi. Tiene i corsi di pedagogia catechistica alla Scuola per catechisti e ha pubblicato, fra l'altro, un « *Corso di pedagogia catechistica* ».

[1] I primi tentativi di « Catechismo svolto dai genitori » e diretti da équipes della missione di Francia, risalgono, per quanto ne sappiamo, al 1958. Si può trovare un bilancio di questi primi anni di riflessione nella « Lettera alle comunità della missione di Francia », ottobre 1963. La direzione parigina della catechesi ha condotto un tentativo di catechismo fatto dai genitori in tre parrocchie della periferia negli anni 1964-65 e 1965-66.

A) DATI DELL'ESPERIENZA

1. Risultati del rinnovamento psico-pedagogico in catechesi

Questo rinnovamento ha avuto un risultato *positivo:* ha permesso al fanciullo di accedere a una fede piú *personale* e a una piú precisa visione della Chiesa, grazie a una catechesi piú adatta all'età e alla psicologia dei bambini.

Naturalmente questa fede vera del fanciullo è rimessa in discussione all'inizio dell'adolescenza. Tuttavia, anche nel caso in cui vi fosse stato un abbandono della vita religiosa, la sua fede, che era reale, si ridesta quando il giovane ritrova, dopo i diciassette anni, l'occasione di un vero dialogo con la Chiesa, per esempio al momento del matrimonio. Allora, se gli si parla di Dio, si coglie in lui una esperienza di vita.[2]

Ma anche questo rinnovamento ha i suoi limiti:

— durante il periodo del catechismo il fanciullo è conteso tra due mentalità: quella che assorbe in famiglia e quella che si tenta di formare in lui al catechismo.

— terminati i tre o quattro anni tradizionali di catechismo, il catechizzato ricade, nella maggior parte dei casi, al livello religioso iniziale, che corrisponde a quello della sua famiglia: questo rimane, mentre le fondamenta gettate dopo vengono abbandonate. Perché?

Tener conto del fanciullo, della sua psicologia, e anche ricercare il linguaggio piú adatto al suo ambiente, non è sufficiente: catechizzare un fanciullo senza evangelizzare contemporaneamente la sua famiglia, significa collocarlo in una situazione falsa, in una insicurezza assai pericolosa per lui e infine in una impossibilità pratica di vivere la sua fede, e perciò di perseverare nella fede.

Senza abbandonare lo sforzo pedagogico intrapreso,[3] bisogna dunque evangelizzare le famiglie.

[2] Testimonianze di sacerdoti in contatto con i giovani e con i fidanzati.

[3] Capita assai spesso di imputare ad altre cause certi fallimenti dovuti per buona parte a una assenza di capacità pedagogiche: quando, ad esempio, ci si rivolge a duecento fanciulli per volta, al microfono, senza tener conto delle piú elementari leggi di pedagogia dal punto di vista del vocabolario, dell'attenzione, ecc., possiamo ancora considerare i fallimenti come dovuti alla scristianizzazione o alla povertà culturale? Una esperienza di catechismo impartito dai genitori presuppone dunque che si tenga conto di queste leggi della pedagogia.

2. Il dialogo con le famiglie

I primi tentativi in questo campo furono spesso deludenti:

— i genitori rispondevano assai poco ai nostri inviti: perché? Non è forse perché si sentivano poco inseriti, poco presi sul serio? Non li abbiamo forse abituati da molto tempo a considerare l'educazione religiosa come compito nostro e non loro?

— e, anche se la percentuale dei genitori presenti alle riunioni aumentava, anche se tali riunioni erano "simpatiche", non riuscivano tuttavia a situare il dialogo al suo vero livello: mentre noi miravamo all'educazione della fede, a un rapporto personale, a una vita,... i genitori intendevano disciplina, regolamento, scuola, morale...

Fin dall'inizio i nostri rapporti si trovavano falsati da un equivoco fondamentale: iscrivendo il loro bambino al catechismo i genitori ci chiedevano una cosa; ciò che invece noi avevamo l'intenzione di dare al fanciullo era un'altra.

Come eliminare questo equivoco? Con delle spiegazioni? Ma le stesse parole non avevano, per noi e per loro, il medesimo significato... Non era possibile aprire un dialogo vero se non partendo da realtà vissute: bisognava dare ai genitori una responsabilità — *la loro* responsabilità di genitori *cristiani* — considerando come "cristiano" ogni genitore che manda suo figlio al catechismo.

3. L'atteggiamento dei catechisti

Di fronte al dialogo con i genitori, e qualche volta ancor prima di averlo iniziato, molti catechisti assumono un atteggiamento negativo che si esprime con questa semplice frase: « Con i genitori non c'è niente da fare ». Riflesso delle difficoltà incontrate, ma anche sintomo di un atteggiamento piú fondamentale: si è presa la decisione di educare il fanciullo senza i genitori, talvolta "contro" i genitori.

Perché questo atteggiamento? Non ne eravamo almeno in parte responsabili? Non avevamo in pratica ignorato il piano di Dio?

È qui che intervennero i dati della fede.

B) DATI DELLA FEDE

1. I genitori sono i primi educatori dei loro figli

Il Direttorio di Pastorale Catechistica ce lo ricorda [4] e noi tutti ne siamo convinti. Resta ancora da valutare la coscienza che i genitori hanno attual-

[4] « Direttorio di Pastorale Catechistica » dal n. 130 al n. 143, LDC, Torino-Leumann.

mente di tale responsabilità, l'importanza di esercitarla, il suo campo di applicazione e i mezzi pratici da impiegare per renderla possibile.

a) La coscienza di questa responsabilità

Limitiamoci a constatare — sarebbe troppo lungo analizzarne le cause — che, sul piano religioso, la maggioranza dei genitori non ha nessuna coscienza di essere direttamente responsabile; la formazione religiosa e le decisioni che la riguardano sono un campo riservato al sacerdote o a educatori specializzati: catechisti, maestri delle scuole private cattoliche. I genitori perciò credono di aver fatto tutto il loro dovere, o affidando il fanciullo a una scuola cristiana, o iscrivendolo al catechismo.

Per lungo tempo sacerdoti ed educatori hanno assicurato tale educazione suppletiva senza cercare di porre i genitori di fronte alle loro responsabilità, qualche volta anzi considerandosi come i soli responsabili in questo campo.

Tutto ciò ha creato una situazione di fatto di cui va tenuto conto per evitare di giudicare l'atteggiamento dei genitori con ingiusta severità.

b) Sua importanza

L'esercizio di questa responsabilità cristiana dei genitori è fondamentale:

— per la fede dei *genitori* stessi, che non può maturare se non comunicandola secondo le esigenze della loro vocazione. Ora, « i genitori esercitano la vocazione di laici, battezzati e cresimati, innanzitutto in rapporto ai loro figli » (*Direttorio di Pastorale Catechistica,* n. 132);

— per la fiducia e la crescita del *fanciullo,* la cui fede non può nascere e svilupparsi se non trova nel suo ambiente naturale, la famiglia, un'eco e un sostegno;

— per la maturazione di questa cellula di Chiesa che è la *famiglia.*

Tutto ciò che sin qui è stato detto è stato sperimentato ed espresso concretamente da un buon numero di genitori non-praticanti, dopo un anno di esperienza.

c) Caratteri della catechesi familiare

Tuttavia il ruolo della famiglia non è quello della comunità ecclesiale. Il *Direttorio di Pastorale Catechistica,* al n. 136, descrive qualche tratto della catechesi familiare: catechesi vasta e occasionale, impartita dall'esempio e dall'am-

biente familiare, dall'educazione alla preghiera, alla coscienza morale, al senso cristiano dei valori umani. Resterebbe ancora da precisare i vantaggi che ne derivano, tanto all'istituzione familiare, quanto all'istituzione ecclesiale, e la natura della collaborazione tra famiglia e parrocchia. Ora, questo problema non è ancora stato risolto.

Si può dire, tuttavia, fin d'ora, che la catechesi organizzata, dopo l'età della ragione, è compito della comunità ecclesiale (non del solo sacerdote, e non della sola famiglia, ma la famiglia vi deve esercitare un compito che rimane da precisare). Questa catechesi organizzata dalla parrocchia deve aiutare il bambino a entrare nella comunità e a trovarvi il suo posto: di qui il suo carattere comunitario.

Conducendo un'azione che tende a restituire ai genitori la loro propria responsabilità, noi ci muoviamo nella direzione del piano di Dio.

Ma una nuova difficoltà proviene dal fatto che le famiglie, attualmente, non assicurano l'educazione cristiana del bambino negli anni che precedono l'età richiesta per la frequenza al catechismo e non hanno coscienza delle loro responsabilità: come risvegliare questa coscienza nei genitori, quando essi ci portano i loro figli di 8 o 9 anni?

2. Raggiungere l'azione di Dio

I genitori non-praticanti che vengono a iscrivere il figlio al catechismo hanno diritto a tutta la nostra attenzione. La maggior parte si professa "credente", qualcuno "non credente". Ma il loro stesso passo implica il senso di una certa responsabilità e, come spesso abbiamo notato, questo è un momento favorevole, una possibile apertura per una presa di coscienza sempre piú esplicita del senso concreto di questo loro passo.

Bisogna assumere, nei loro confronti, un atteggiamento missionario.

Sorge subito l'obiezione, motivata da una lunga esperienza e da tante delusioni: « È un'illusione. Voi vedete, nel passo compiuto, molto piú, e forse tutt'altro di ciò che i genitori vi mettono ». È possibile, forse anche probabile. (Ed è proprio questa la ragione per la quale cerchiamo un mezzo efficace per eliminare l'equivoco). Ma non dobbiamo cercare piú in là? La nostra fede ci dice che « Dio opera in tutti gli uomini » (cf. *Ef* 4,6). Non dobbiamo forse andare, in loro, incontro all'azione di Dio, adeguandoci al suo modo di agire, accettando perciò, all'inizio, i genitori cosí come sono?

Credere a questa azione di Dio, sforzarci di evitare tutto ciò che potrebbe ostacolarla, seguire la sua stessa traccia: ecco ciò che ci sembra attuabile: trasformare, dal profondo, i nostri rapporti con i genitori.

3. Conclusioni

Da tutto ciò che è stato detto deriva una conclusione:

La necessaria evangelizzazione dei genitori passa attraverso la presa di coscienza e l'effettivo esercizio delle loro responsabilità religiose.

Suscitare nei genitori tale responsabilità significa muoversi nella direzione del piano di Dio e raggiungere in loro l'azione di Dio.

Ma bisogna naturalmente tener conto delle difficoltà particolari indicate piú sopra: I genitori non hanno svolto il loro compito nei primi anni di vita dei loro fanciulli, non hanno coscienza delle loro responsabilità; la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa sono deboli, e sembra impossibile aprire un dialogo fino a che non si è eliminato il fondamentale malinteso sullo scopo del catechismo.

1) *Il catechismo impartito dai genitori: un risveglio delle loro responsabilità*

Chiedere ai genitori di assicurare essi stessi la prima educazione religiosa del loro bambino significa tener conto delle circostanze attuali per far evolvere una situazione che blocca l'opera catechistica.

Significa creare una struttura che permetta loro di adempiere alle proprie responsabilità nei confronti del loro figlio e di scoprirne a poco a poco la necessità e le esigenze; significa porre i genitori in una « situazione di Chiesa » in cui il dialogo diviene possibile ed ha probabilità di elevarsi a un livello religioso.

Naturalmente tale forma di collaborazione non corrisponde esattamente a quella che dovrebbe essere la posizione originale della famiglia nella catechesi del fanciullo; vuole soltanto rispondere alla situazione anormale che abbiamo descritta. *Perciò non si tratta che di una tappa che sarà superata* quando tutti i genitori avranno preso coscienza delle loro responsabilità e assicureranno l'educazione religiosa dei figli fin dai loro primi anni.

Ma è una tappa che, attualmente, per determinate circostanze, sembra necessaria.

2) *Una prospettiva essenzialmente positiva...*

Non si tratta da parte nostra né di scaricare sui genitori una parte delle nostre responsabilità, né di sacrificare la catechesi dei fanciulli a quella degli adulti. Il nostro atteggiamento è assolutamente positivo: si tratta di conformare continuamente la nostra azione al piano di Dio. Ora, appare evidente che riscoprendo il ruolo insostituibile dei genitori, ridonando loro questa loro responsabilità, ci troviamo contemporaneamente situati in una prospettiva che ci mette al livello degli adulti e dalla quale anche il fanciullo trarrà beneficio.

3) ... *Che si eleva al livello di una pastorale missionaria*

La prospettiva di un catechismo assicurato dai genitori nel primo anno è inseparabile da una prospettiva piú vasta: tale sforzo deve inserirsi in un piano generale a proposito di tutti coloro che vengono da noi e affiancarsi agli sforzi fatti presso i genitori per il battesimo dei bimbi, l'accoglienza ai fidanzati, la presenza dei sacerdoti nel rione, la messa a punto di un laicato di Azione Cattolica.

Questo sforzo, dunque, situa coloro che lo tentano — sacerdoti, catechisti, comunità cristiane — in una prospettiva deliberatamente *missionaria.* Questo sforzo è stato spesso conseguenza di tale prospettiva e può essere anche il punto di partenza per una presa di coscienza piú viva della sua necessità. In ogni caso una tale esperienza costringe coloro che la compiono a un mutamento di mentalità. Se, all'inizio, non si fosse pronti a questo mutamento, meglio sarebbe non tentare neppure l'esperienza: si andrebbe incontro a delusioni.

B - I RISCHI DA AFFRONTARE

Non si può decidere di intraprendere tale esperienza senza aver preventivamente valutato i rischi che essa comporta e il modo di affrontarli, per quel tanto che è possibile.

a) **Prevediamo subito i rischi che si presentano prima dell'esperienza**

1) *Sul piano del risveglio della fede*

Questo risveglio sarà forse piú lento, ma piú sicuro, poiché *sostenuto* da un innalzamento del livello dell'ambiente.

2) *Sul piano della conoscenza*

Si può temere che al termine del primo anno di catechismo le conoscenze dei bambini siano poche e inesatte.

Bisognerà dunque, se l'esito ottenuto è buono, cercare un piú lento ritmo di acquisizione delle conoscenze; bisognerà soprattutto preoccuparsi di fornire ai genitori dei mezzi di lavoro, abbastanza dettagliati e soprattutto *di buona qualità,* per permettere loro di impartire una giusta educazione cristiana.

3) *Sul piano di impegno dei genitori*

L'*esplicito rifiuto* di fare il catechismo, quando esso persistesse nonostante l'aiuto offerto tramite fogli di divulgazione e riunioni, porterà a prevedere delle supplenze: in tal modo le conseguenze per il fanciullo saranno minori.

Il *rifiuto implicito* sarà piú grave, perché all'inizio difficile da scoprire: o dicono "sí" ma non vengono alle riunioni, e non assicurano la catechesi del fanciullo; oppure non iscrivono il bambino al catechismo.

Ci sembra che quest'ultimo rischio debba essere valutato e affrontato *a condizione* che la preoccupazione missionaria e un senso profondo della "persona" ci impedisca di agire in modo tale che non giunga la rivelazione del Cristo a qualcuno di questi "poveri" che non Lo conoscono. In pratica, sacerdoti e catechisti avranno innanzitutto cura dei genitori *che non vengono* alle riunioni ed esamineranno attentamente la percentuale dei fanciulli non iscritti al catechismo, e le cause del fatto.[5] Poiché sarebbe grave che una tale esperienza venisse sminuita da un regresso della evangelizzazione, quando il suo scopo è esattamente quello opposto.

b) **Dopo aver condotto, con la dovuta serietà, questa esperienza anche solo per un anno, i rischi non sembrano piú gli stessi**

1. *Il risveglio della fede* ha beneficiato di questo *accordo* che il bambino ha percepito tra quanto gli viene detto a casa e ciò che gli viene insegnato al catechismo; parlare di Dio, pregare, riflettere da cristiano, non sono piú cose riservate all'ora di catechismo in parrocchia.

2. *Le conoscenze* dei bambini si rivelano sufficienti: [6] i genitori, piú impegnati, hanno sorvegliato, piú che negli anni precedenti, a che le lezioni fossero apprese e comprese; il bambino ha maggiormente beneficiato di un insegnamento *individuale,* la cui esattezza e adattabilità debbono essere assicurate dalla qualità degli stampati spediti ai genitori.

3. *L'impegno dei genitori* non è stato al medesimo livello in tutti loro; in certi casi la catechesi del bambino in famiglia fu insufficiente o quasi nulla; ma per non esagerare la proporzione degli inevitabili fallimenti, bisogna tener presente il "calo" constatato quando il catechismo è assicurato dalla parrocchia. I pochi ragazzi che non hanno beneficiato di questo primo anno fatto a casa, sono spesso gli stessi che non avrebbero comunque beneficiato del catechismo tenuto in parrocchia; anzi, per quelli a cui è servito — ed è la stragrande mag-

[5] Ci si chiederà: ci sono forse dei bambini non iscritti perché i genitori non vogliono essi stessi fare il catechismo?

[6] In una delle parrocchie in cui ebbe luogo l'esperimento si è potuto, nel corso del primo anno, far dare il medesimo esame dell'anno precedente, nelle medesime condizioni e con le medesime difficoltà: ebbene, la media generale è stata *superiore* a quella dell'anno precedente. Sul piano delle conoscenze, dunque (che non è, per altro, il più importante), il risultato è stato positivo.

gioranza — i genitori *si sono messi in cammino* con loro: e tale vantaggio è tutt'altro che trascurabile.

Concludendo: *tutte le volte che la parrocchia ha assolto il suo compito e ha aiutato i genitori ad assumersi il proprio, il risultato dell'esperienza si è finora rivelato positivo.*

C - I PRINCIPI DI BASE

Per poter salvaguardare l'equilibrio necessario alla riuscita dello scopo prefissoci, dobbiamo riferire questa esperienza a certi princípi che permetteranno di non deviare nel corso della sua realizzazione.

Tenuto conto della situazione anormale sopra descritta che giustifica un certo mutamento provvisorio nei rapporti tra il ruolo della famiglia e quello della comunità, bisogna rispettare i loro rispettivi compiti.

a) Rispetto del compito proprio dei genitori

Questo rispetto si può esprimere in due princípi complementari:
— *dar fiducia ai genitori;*
— *metterli in grado di esercitare la loro responsabilità.*

Da un lato non sarebbe onesto porre i genitori di fronte alle loro responsabilità senza formarli al loro compito e senza fornirli dei *mezzi concreti* che permetteranno loro di farvi fronte. Ciò è tanto piú urgente in quanto le famiglie sono state abituate a scaricare le loro responsabilità e in quanto l'ambiente è scristianizzato (cf. *D. P. C.,* dal n. 139 al n. 143).

D'altro canto, restituire ai genitori le loro responsabilità presuppone *dar loro una vera fiducia:* perciò *ritenerli in grado* di assicurare essi stessi la prima formazione religiosa del loro bambino, di prendere essi stessi come credono le decisioni che spettano a loro, di aiutarsi vicendevolmente e di assumere a poco a poco delle responsabilità nell'organizzazione delle riunioni di genitori, nella comune riflessione per meglio definire il loro compito e quello della comunità parrocchiale, ecc...

È un equilibrio continuamente rimesso in discussione e continuamente ricercato, a mano a mano che i genitori prendono coscienza delle loro responsabilità.

Ciò presuppone, insomma, che noi abbiamo fede nell'*azione di Dio* in loro, come in noi... anche a dispetto di certe apparenze contrarie. (I fatti stessi ci costringono, talvolta, a riconoscere questa azione!).

Tuttavia, in certe parrocchie, si può notare che non è praticamente possibile dar fiducia ai genitori, a causa di *condizioni di vita* che non permettono loro una sufficiente presa di coscienza dei loro compiti.

Appare evidente che, se la massa dei genitori non è ancora capace di svolgere i suoi compiti, almeno in questo senso, una esperienza del genere è sconsigliabile. In ogni parrocchia, d'altronde, ci sarà sempre qualche caso (famiglie forestiere, illetterate, o umiliate dalla vita) per il quale sarà necessaria una integrazione, ma bisognerà sempre comunque dare ai genitori la parte di responsabilità che sono in grado di assumersi al momento.

b) **Rispetto del ruolo proprio della comunità ecclesiale**

Le famiglie stesse capiscono d'istinto di non saper assicurare in modo completo né come vorrebbero l'educazione cristiana ai figli e si preoccupano grandemente di esercitare la loro missione alle dipendenze della Chiesa, anche se esprimono tale missione in forma diversa.

Le loro reazioni al riguardo sono significative: preoccupate al pensiero che la parrocchia possa scaricare su di loro ogni responsabilità, quando si mostra loro il ruolo della parrocchia e il modo di sostenerlo, esclamano: « Siamo tranquilli; sappiamo che fate le cose *seriamente* ».

Il compito della parrocchia, per essere sostenuto "seriamente", è triplice:

1. *Preparare il bambino a entrare nella comunità cristiana* e garantire un "padrinato" della comunità nei confronti delle famiglie. Queste debbono essere sostenute nel loro sforzo in vari modi, che possono cambiare a seconda dei casi, ma sempre debbono basarsi su relazioni personali e sull'appoggio di una comunità.

2. *Assicurarsi che la catechesi impartita* dai genitori *sia sufficiente.*

3. *Preparare il bambino a partecipare all'assemblea liturgica.*

c) **Coordinamento delle esperienze**

Il catechismo impartito dai genitori è un'idea messa in atto, almeno per ora, a titolo sperimentale. Essa comporta dei rischi e, attualmente, restano molti interrogativi a cui rispondere: quello ed esempio che riguarda i tipi di dialogo di pre-catechesi con genitori non praticanti. È dunque necessario che le équipes all'opera in questo campo ricerchino e lavorino insieme, parallelamente alla Direzione diocesana della Catechesi.

II. Messa in atto dell'esperienza

A - LE CONDIZIONI DI BASE

Se crediamo di dover affrontare questa esperienza, sono necessarie determinate condizioni di base perché essa possa dare tutti i suoi frutti.

1) *Dare nel primo anno l'intera responsabilità ai genitori*

Affidare, cioè, a loro nel vero senso della parola, la prima catechesi dei loro figli; diversamente non si impegneranno completamente. In particolare, se ci riserviamo l'insegnamento una volta alla settimana, per affidare loro soltanto un'attività da far svolgere al fanciullo, essi rischierebbero di porsi su un piano scolastico, non su quello del risveglio della fede.[7]

2) *Chiedere a tutti i genitori di assumersi questa responsabilità*

Altrimenti gli ambienti scristianizzati penseranno che noi li riteniamo incapaci di assumersi questa responsabiltà. La scelta da noi operata o il rifiuto dei genitori accentueranno la frattura tra i cristiani praticanti e gli altri.

3) *Agire con perfetta lealtà nei confronti delle famiglie*

Questo, in modo particolare, sull'argomento del *dovere di evangelizzare le famiglie*. Ma attenzione: noi non vogliamo raggiungere le famiglie attraverso i bambini. Ma con perfetta lealtà, dato che essi vengono a iscrivere il bambino al catechismo, aiutiamo i genitori a prendere coscienza del significato implicito del loro passo, poi a catechizzare essi stessi il loro bambino, *nel rispetto del figlio che si apre alla fede, e nel rispetto dei genitori* ai quali non possiamo chiedere di dire o di fare cose che non corrispondono alle loro convinzioni. In ciò consiste, riconosciamolo, l'aspetto piú delicato di questa esperienza, ma eluderlo non servirebbe a nulla.

Di fronte a questa esperienza i genitori cristiani si aprono alle loro responsabilità nei confronti dei non praticanti e dei non cristiani del loro rione; gli altri genitori vi trovano l'occasione di risvegliare una fede assopita, soprattutto di scoprire il *vero volto* di Dio e della Chiesa, e spesso di mettersi almeno *alla ricerca* di Dio.

[7] Sforzi assai fruttuosi possono essere compiuti in altre direzioni, partendo da postulati diversi, e preparare i genitori al loro compito chiedendo loro una partecipazione limitata o un altro tipo di collaborazione. La cosa è pienamente legittima. Ma non si tratta piú della stessa esperienza e sono altri i frutti che ci si deve aspettare.

Pur *rispettando* profondamente la libertà dei genitori, noi dobbiamo *annunciare il Cristo* a coloro che chiedono l'iscrizione del loro figlio al catechismo e non permettere che nascano equivoci sullo scopo che vogliamo conseguire nei confronti dei fanciulli.

B - LE STRUTTURE NECESSARIE

a) **Presentazione generale**

Le suddividiamo qui per categorie di persone, a costo di ripeterci.

Per i genitori:

— Fogli settimanali che riassumono la lezione di catechismo: esposizione orale, conversazione e attività da fare svolgere al bambino.
— Riunioni mensili.
— Contatti con una "mamma di collegamento" che porti loro i fogli ogni quindici giorni.

Per i fanciulli:

— Catechismo a casa ogni settimana.
— Ogni domenica iniziazione alla messa o messa di iniziazione.
— Ogni mese (o ogni tre settimane), riunione in parrocchia con un sacerdote.

Per il sacerdote:

— Ogni mese: riunioni dei genitori (da ripetere due o tre volte, secondo le possibilità dei genitori).
— Riunioni delle mamme di collegamento.
— Riunioni dei fanciulli (se sono numerosi sarà necessario moltiplicarle).
— Contatti individuali con le famiglie.

Per le mamme di collegamento:

— Partecipazione mensile a una riunione dei genitori.
— Partecipazione alla riunione delle mamme di collegamento.
— Contatti con le famiglie ogni quindici giorni.

Per la catechista responsabile:

— Ogni mese: riunione dei genitori, riunione dei fanciulli, riunione delle mamme di collegamento.
— Contatti con le famiglie e le mamme di collegamento.
— Preparazione materiale (fogli, ecc...) e segretariato.

b) **I collegamenti**

Un certo numero di mamme, possibilmente madri di un bambino del primo anno, distribuiranno ogni quindici giorni i fogli preparatori alle mamme del rione; si calcoli all'incirca una mamma di collegamento ogni cinque famiglie.

Il loro compito è di importanza capitale.

1. Ogni famiglia deve poter trovare, nel suo quartiere, qualcuno che le possa dare uno schiarimento, che possa spiegarle un punto oscuro, iniziare o approfondire una catechesi, in una parola *coadiuvarla* nel suo compito.

2. La mamma di collegamento ha lo scopo di *creare dei legami,* di « costruire la comunità ».

Per mezzo suo, a poco a poco, si stabiliscono dei contatti umani amichevoli: conoscenza reciproca, scambio di comuni preoccupazioni, testimonianza di un legame tra fede e vita, contatti tra ogni famiglia e la mamma di collegamento, ma anche contatti tra le famiglie stesse.

3. Essa *fa da legame con la parrocchia:* per il rispetto di ognuno, è qui necessaria una grande discrezione; ed anche una perfetta lealtà. Le mamme di collegamento ci permettono di raccogliere l'eco delle difficoltà incontrate, dei problemi suscitati dall'opera catechistica, e costituiscono anche un aiuto prezioso per la preparazione delle riunioni dei genitori, per la soluzione dei casi difficili, ecc...

4. In tal modo, per tutto l'insieme delle sue attività, la mamma di collegamento apporta la testimonianza della comunità cristiana.

Il ruolo della mamma di collegamento è dunque assai diverso da quello di una catechista; assomiglierà piuttosto a quello del padrinato degli adulti; ed è proprio, grazie alle riunioni formative, che essa scopre a poco a poco il suo compito.

Come scegliere le mamme di collegamento

Certe parrocchie affidano questo nuovo compito di collegamento a delle esperte catechiste, in grado di comprendere la differenza tra una catechista e una mamma di collegamento; in tal caso esse vanno poste in guardia contro la confusione tra i due compiti e contro il rischio di vedere i genitori rivolgersi ad esse come a catechiste meglio qualificate di loro per assicurare la catechesi al bambino.

Altre parrocchie reclutano le mamme di collegamento non tra le catechiste, ma tra le madri di bambini del primo anno. Esse si trovano in tal modo piú vi-

cine alle altre famiglie, si evita il rischio di confusione e si "impegna" un piú grande numero di persone: ora tutto questo è sempre preferibile perché è precisamente attraverso l'azione che un cristiano si riscuote e si forma.

L'ideale sarebbe quello di trovare delle mamme, o meglio delle famiglie "aperte", capaci di muoversi e bene accette nel loro rione.

c) La responsabile dell'anno

La responsabile dell'anno, invece, deve essere una catechista già formata. E non è facile trovarla. Tuttavia, là dove essa è reperibile, il clero si trova, per merito suo, sgravato da tanti compiti, a tutto beneficio della sua missione sacerdotale. Piú ancora, il ruolo della responsabile è importante per saldare l'équipe delle mamme di collegamento, per assicurare il contatto con certe famiglie, per chiarire un dialogo mal iniziato o interrotto...

Allo stesso modo, nelle riunioni con i fanciulli, il ruolo del sacerdote e quello della responsabile sono complementari. Bisogna dunque fare il possibile per averne una, a costo di lasciarle il tempo di formarsi per questo compito.

C - L'ATTUAZIONE

a) Preparare l'opinione pubblica

È di primaria importanza preparare gli spiriti — particolarmente la comunità cristiana — ad accogliere una decisione che rischia di meravigliare ed anche di scandalizzare. Bisogna spiegare chiaramente ai militanti e ai parrocchiani i motivi che ci guidano, calmare le loro apprensioni mostrando loro che abbiamo riflettuto come loro sui rischi da affrontare, renderli partecipi delle nostre preoccupazioni e del nostro punto di vista missionario: tutto questo lavoro preparatorio, diverso secondo la fisionomia di ogni parrocchia, ci pare sempre *necessario.*

Spesso le esitazioni maggiori ci vengono dai "buoni cristiani", con due obiezioni differenti:

1. « *I non praticanti* (confusi troppo in fretta con i "non-credenti") *sono incapaci di fare il catechismo: vi diranno di sí, ma non lo faranno o lo faranno male* ».

Questa obiezione può essere originata da un timore legittimo, che solo l'esperienza può cancellare: bisogna dunque rassicurare mostrando che abbiamo previsto e soppesato questa eventualità.

Ma essa è spesso il frutto di un atteggiamento colorato di fariseismo. Ci

vuole allora molta pazienza per farla svanire, spiegando che dobbiamo *avere fiducia* nei genitori come Dio ha fiducia in noi...

2. « *I nostri fanciulli vivono da sempre in un ambiente cristiano, e alla loro età hanno bisogno di un insegnamento piú strutturato, di un piú frequente contatto con il sacerdote e con una comunità cristiana infantile* ».

Bisogna riconoscere la validità di questa obiezione e mostrare che, per « dare la precedenza a coloro che sono lontani » devono essere consentiti certi sacrifici da parte dei cristiani. Questi sacrifici, d'altra parte, hanno la loro contropartita: il fanciullo educato in una famiglia cristiana scopre che non tutti sono come lui e partecipa cosí allo slancio missionario della Chiesa. Piú ancora, l'esperienza mostra che anche i genitori militanti hanno ricavato un beneficio nell'esercitare pienamente la loro responsabilità cristiana nei confronti dei loro figli. A questi genitori chiederemo, eventualmente, di completare l'educazione cristiana di un fanciullo al quale la famiglia non è in grado di fare il catechismo.[8]

b) **Iscrizioni: l'accoglienza ai genitori**

Sono possibili piú soluzioni.

Eccone una: nel corso di un'iscrizione individuale, dedicando un po' di tempo ad ogni famiglia, il sacerdote espone con tutta sincerità ai genitori le ragioni che hanno condotto a prendere la decisione di chiedere loro di fare il catechismo al loro bambino. Il riassunto di tale conversazione viene poi messo per iscritto affinché essi possano riflettervi prima della riunione dei genitori che precede l'attuazione del catechismo a casa.

Questa accoglienza all'atto dell'iscrizione presuppone:

una grande disponibilità del clero durante i quindici giorni che precedono la riapertura dei corsi di catechismo; molti genitori lavorano e bisogna dunque essere a loro disposizione nelle ore in cui sono liberi;

un atteggiamento comune di tutti i sacerdoti, nel caso che non sia sempre il medesimo sacerdote a raccogliere tutte le iscrizioni;

un atteggiamento che unisca la fermezza ad una comprensione e ad un rispetto profondo delle persone: è normale che le nostre esigenze meraviglino e non siano comprese; come far scoprire ad ognuno che non vogliamo scaricare sui genitori le nostre responsabilità, che ci rendiamo conto di esigere da loro uno sforzo *assai gravoso,* che siamo pronti a fare di tutto per aiutarli, che in-

[8] Anche i fanciulli che hanno seguito un anno di precatechismo costituiscono un problema. L'esperienza di un catechismo impartito dai genitori nel primo anno porrà, in parrocchia, il problema di una annata di ragazzi di 8-9 anni, istruita dai genitori...

somma è la coscienza dell'altissima missione dei genitori a impedirci di prendere il loro posto? Saldezza di princípi, disponibilità ad adattarci alle possibilità individuali, *secondo l'esempio di Gesú Cristo...* quale altra regola può essere data? Tutto può dipendere da questo primo incontro.

All'atto dell'iscrizione noi preciseremo ai genitori l'aiuto che contiamo di dare, e in particolare la necessità della loro partecipazione alle riunioni mensili in modo che possano assolvere il loro compito verso il figlio.

Ci si informerà delle loro possibilità per indire le riunioni nei giorni e nelle ore piú comode.

Sarebbe, tuttavia, un abuso presentare questa necessità come un obbligo del regolamento e fare della presenza a queste riunioni una condizione indispensabile per l'iscrizione o il mantenimento del bambino al catechismo.

L'esperienza mostra d'altronde che certe famiglie, pur senza mai aver partecipato ad una riunione, si sono ben immedesimate nella loro parte grazie ai contatti con una mamma di collegamento che le ha aiutate ad instradarsi.

c) **Attuazione dei collegamenti**

Per non essere presi alla sprovvista quando tutto diventa operante, nel medesimo tempo, noi sceglieremo, ancora prima del periodo delle iscrizioni, tra le mamme che conosciamo, il maggior numero di mamme di collegamento; al momento delle iscrizioni reperiremo velocemente quelle che possono divenirlo.

La loro attività può inizare nella quindicina che segue l'apertura delle lezioni (nelle prime riunioni noi stessi consegneremo ai genitori i primi fogli di orientamento), ma il loro reclutamento costringe ad un certo numero di visite.

L'essenziale è impegnarle subito sul tempo che dovranno dedicare all'attività: una riunione al mese e i contatti ogni quindici giorni.

d) **Le supplenze da prevedere**

È essenziale chiedere a *tutti i genitori* di svolgere essi stessi il catechismo, come anche tener conto dei casi particolari; ma in *nessun* caso bisogna organizzare una supplenza ufficiale (per esempio una lezione di catechismo il giovedí per coloro che non usufruiscono di catechismo a casa loro); sarebbe rovinare l'esperienza.

I genitori che non possono impartire loro stessi il catechismo rimangono *responsabili* della formazione religiosa del loro bambino e debbono prenderne coscienza; tocca a loro venire a richiedere una supplenza, anche se noi li aiutiamo a trovarla.

Alle supplenze fatte da una mamma di collegamento o da una catechista sono preferibili quelle *individuali,* fatte da una che ha essa stessa un bambino in

prima classe. Bisognerà, fin da principio, mettere in guardia le mamme di collegamento contro la tentazione di prendere il posto della famiglia all'insorgere della prima difficoltà: il loro compito è quello di aiutare la famiglia ad assumersi le proprie responsabilità, non quello di sostituirle.

In linea di massima, se quest'appello alla responsabilità dei genitori è presentato con garbo, sembra che non si dovrebbe superare una media del 12-15 % di supplenze (per quanto appare dalle esperienze fatte nella diocesi).

1) Supplenze sono evidentemente necessarie per famiglie illetterate, o che non conoscono la lingua, o troppo vessate dalle loro condizioni di vita per assumersi una tale responsabilità; anche in questi casi, tuttavia, si cercherà una soluzione che permetta loro di fare qualcosa, secondo le loro possibilità: forse che i piú "poveri" non hanno diritto, piú degli altri, al nostro rispetto?

L'anno scorso, per una famiglia spagnola, la supplenza fu fatta da una mamma che ha potuto parlare spagnolo con i genitori; una mamma analfabeta ha potuto assistere al catechismo impartito a casa sua e inserirsi cosí, almeno in parte, nell'educazione religiosa del suo bambino.

2) Le supplenze sono necessarie anche in quei casi in cui entrambi i genitori lavorano, se a ciò si aggiunge qualche altra difficoltà. (In numerosi casi, tuttavia, i genitori impartiscono ugualmente il catechismo, anche se lavorano).

3) Esse, infine, sono necessarie quando dei genitori non credenti desiderano in tutta lealtà permettere al bambino di vivere secondo la sua fede, senza potere testimoniare a lui ciò a cui essi stessi non credono.

Attraverso il nostro comportamento i genitori debbono comprendere che un valido motivo da parte loro ci troverà sempre pronti ad aiutarli: una malattia, un evidente fallimento dopo un leale tentativo di catechizzare il fanciullo, ecc... Bisogna aspettarsi che le supplenze *necessarie* si rivelino a poco a poco (ad esempio: l'anno scorso, 120 famiglie, 8 supplenze all'atto delle iscrizioni, 15 a fine anno). I genitori debbono comprendere che una supplenza non li dispensa dall'obbligo di assumere il loro ruolo in altro modo: certi l'hanno compreso e l'hanno dimostrato venendo regolarmente alle riunioni dei genitori o iniziando il loro bambino alla preghiera.

D - LA FORMAZIONE DURANTE L'ANNO

A) LA FORMAZIONE DEI GENITORI

1. Le riunioni dei genitori

Questo è il campo nel quale c'è piú da lavorare. Ecco qualche elemento di riflessione.

a) Preparare il catechismo o fare una catechesi di adulto?

Noi dobbiamo aiutare i genitori a fare il loro "mestiere" di genitori nell'educazione religiosa del fanciullo. Una certa quale lealtà ci impone di restare in questi termini. I genitori, d'altra parte, assai sensibili su questo punto, reagiscono immediatamente contro ogni tentativo di "fare a loro il catechismo"!

Tuttavia, fare onestamente il loro "mestiere" di genitori li costringe anche ad altre cose, come per altro anche i catechisti si trovano costretti dalla loro missione a vivere e ad approfondire la loro fede. Insomma non ci sono piú finalmente sacerdoti e catechisti da una parte e genitori dall'altra; tutti si trovano interessati dai fanciulli che interrogano ed obbligano a porsi delle domande essenziali: questa almeno è la prospettiva che si vorrebbe.

Si tratta dunque di aiutare i genitori, partendo dalle difficoltà incontrate e dalla catechesi che essi debbono fare al fanciullo; ma noi accetteremo da adulti la nostra fede, per far partecipare il bambino ad una fede capace di far vivere gli adulti.

Ma occorre molto tatto: noi ci muoviamo il piú delle volte su un terreno di pre-catechesi; sono i genitori, non noi, che possono proporre i temi che li interessano e il modo di affrontarli.

Se gli stessi genitori ci costringono a cambiare sistema e ci chiedono una vera catechesi per adulti, facciamogliela. Ma decidere già in partenza in questo senso sarebbe falsare le prospettive.

b) Stile delle riunioni

Un dialogo: perché una serie di monologhi in cui ci limitassimo a dire ai genitori ciò che ci attendiamo da loro non darebbe loro la possibilità di esprimere ciò che hanno da dire.

Per facilitare il dialogo:

I partecipanti debbono essere in numero limitato (30 o 40) ed essere disposti possibilmente in cerchio per facilitare la conversazione.

Si deve stabilire una conoscenza reciproca: chiediamo a ciascuno di presentarsi, aiutiamo i genitori del medesimo rione a fare conoscenza: colui che ha parlato per dire il suo nome non ha piú paura a intervenire in seguito.

Il dialogo dovrebbe essere avviato come apertura e non dopo una esposizione; questa, talvolta necessaria, verrà come risposta all'attesa espressa nel corso del primo scambio di idee. Cominciamo col porre una domanda semplice alla quale tutti possono rispondere: dopo un mese di esperienza ciascuno è in grado, per esempio, di spiegare come riesce a comunicare col bambino e quali sono le difficoltà incontrate.

Ci si sforzerà di stabilire il dialogo, non soltanto tra il sacerdote e i genitori, ma soprattutto tra genitori e genitori: tutto allora diviene semplice e diretto; i genitori stessi fanno scoprire ad altri ciò che noi avremmo potuto dire con molta piú autorità, ma senza essere ascoltati...

Per permettere ai genitori di esprimere le loro difficoltà:

Cerchiamo di essere concilianti, anche nei confronti delle critiche: solo questo permetterà lo stabilirsi di una atmosfera di franca lealtà in cui noi accetteremo di rivedere le nostre posizioni tenendo conto delle critiche e della mentalità dei genitori, spesso lontana da abitudini che a noi sembrano di una estrema semplicità e che non sono essenziali per la fede.

Dobbiamo anche prevenire le difficoltà non manifestate.

Difficoltà di ordine materiale o pedagogico:

I genitori le sentono vivamente, persuasi che noi faremmo meglio di loro; ecco le principali: « il bambino è meno attento con noi che con il sacerdote; ci manca il tempo; il catechismo è fatto assai meno bene; il fanciullo preferisce il catechismo in parrocchia ».

Per dare fiducia ai genitori bisogna dir loro che non tutto è perfetto nel catechismo collettivo: disattenzione (che il catechista non nota a causa del grande numero di ragazzi), terminologia meno adatta al singolo, dialogo difficile, qualche volta indisciplina e gazzarra.

Bisogna anche *scoprire con loro i vantaggi,* per il bambino, del catechismo fatto a casa: dialogo con il bambino che può fare tutte le domande in libertà, confidenza reciproca, intimità, conoscenza piú profonda del bambino e della sua evoluzione spirituale: questi sono i vantaggi che il genitore può scorgere da solo e che compensano largamente gli inconvenienti.

Difficoltà di ordine religioso:

In questo campo ognuno sente l'impossibilità di dare un consiglio... È in gioco tutto lo spirito col quale si è deciso di intraprendere questa esperienza: saremo sempre capaci di rispettare l'altro sufficientemente per ascoltare e accogliere, far perseverare senza voler sempre spiegare, giustificare, condurre a una pratica che resterebbe formale?

c) Contenuto delle riunioni

La prima riunione deve aver luogo prima che i genitori inizino il catechismo. Essa servirà per vedere in pratica come utilizzare i fogli delle prime settimane e come "ingranare" con il bambino.

Le riunioni successive comprenderanno: una panoramica sul mese passato (difficoltà incontrate, domande dei fanciulli, ecc...) e un orientamento sul mese successivo, che permetta una catechesi *occasionale,* a partire dalle preoccupazioni dei genitori; ad esempio: come presentare Dio al mio bambino? Come un giudice severo o come una presenza d'amore?

La preparazione alle prime confessioni, l'eventualità di una Prima Comunione saranno ovviamente il tema di qualche riunione; tuttavia il tatto piú sopra auspicato costringerà talvolta a rimanere al di qua di ciò che avevamo previsto: ad esempio, noi avevamo previsto di affrontare il problema della preparazione alle prime confessioni; ma per i genitori la cosa è assai differente, o meglio non esiste neppure il problema perché « alla loro età, i bambini non fanno peccati ». Bisognerà allora riflettere insieme sulle libere azioni commesse dai fanciulli: sono essi responsabili? È essenziale chiarire questo argomento mentre sarebbe prematuro parlare del sacramento.

Piú ancora, bisogna rispettare i ritardi necessari e *l'andatura propria* degli adulti che non è parallela a quella dei bambini: il bambino, la cui personalità è in formazione, cammina molto piú rapidamente dell'adulto, la cui personalità ha ormai acquisito la sua statura definitiva.

I fanciulli possono essere pronti a ricevere i sacramenti, mentre le loro famiglie potranno soltanto rispettare la libertà del loro bambino, senza essere in grado di compiere i suoi stessi atti. Una conversazione non è una cosa automatica e non si opera in un giorno.

La collaborazione delle mamme di collegamento è assai preziosa per preparare le riunioni, perché può migliorarne la forma, ammorbidirne i dialoghi, segnalarci un linguaggio piú adatto...

d) E i genitori che non vengono?

Certi genitori vengono in modo irregolare, altri non vengono affatto: che fare? Anzitutto cerchiamo di rispondere, nelle riunioni, alle loro concrete preoccupazioni. Una cura particolare, inoltre, deve essere dedicata a questi "piú poveri" che non vengono perché si sentono a disagio tra gente che sembra piú cristiana, che si esprime meglio di loro, ecc... Sarà piú facile raggiungerli con adunanze di rione, e occorreranno piú frequenti contatti personali.

Se, ogni mese, daremo i fogli per i prossimi quindici giorni ai genitori presenti alle riunioni, le mamme di collegamento potranno dedicare una volta al mese piú tempo ai genitori che non hanno potuto venire; nei successivi quindici giorni esse porteranno i fogli a tutti (questo contatto resta necessario; perciò è piú opportuno non consegnare in sede di riunione i fogli per tutto il mese).

2. I fogli ai genitori

Essi debbono permettere ai genitori per prima cosa di fare la lezione di catechismo, ma specialmente di garantire l'educazione cristiana che spetta alla famiglia.

I fogli proposti dalla Diocesi di Parigi [9] tentano di rispondere a questo duplice scopo:

1. *La lezione di catechismo,* come una moneta, vuole lo scambio: conversazioni e attività.

2. *L'educazione cristiana in famiglia,* per non rimanere su un piano puramente morale, presuppone questo giusto orientamento di fronte a Dio, che spesso fa difetto e che, solo, permette una educazione pratica nel medesimo senso.

Di qui le due rubriche: "Per noi genitori" e "Questa settimana".

"*Per noi genitori*". In questa rubrica aiutiamo i genitori a riflettere, partendo dalla loro esperienza, su un aspetto fondamentale che permetterà ad essi di presentare la loro catechesi sotto una giusta luce. A poco a poco, attraverso questa riflessione, noi speriamo (e certi genitori ce l'hanno confermato) che il loro sguardo su Dio — cosí spesso falsato dall'ambiente, dall'educazione ricevuta, dall'idea che essi si fanno della Chiesa, ecc... — si trasformi.

Tuttavia, la rubrica "Per noi genitori" è soprattutto un punto di partenza per una riflessione nelle riunioni dei genitori. *Una riflessione scritta non può sostituire la scoperta fatta insieme,* che Dio risponde alle nostre piú profonde esigenze; i genitori scoprono in tal modo come la loro rappresentazione di Dio può venire falsata e falsare anche i rapporti dei loro fanciulli con Dio.

"*Questa settimana*". La rubrica suggerisce, in campo educativo, degli *atteggiamenti pratici* che corrispondono alle scoperte fatte nel corso delle lezioni e una *iniziazione alla preghiera* che segua il ritmo delle lezioni, grandemente facilitata dai rimandi alle pagine corrispondenti del testo. Grazie a questo aiuto concreto, i fanciulli pregano molto di piú e in modo piú personale anche a casa; l'esperienza lo dimostra.[10]

[9] Questi fogli per i genitori sono stati sperimentati per due anni in tre parrocchie periferiche e poi riveduti prima di essere messi a disposizione di tutte le altre parrocchie.

[10] I fogli per i genitori dànno ogni tanto dei suggerimenti per una preghiera in famiglia. Questi suggerimenti restano discreti, poiché questa forma di preghiera non è possibile in tutte le famiglie. La questione può essere affrontata con profitto nelle riunioni di genitori.

B) COME SI STABILISCONO I COLLEGAMENTI

Questo dipende dalle mamme di collegamento e dal loro ambiente; c'è comunque da fare insieme una riflessione:

— sulle principali *difficoltà* incontrate dalle famiglie nel corso del catechismo. (Se ci si serve dei fogli della Diocesi, la riflessione può essere fatta partendo dalla rubrica "Per noi genitori");

— sul nostro *atteggiamento* durante i contatti con i genitori (attenzione prestata, scambio di idee, rispetto degli altri, del loro modo di procedere, delle tappe e degli arresti necessari...);

— sulla preparazione delle riunioni di genitori e sull'adattamento degli strumenti di lavoro tra i genitori.

C) LA FORMAZIONE DEI FANCIULLI

1. Il catechismo a casa

Esso è la base della loro formazione e ciò deve essere ben chiaro.

Sono i genitori che debbono per primi parlare di Dio al bambino: la parrocchia dunque non deve iniziare il catechismo con una riunione comune dei bambini.

Per i fanciulli che frequentano scuole private cattoliche, si dovrà ottenere che i maestri approfondiscano l'insegnamento impartito dai genitori. Essi debbono avere in mano il programma ed attendere una settimana per non rischiare di affrontare un argomento prima dei genitori.

2. Le riunioni mensili dei fanciulli in parrocchia

a) Loro scopo

Esse rispondono a tre necessità, manifestate spesso dagli stessi genitori:

1. *Un controllo di ciò che i bambini hanno assimilato.*

Tale controllo non intende giudicare i genitori — siamo stati noi tanto ansiosi di giudicare noi stessi in altre circostanze, sui risultati ottenuti? — ma ha lo scopo di sapere a che punto siamo e come i fanciulli beneficiano di questo metodo.

2. *Una approvazione e un approfondimento di ciò che essi hanno ricevuto in famiglia.*

Quando, riferendoci all'insegnamento ricevuto in famiglia, si leggono negli

occhi dei fanciulli la loro *gioia,* la loro *fierezza* e la loro *sicurezza* (« A casa e al catechismo mi dicono la stessa cosa »), si ha la certezza che questo sforzo chiesto ai genitori non è vano.

Bisognerà ugualmente approfondire certi punti che i genitori hanno potuto solamente abbozzare, per mancanza di conoscenze sufficienti o di una fede profonda, e completare le spiegazioni, particolarmente per ciò che riguarda l'iniziazione sacramentale.

3. *L'educazione sulla loro appartenenza alla Chiesa.*

Questa verrà assicurata attraverso tutto ciò che riguarda la vita comunitaria: partecipazione alle preoccupazioni, alle gioie, alle pene di ognuno, riflessione e preghiera comune, contatti col sacerdote nella sua missione sacerdotale.

b) I diversi elementi della riunione

Essi, nella loro diversità, debbono rispondere a queste necessità:

1. La *conversazione* darà grande possibilità di dialogo permettendo ai ragazzi di manifestare ciò che hanno assimilato; essa servirà a chiarire gli interrogativi posti dai genitori e approfondirà l'insegnamento.

2. Uno sguardo ai *quaderni* permetterà di verificare se il lavoro è stato materialmente eseguito (ogni trimestre i quaderni verranno ritirati per essere esaminati piú a fondo).

3. Un controllo piú preciso di ciò che è stato assimilato profondamente verrà eseguito tramite un *test* scritto (questo punto, assai importante pedagogicamente, richiede una tecnica: un test non si improvvisa.[11]

4. Un semplice lavoro sul quaderno permetterà un *contatto personale* con uno o con l'altro dei fanciulli: possibilità che va riservata al caso in cui i bambini non siano molto numerosi.

5. Una *preghiera comune* nella quale ci sia posto per un canto, o talvolta una breve *celebrazione.*

3. L'iniziazione liturgica settimanale

Iniziata dopo qualche settimana di catechismo, essa deve continuare per tutto l'anno; non è possibile trattare l'argomento in questa sede, ma questa ini-

[11] Un documento: « *Où en sommes-nous?* Tests di controllo al servizio di un catechismo fatto dai genitori », è in preparazione per aiutare le parrocchie a formulare i tests (Direzione della Catechesi, via Varenne 19, Parigi-7e).

ziazione deve permettere ai bambini di scoprire a poco a poco la liturgia eucaristica.[12]

4. L'iniziazione sacramentale

La maggior parte dei genitori sarà in grado di dare ai ragazzi una preparazione remota. La preparazione prossima, invece, per molteplici ragioni, deve essere fatta dalla parrocchia (salvo i casi in cui dei genitori cristiani desiderassero riservarsene almeno una parte essi stessi). Un punto particolarmente delicato sul quale bisognerà insistere con i genitori, è il *rispetto della libertà* del fanciullo e il giudizio da formulare sulla sua capacità di compiere un atto *personale*.

Allo scopo di salvaguardare questo carattere di atto libero e personale, si baderà a non organizzare le prime confessioni in serie, ma, a partire dal momento in cui il programma vi ha preparato i fanciulli, gli si darà la possibilità di confessarsi durante le riunioni, se lo desiderano; le prime confessioni si susseguiranno cosí fino alla fine dell'anno ed oltre.

Per quel che riguarda le prime comunioni, è necessaria una grande prudenza, poiché i genitori, avendo svolto essi stessi il catechismo, hanno talvolta la tendenza, piú frequentemente che in passato, a legare la prima comunione alla "riuscita" dell'anno di catechismo. C'è da compiere tutta una educazione dei genitori per separare gli anni di catechismo dall'accesso ai sacramenti, e per legare invece questi ultimi all'evoluzione spirituale del bambino.

CONCLUSIONE

Il lettore che avrà avuto la pazienza di giungere fin qui avrà già tratto le proprie conclusioni: avrà scorto l'*interesse* di questa formula nell'attuale situazione, ma anche l'*insieme delle condizioni* necessarie per la sua realizzazione.

A colui che non avesse letto tutto ciò che precede, noi chiederemmo di farlo prima di leggere quest'ultima pagina. Poiché *bisogna* riflettere prima di prendere la decisione di tentare una tale esperienza: si sarà in grado di fronteggiare tutte le sue *esigenze?* Questa esperienza richiede tempo, competenza, una ricerca in spirito di collaborazione:

[12] Un piano di iniziazione alla messa è anch'esso a disposizione delle parrocchie, alla Direzione della Catechesi.

— *tempo*

Formare i genitori e dar loro i mezzi concreti per fare essi stessi il catechismo, mettere in atto tutte le strutture di dialogo necessarie... richiede *molto piú tempo* che impartire da sé il catechismo.

Un clero o dei catechisti sovraccarichi di lavoro che credessero di aver trovato il modo di alleggerire il proprio compito, si sbaglierebbero grandemente.

— *competenza*

I "*fogli ai genitori*" non si improvvisano; non si può chiedere a una catechista priva di formazione dottrinale e pedagogica, di assumersi la responsabilità di un anno di catechismo svolto dai genitori.

Capita che certe parrocchie affidino questa responsabilità ai genitori per poi abbandonarli a loro stessi. Orbene, non è sufficiente che il collegamento si limiti a un foglio di spiegazioni; non è sufficiente un contatto occasionale; non è neppur sufficiente un incoraggiamento verbale; il fatto di essere genitori non dà, di per se stesso, « ciò che occorre » per fare il catechismo... foss'anche al proprio bambino! Pensare questo non sarebbe "serio".

— *una ricerca con spirito di collaborazione*

Un « catechismo svolto dai genitori » non risolverà da solo tutti i problemi; contribuirà piuttosto a porre i *veri* problemi, a meglio valutare l'urgenza dell'evangelizzazione; obbligherà, per parte sua, a cercare delle soluzioni e a trovarle in una pastorale d'insieme che lo supera largamente; presuppone una collaborazione delle équipes in ricerca.

Ma se, dopo aver valutato le esigenze di una tale esperienza, una équipe di sacerdoti e di catechisti giudica che la parrocchia vi è sufficientemente preparata, decide di dedicarvi il tempo necessario e lo può materialmente, la posta vale il rischio: da ciò può dipendere l'evangelizzazione di tutto un ambiente.

A. M. AGNARD

A COLLOQUIO CON I GENITORI

Pagine per l'educazione religiosa familiare

6

a cura di un gruppo di genitori
diretto da GINO BAUCHIERO

La testimonianza della famiglia cristiana oggi

Dalle risposte di un centinaio di coppie di sposi di Torino ad un questionario sul tema della famiglia alla luce del Vaticano II sono nate queste pagine.

Il questionario aveva come tema generale: « Le funzioni ecclesiali del laicato e spiritualità coniugale ».

Le funzioni erano state identificate precedentemente in quelle tre messe in luce dal Concilio: sacerdotale, profetica, regale.

Le domande erano:

1. Quali sono le principali occasioni offerte dalla vita familiare nell'esercizio della funzione che state esaminando?
2. Il sacramento del matrimonio comunica caratteristiche proprie alla funzione che state esaminando? Perché? Quali sono queste caratteristiche?
3. In che modo le Equipes Notre Dame sono scuola e occasione di esercizio della funzione che state esaminando?

Lo studio di ogni funzione è stato condensato in una relazione.

Le coppie che hanno svolto il lavoro appartengono al movimento di spiritualità coniugale delle Equipes Notre Dame. Esso raduna gli sposi che aspirano ad una solida formazione spirituale, nell'approfondimento delle conoscenze religiose e della vita di fede, nella preghiera personale e familiare-comunitaria e soprattutto nella pratica concreta del comandamento dell'amore di Dio e del reciproco aiuto fraterno. Hanno un regolamento di vita individuale, praticano la preghiera familiare quotidiana, una riflessione mensile in coppia sulla situazione spirituale ed educativa della famiglia, lo studio in coppia di un tema di vita cristiana, una riunione mensile in équipe (4-7 coppie assistite da un sacerdote come consigliere spirituale), gli esercizi spirituali ogni anno.

Attualmente le E.N.D. comprendono piú di 3000 équipes con circa 15.000 coppie in una trentina di nazioni. In Italia il movimento ha come centri di vita Torino, Varese, Ispra, Genova, Siena, Roma.

Presentiamo alle famiglie questo sforzo di riflessione sulla realtà familiare cristiana come esempio di onestà e di intelligenza nella accettazione della propria responsabilità. È l'inizio di una ricerca, già utile, ma che va ancora approfondita affinché dalla piú vasta comprensione della propria essenza e vocazione, sorga negli sposi cristiani un maggior impegno all'opera educativa religiosa che è loro affidata da Dio nella famiglia, nella Chiesa.

I RELAZIONE: **Sintesi dei temi sulla funzione sacerdotale dei laici nella famiglia**

Dio Padre ci diede un modello da imitare in tutto: Gesú. Il Concilio ci ripropone la figura di Cristo vista sotto tre fondamentali uffici: sacerdotale, regale, profetico. Ne deriva per noi, popolo di Dio, l'obbligo di partecipare attivamente, coscientemente con Lui a questi uffici.

Iniziamo esaminando il primo ufficio, quello sacerdotale.

Il Concilio ci indica quali sono le caratteristiche del sacerdozio regale del popolo di Dio (il sacerdozio ministeriale, gerarchico o reale è quello dei sacerdoti, il sacerdozio comune o regale è quello del popolo di Dio).

Le elenchiamo: oblazione eucaristica, frequenza ai sacramenti, preghiera e ringraziamento, testimonianza di vita santa, abnegazione e operosa carità.

Coloro che hanno svolto questo tema hanno visto anche altre caratteristiche del sacerdozio regale, ma l'accento piú forte è stato messo sulla oblazione, sull'offerta. Imitazione e partecipazione con Cristo sacerdote che offre la vittima, se stesso, al Padre per conquistare il regno ai suoi fratelli.

1

Quali sono le principali occasioni offerte dalla vita familiare all'esercizio della funzione sacerdotale?

Rapporti tra i coniugi

Qualcuno ha scritto che non c'è nulla da aggiungere a quanto riportato sui testi conciliari eccetto che ci si metta a fare un elenco di occasioni banali. Ma la banalità nasce dal nostro punto di vista, non dalle cose, e per chi crede in Dio, non c'è niente affidato al caso e che non possa avere un significato. Pensiamo quindi che si possa fare un elenco di occasioni semplici che, in fin dei conti, sono la vita di ogni giorno.

Come funzione sacerdotale è stata notata da tutti l'importanza di adoprarsi per la santificazione reciproca.

Prima di tutto però, occorre aiutarsi l'un l'altro a trovare Dio, e molte volte l'offerta di sacrifici e di sofferenze di un coniuge costruisce il ponte attraverso cui l'altro giungerà a Dio.

Occorre realizzare una buona unione ad imitazione di Cristo e della sua Chiesa. Si darà lode alla gloria di Dio insieme; insieme si offrirà a Dio ogni momento della vita, gioie, dolori, sofferenze, aspirazioni. Insieme si pregherà e si consacreranno a Dio tutti i rapporti, anche quelli di intimità, sia che portino gioia sia che portino sofferenza. Si offrirà l'amore che si dona all'altro, la gioia per l'amore ricevuto dall'altro.

È stato dato particolare rilievo ai momenti di preghiera comune dei coniugi, momenti che possiamo dire liturgici. Ma l'occasione piú significativa di preghiera d'offerta si ha quando si depone insieme la propria vita sulla patena accanto all'ostia che il sacerdote offre a Dio Padre nella Messa.

L'uomo è il sacerdote della creazione e può offrire tutto al Padre: Cristo, noi, gli altri, le cose, in atteggiamento di lode, ringraziamento, espiazione, domanda. Alcuni rilevano che l'amore di Dio si attua attraverso l'amore del prossimo: l'offerta a Dio può essere anche solo un'offerta al prossimo. Quindi l'offerta all'altro di sé, della volontà, del tempo, dell'intelligenza, senza riserve, secondo i piani di Dio, è già un offrire a Dio.

Anche l'atto coniugale rientra in questo ufficio sacerdotale se è dono d'amore reciproco e comune offerta a Dio del proprio amore e del corpo, perché Egli se ne possa servire secondo i suoi disegni.

Si potrà offrire a Dio per amore suo e del coniuge:

— il coraggio, l'abnegazione, l'entusiasmo nel donarsi;
— gli insuccessi, lo scoraggiamento quando non ci sentiamo capaci di aiutare l'altro;
— il tempo in cui si rimane soli perché l'altro si dona in servizio al prossimo;
— il lavoro, anche quello di casa, di cucina, di lavatura, di stiratura; il lavoro umiliante di chi ripete migliaia di volte la stessa operazione fino a sentirsi spersonalizzato, macchina umana nelle mani di altri uomini;
— l'accettazione dei figli; l'accettazione serena della mancanza di figli; l'accettazione del coniuge cosí come è;
— sacrifici e sofferenze in espiazione delle nostre colpe e delle colpe dell'altro.

Si esplicherà cosí con Cristo l'ufficio sacerdotale negli atti della vita quotidiana che sono continua occasione di santificazione mediante l'esercizio delle virtú, la pazienza, l'umiltà, la carità. Si sarà sacerdoti con Cristo nella pratica

dei Sacramenti, nell'impetrazione per sé e per l'altro di grazie di unità, di fedeltà, di coraggio, di misericordia, di perdono reciproco, di speranza. Saremo l'un l'altro testimoni di Cristo se ci sforzeremo di vivere, in modo coerente, il Vangelo.

Rapporti tra genitori e figli

I genitori vedano nei figli i figli di Dio, che Dio ha loro affidato perché perpetuino nei secoli il suo popolo, e che devono ritornare a Dio con il loro aiuto. Saremo quindi sacerdoti di Cristo quando aiuteremo i figli a trovare Dio con la parola e con l'esempio, quando cercheremo di farli sentire parte del popolo di Dio, quando rispetteremo la loro personalità, le loro tendenze, aiutandoli a trovare la loro vera vocazione, assecondandola perché rispondano in modo il piú pieno possibile alla volontà di Dio.

Al di sopra di qualsiasi istruzione i genitori dovranno dare ai figli un clima di amore verso di loro e verso tutti, in modo che essi conoscano e vivano lo stesso amore. Nell'incontro cosciente con Dio, nel momento della conversione dell'intelligenza, troveranno Dio, l'amore, perché lo conoscevano già avendolo praticato.

Entrambi, sia noi che i nostri figli, abbiamo bisogno di soccorso, perdono, comprensione. I genitori accettino quindi e offrano al Padre i loro figli cosí come essi sono, e soffrano per le loro colpe in uno spirito di espiazione e di amore. I figli siano penitenti per le colpe dei genitori e invocatori di grazie per loro. Alcuni parlano di offrire i figli oltre che a Dio alla società, perché trovino in essa il loro posto dandole il proprio contributo.

Ci pare che i genitori esplichino con Cristo l'ufficio sacerdotale:

— quando sopportano e offrono il controllo di sé dinnanzi ai capricci e alle disobbedienze dei bimbi;
— quando offrono a Dio l'intelligenza viva o ritardata dei loro figli, quando ne offrono la salute e la malattia, le buone inclinazioni e le tare, la bellezza e la deformità, la vita e la morte;
— quando si sacrificano per i figli;
— quando con gesto biblico li benediscono prima di una partenza, di un grande avvenimento, prima del grande commiato, posto che Dio doni loro il privilegio di morire assistiti dai figli.

Ancora i genitori saranno sacerdoti con Cristo quando insegneranno ai figli a lodare Dio pregando con loro, a capire la gerarchia dei valori, ad agire per amore di Dio, a perdonare, a ricrearsi. E se, per fare bene ciò, i genitori dovranno studiare, Gesú il Maestro sarà loro vicino.

I figli saranno essi stessi sacerdoti quando ameranno e rispetteranno i genitori, vedendo in loro l'autorità conferita dal Padre, quando li accetteranno così come sono.

Rapporti della famiglia con i parenti e con il prossimo, presenza alla vita e ai problemi della umanità e alla vita della Chiesa

Ci è parso molto bello l'invito ad offrire a Dio il disagio della ospitalità che dovrebbe essere coltivata come la consideravano i primi cristiani che vedevano nell'ospite il Cristo viandante e pellegrino.

Nei confronti dei parenti, i membri di una famiglia si devono sopportare l'un l'altro (portare ciascuno il peso degli altri) come espiazione delle colpe personali ed altrui, in un atteggiamento di misericordia e di grande umiltà, cercando di vedere in quei parenti che sembrano più deboli e antipatici Cristo stesso, sofferente e bisognoso di soccorso, e cercando al tempo stesso di avere nei loro confronti l'atteggiamento di amore che ha per loro il Cristo.

I membri di una famiglia cristiana devono amare il loro prossimo con lo spirito sacerdotale con cui Cristo ama, loda, ringrazia, perdona. Quindi:

— soffrire per le pene degli altri, soprattutto per quelle familiari;
— lodare Dio per i doni degli altri, con gioia, senza invidia;
— accettare gli altri così come sono, diversi da noi, ma membri attivi dell'unico corpo del Cristo;
— comunicare con gli altri mettendosi il più possibile nella loro situazione, cercando di vedere in loro i segni della presenza e della volontà di Dio.

Infine i membri sensibili ed attivi del popolo di Dio devono essere presenti ai problemi giganteschi e vitali della Chiesa e del mondo (in campo economico, politico, sociale), prima di tutto cercando di vederli nella luce del sacerdozio di Cristo, lodando e ringraziando il Padre per quanto egli opera nella storia e cercando di partecipare con un atteggiamento disponibile ed amoroso alla sofferenza per il peccato, a redenzione di tutta l'umanità.

È poi funzione sacerdotale di grande efficacia il vivere con la Chiesa la liturgia.

2

È stato difficile rispondere alla seconda domanda sulle caratteristiche proprie che il sacramento del matrimonio comunica alla funzione sacerdotale. Ecco in sintesi quanto è stato detto.

Il sacramento del matrimonio sublima l'intera vita familiare. L'amore coniugale in tutte le sue manifestazioni viene trasfigurato e divinizzato dal sacra-

mento. Diventa infatti una diramazione, una immagine vivente dell'amore che Cristo ha per la Chiesa, anzi, diventa amore per Cristo e per la Chiesa. L'amore coniugale diventa puro e santo, profondo, forte, tenero, generoso, sacrificato, indefettibile ed eterno, come la carità di Cristo per la Chiesa.

Il matrimonio è il sacramento della crescita del Corpo Mistico e dell'espansione del popolo di Dio. Con il matrimonio riceviamo il preciso incarico della procreazione. Una coppia ha scritto:

« Il matrimonio qualifica la nostra offerta. Nessuno può fare l'offerta di un'altra creatura, né Papa, né Vescovi, né sacerdoti, né laici non sposati, come invece possono i genitori nella offerta della nascita di un figlio, perché essi hanno coscienza di essere stati cooperatori diretti della creazione per la gloria di Dio ».

Varie coppie hanno riconosciuto di « aver veramente sentito di essere sacerdoti che offrono a Dio un dono gradito, quando hanno accompagnato al fonte battesimale i propri figli ».

L'offerta sacerdotale che i genitori fanno dei figli a Dio raggiunge la perfezione quando essi li preparano con la parola e con l'esempio a secondare la vocazione propria di ognuno (cfr. *Lumen Gentium,* n. 11, 35; *Gravissimum Educationis,* n. 3):

« Noi siamo sacerdoti perfetti del nostro matrimonio quando, con la generosità di Abramo, prepariamo i figli e noi stessi al loro distacco dalla famiglia e li offriamo a Dio che li chiama e li aiutiamo a raggiungerlo per la strada che Egli ha loro segnato ».

Il matrimonio in quanto sacramento conferisce ai coniugi la grazia, in particolare un aumento della grazia santificante ed un diritto a grazie attuali che li santificheranno mentre assolvono i doveri della loro vita familiare. Il sacramento del matrimonio comunica una caratteristica determinante alla funzione sacerdotale, poiché dà origine ad una piccola comunità che può essere essa stessa "chiesa domestica", riunione di piú persone che rendono lode a Dio, che offrono, che chiedono con la sicurezza di essere ascoltati. Nel sacramento del matrimonio si può rilevare che i coniugi sono ministri di grazia uno verso l'altro, poiché sono i sacerdoti della donazione reciproca. Nella donazione reciproca il loro corpo è materia del sacramento; diventano quindi entrambi vittima.

3

Ed eccoci all'ultimo punto: in che modo le E.N.D., con il loro spirito di amicizia tra famiglie e il loro impegno spirituale, sono scuola e occasione di esercizio della funzione sacerdotale.

« Lo spirito delle E.N.D. nella nostra famiglia è stata come il sole su di un paesaggio grigio: ha dato vita e calore, ci ha aiutati a dimenticare un po' le cose materiali, a fare un po' di silenzio ed a lasciar parlare Dio in noi. Abbiamo imparato a pregare Dio ».

I piú considerano scuola ed esercizio della funzione sacerdotale tutta la vita delle E.N.D. Sono scuola ed esercizio insieme in quanto ci spronano allo studio, a meditare i testi sacri e ci ripropongono continuamente l'ideale cristiano. Siamo in ciò facilitati dall'esempio degli altri, dalle discussioni in riunione, dai ritiri, dalle giornate di studio.

Però i momenti piú sacerdotali della vita di équipe, quasi liturgici, sono quelli di preghiera. Una coppia afferma che nella riunione di équipe, durante la preghiera e la meditazione in comune, si giunge ad un momento altamente sacro, fatto di presenza di Dio, dinnanzi al quale si donano reciprocamente confidenze anche sofferte.

II RELAZIONE: **Sintesi dei temi sulla funzione regale dei laici nella famiglia**

Molti hanno interpretato la funzione regale, che hanno detto essere funzione tipica dei laici, come funzione di servizio verso i fratelli attraverso l'umiltà, la giustizia, l'amore, l'onestà e soprattutto l'attenzione alle loro esigenze. Il fine del servizio è l'instaurazione del regno di Dio, regno di verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace (prefazio di Cristo Re).

Citiamo:

> « Facciamo opera regale solo nella misura nella quale abbiamo realizzato il regno dentro di noi; si dona solo ciò che si possiede ».

Per concludere questa premessa ricordiamo alcune visioni particolari.

Una coppia ha detto:

> « camminare verso la casa del Padre come un corteo che si tiene per mano, sorretto dalla fede, dalla speranza, dalla carità, nella imitazione di Cristo, in una compartecipazione unitaria di amore ».

Un'altra:

> « costruire la città terrena a misura dell'uomo, in modo che essa favorisca l'esercizio delle virtú ».

E infine:

> « l'uomo vincendo il peccato produce frutti di amore che per la mediazione di Cristo assumono un valore eterno ».

1

Rapporti tra i coniugi

Nei rapporti tra i coniugi la prima occasione è offerta dalla attenzione alla personalità dell'altro affinché questa possa raggiungere il suo completo sviluppo. A questo fine è necessaria la vittoria sull'egoismo nel servizio al coniuge in un clima di libertà e di verità.

« Il coniuge che scegliamo è la nostra strada per il Paradiso ».

In questo modo nasce l'unione ricordata in diversi temi, quella unione che rappresenta il realizzarsi del disegno divino per la coppia e che la rende atta alla fecondità sia spirituale che procreativa.

Rapporti tra genitori e figli

Il tema della procreazione cosciente viene ripreso nell'esame dei rapporti tra genitori e figli ed è accompagnato dal pensiero che i figli non sono una proprietà ma un bene che ci è stato affidato per essere condotto al Padre. L'educazione dei figli è quindi sempre una funzione regale quando è realizzata innanzi tutto nella verità, poi nella libertà e nella giustizia. Bisogna essere disponibili ai propri figli dando loro tempo e attenzione perché cosí saranno condotti allo sviluppo della propria vocazione senza interferenze egoistiche dei genitori che vorrebbero per essi una strada piuttosto che l'altra.

Qualcuno accenna che in questa luce si configurano anche il rispetto e la cura particolare per le vocazioni sacerdotali.

Molti parlano di funzione regale nell'inserimento dei figli nella vita sociale e nel mondo, altri del renderli membri attivi del popolo di Dio, altri ancora sottolineano la educazione intesa a far scoprire la voce di Dio negli uomini e nelle cose.

Rapporti con i parenti e con il prossimo

È emersa una difficoltà generale nell'accettare i parenti, e in particolare quelli del coniuge cosí che verso di loro si commettono le piú gravi omissioni di carità. È necessario accettarli quali sono vedendo in loro il nostro prossimo piú vicino, essere disponibili alle loro esigenze, esercitando l'ubbidienza. Un accenno particolare è stato fatto sulla necessità di essere veri perché molte volte un malinteso rispetto o amore di pace falsa i nostri rapporti con loro.

Presenza alla vita e ai problemi dell'umanità e alla vita della Chiesa

Anche il nostro prossimo va visto in una luce di fraternità, attenzione e disponibilità. Alcuni pensano che il primo servizio è quello fatto al prossimo piú vicino:

« non è necessario moltiplicare gli impegni, c'è molto lavoro nel piccolo campo che circonda casa nostra ».

Questo lavoro si esplica in funzioni apostoliche che prendono nuova vita e vigore dagli impegni ricordati dal Decreto sull'apostolato dei laici, adattandoli alle esemplificazioni della vita di ogni giorno:

« le persone che ci sono vicine, lo sono per volontà di Dio »;

« aiutiamo i fratelli a sentire la dignità di essere figli di Dio ».

Facciamo opera regale facendo sí che i nostri vicini siano nelle migliori disposizioni di animo e di fisico per ricevere la parola di Dio; in questa luce va vista la parte piú monotona e servile di ogni lavoro, quello della madre, del medico, dell'operaio.

La famiglia cosí impegnata verso coloro che la circondano irraggia intorno a sé l'amore di Cristo e sollecita l'avvento del Regno.

Alcuni però affermano che tutto questo è solo un punto di partenza:

« È nostra opinione che l'esplicazione del servizio regale nei confronti della società non possa essere limitata ad un esempio di vita vissuta, ma che ne derivi la necessità di un attivo intervento ».

Dobbiamo far fruttare i nostri talenti, farci élite al servizio degli altri, avere nel campo del lavoro, inteso come collaborazione all'opera creatrice di Dio e come provocatore di maggior benessere, un impegno preciso di servizio per l'attuazione del Regno. A questo riguardo noi pensiamo che sia veramente opera regale far riconoscere il progresso ed il benessere che ne deriva come un valore positivo voluto da Dio. In alcuni temi abbiamo invece riscontrato pessimismo e disorientamento di fronte a questo problema.

Anche nell'inserimento della famiglia nella Chiesa si parla molto di studio del Concilio, delle sue applicazioni, della presa di coscienza dei nostri doveri apostolici.

2

Riguardo alla seconda domanda del questionario e cioè se il sacramento del Matrimonio comunichi caratteristiche proprie alla funzione regale, quasi tutti hanno affermato che le grazie di stato specifiche del sacramento aiutano in modo particolare ad espletare il servizio regale. Solo pochi hanno visto la specifica funzione regale non dei due sposi singolarmente ma della coppia come nuova entità che nasce da una unione cosí profonda da superare le due diverse personalità per formarne una nuova:

« Per due individui, uomo e donna, il matrimonio diviene quando si sposano una situazione nuova, una condizione che muta tutta la loro vita,

che impronta in modo particolare ogni loro azione; perciò la funzione regale dei laici sposati non è piú una funzione individuale e nemmeno la somma dell'apporto dei due individui »;
« due coniugi diventano una carne sola, uniti cosí radicalmente dal sacramento che agiscono in stato di simbiosi »;
« il Matrimonio sublima l'unione fino alla unità e l'unità è prerogativa di ciascun regno, segnatamente di quello di Cristo ».

3

Tutti hanno affermato che le E.N.D. sono scuola e occasione di esercizio della funzione regale.

Innanzi tutto lo sono nella loro essenza e nei loro intenti, e sono apparse a tutti come rispondenti agli insegnamenti del Concilio e come giustamente inserite nelle attuali esigente storiche.

Ci viene a proposito una citazione del Decreto sull'apostolato dei laici: « Le associazioni erette per una attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica cosicché possono sperarsi frutti molto piú abbondanti che non se i singoli operassero singolarmente » (*Apostolicam actuositatem,* n. 18).

Le équipes sono un movimento di coppie che desiderano realizzare meglio la loro missione di cristiani, che, nel loro desiderio di inserirsi nel mondo, si uniscono ad altre in spirito di fraternità per essere aiuto e sostegno reciproco nella corresponsabilità di un movimento,

— « intendono essere ovunque i missionari del Cristo »
— « vogliono essere dei competenti nella loro professione »
— « avendo una fede indefettibile nella forza del reciproco aiuto fraterno ».

Aggiungiamo alcuni aspetti particolari di occasione della funzione regale ricordati da qualche coppia: il Centro Preparazione Matrimonio, il nuovo spirito nei rapporti con i sacerdoti, la consapevolezza del legame spirituale che ci lega a razze e popoli diversi.

III RELAZIONE: **Sintesi dei temi sulla funzione profetica dei laici nella famiglia**

Lo studio del tema sulla funzione profetica è stato per molti fonte di gioiosa scoperta e di arricchimento.

1

Quali sono le principali occasioni offerte dalla vita familiare all'esercizio della funzione profetica?

Rapporto tra i coniugi

Le occasioni offerte all'esercizio della funzione profetica di un coniuge verso l'altro sono continue nella vita quotidiana, nel rapporto d'amore quando questo è elevato dalla Grazia:

« La testimonianza piú grande e piú specifica è quella dell'amore; di un amore totale quale è possibile soltanto tra coniugi ».

Tutti riconoscono che il coniuge è certamente il profeta piú vicino a ciascuno di noi, anche se nella vita quotidiana è difficile averlo evidente: è necessario uno sforzo di attenzione per cogliere nell'altro il messaggio, la parola di Dio. D'altra parte deriva a ciascuno il dovere di farsi trasparente, di far tacere se stesso e lasciare parlare lo Spirito; quanto piú si realizza la parola di Dio « non io vivo, ma è Cristo che vive in me », tanto piú si potrà attuare una vera funzione profetica.

Caratteristico è sembrato il fatto che la funzione profetica nel matrimonio è vicendevole in uno scambio di vero amore fra gli sposi; tra essi in un reciproco completamento esiste una messa in comune di due persone con i loro doni e le loro doti: « È funzione profetica scambiarsi nei rapporti coniugali tutto quello che si è ricevuto... Tutte le doti di intelligenza e di cuore devono essere trasfuse, servendosi la donna della intuizione, caratteristica femminile, e l'uomo della fermezza che gli è propria ».

Nel piano di questa donazione reciproca è sembrato a piú di una coppia esempio di insostituibile funzione profetica il dovere di elevare l'altro, prendere in carico la sua santità e il suo perfezionamento, sapendo accettare la sua vocazione personale, volendolo quale egli è e deve essere, senza frenarlo per egoismo, alimentando la sua tensione spirituale e umana specie nelle difficoltà e con sacrificio di se stessi.

Molti hanno sottolineato come momento speciale di questa funzione quello dei coniugi che insieme, nel nome del Signore, accettano gli avvenimenti della vita e cercano di interpretarli, ricercando la Sua volontà e il Suo disegno.

Rapporto tra genitori e figli

Tutti hanno detto che l'educazione dei figli è funzione profetica, specialmente quando questa viene intesa come esempio e testimonianza. È pure stata notata la stupenda funzione dei genitori "annunciatori" della fede ai figli, per i quali essi sono i primi profeti di Dio e del mondo. Altri sottolineano la difficoltà di render loro evidente fin dalla piú tenera età l'idea di Dio e poi piú avanti di sapersi mostrare veramente coerenti. E ancora la difficoltà, nella nostra imperfezione, di dare loro una educazione completa, di istruirli sulle cose di

Dio (e di Dio è tutto il creato, dalla scienza alla morale), di farli veri uomini ("alter Christus").

Altri aspetti della funzione profetica verso i figli: avviarli alla preghiera, alla vita liturgica, alla Chiesa, alla vita apostolica - insegnare loro la interpretazione cristiana degli avvenimenti - renderli discepoli di Cristo adatti ad una vita piena, equilibrata, completa - educarli alla giustizia, alla serenità, alla responsabilità, alla vita sociale.

Rapporti della famiglia con i parenti e con il prossimo

Riguardo all'esercizio della funzione profetica verso i parenti molti rivelano un grande senso di sconforto.

« Nemo propheta in patria » si dice da piú parti, ma altre coppie osservano che non si compie la nostra funzione con il predicare, ma invece comunicando, cercando di rompere i silenzi, superando le incomprensioni e i disagi. È certo importante impegnarsi nell'approfondire un colloquio, ma soprattutto è essenziale testimoniare con la nostra vita e dare l'occasione di conoscerla veramente.

È stato scritto: « essere attenti, aiutare i nostri genitori, i parenti piú anziani con la massima delicatezza » ed è stato fatto notare come sia funzione profetica preoccuparsi anche della loro vita spirituale fino alla serena preparazione della morte. Ma nel pensare ai rapporti con i parenti c'è in quasi tutti un senso di pudore, di timore, a volte di rinuncia a priori. Mentre per gli amici ed il prossimo ci si sente molto piú "evangelici", nei loro riguardi si parla di "testimonianza silenziosa", di « disponibilità quando la grande confidenza diminuisce o rende impossibile una missione evangelizzatrice ».

Una coppia però scrive: « Ci sembra necessario dare ai parenti la possibilità di conoscere la nostra vita di famiglia dal di dentro e non solo dal di fuori. Le occasioni possono essere offerte dai contatti naturalmente frequenti, dalle temporanee convivenze, dalle richieste di aiuto in relazione a particolari impegni cristiani (ad es. affidando i bambini per consentirci la partecipazione agli esercizi) ».

Presenza della famiglia alla vita e ai problemi della umanità, ed alla vita della Chiesa

Molte coppie vedono l'occasione di esercitare questo aspetto della funzione profetica con la sensibilizzazione dei figli e di tutta la famiglia agli avvenimenti ed ai problemi, e con l'interpretarli cercando di dar loro una soluzione cristiana:

« Bisogna abituarsi a cercare Dio in ogni fatto umano »

« Dobbiamo scrutare i segni dei tempi attraverso i grandi avvenimenti »

« Ogni famiglia deve aprirsi ed evitare che i suoi interessi si chiudano limitandosi al proprio ambiente, alla propria cerchia sociale ».

Alcuni vedono un campo d'azione piú preciso nella solidarietà con gli uomini che soffrono, che combattono per la giustizia, che non sono liberi, nell'impegno di testimonianza, nell'assumere le proprie responsabilità, non avendo paura di esporsi, consci di dover denunciare le ingiustizie, le corruzioni, i compromessi.

Nei rapporti con la vita della Chiesa si rivela la partecipazione della famiglia alle funzioni liturgiche, alla vita della parrocchia, alla azione apostolica. E quando gli sposi si impegnano anche separatamente è tutta la famiglia che è con loro.

« Ognuno di noi che si impegna in qualsiasi campo apostolico o sociale, non testimonia come singolo individuo, ma come membro della famiglia ».

« C'è una partecipazione di respiro unisono con la Chiesa. Il sentire le festività, prepararle nel focolare domestico, seguire e meditare la liturgia del tempo prendendone lo spirito di penitenza, di attesa, di gioia ». Ed è funzione profetica farne partecipi i parenti, gli amici, il prossimo testimoniando con semplicità la nostra fede, nel credere « all'influsso dell'insieme delle famiglie cristiane ».

2

Il Sacramento del Matrimonio comunica caratteristiche particolari alla funzione profetica?

Alcune coppie non hanno scoperto queste caratteristiche, però attraverso le risposte della maggioranza appare come il sacramento sia efficace anche in questo senso. Come la Cresima conferisce carattere di testimone al singolo, il Matrimonio lo conferisce alla coppia, una nuova entità che rappresenta piú che non la somma di due individui:

« Il sacramento del Matrimonio comunica caratteristiche particolari alla funzione profetica. Se il Battesimo e la Cresima abilitano la singola persona alla testimonianza e all'annuncio, il Matrimonio abilita a tale funzione la coppia in quanto tale. La coppia è una realtà nuova e diversa rispetto alle due persone singole che la compongono. Il Matrimonio dà ai coniugi la capacità di esercitare come coppia la funzione profetica, sacerdotale e regale che è propria di ogni cristiano. Se poi si intende il Matrimonio come stato coniugale permanente, è chiaro che esso abilita i coniugi come coppia ad un piú pieno esercizio della funzione profetica poiché li arricchisce mutuamente dell'esperienza dell'amore coniugale e della vita cristiana in comune; questa esperienza, fatta

nella luce della Grazia, fornisce una particolare idoneità a testimoniare la grandezza e la bellezza della vocazione coniugale cristiana. Nessun sacerdote e nessun celibe può annunciare il Matrimonio cristiano con l'efficacia con cui lo può una coppia che ne vive l'esperienza dal di dentro con l'aiuto del sacramento ».

Questa missione profetica della coppia cristiana di annunciare la grandezza dell'amore coniugale e la sua ricchezza sacramentale è stata sentita da molti altri: è stato sottolineato che oltre alla testimonianza reciproca fra sposi esiste una continua funzione profetica dei due in quanto sposi verso il mondo, le altre coppie, i sacerdoti, la Chiesa. Per esempio è stata citata la essenziale testimonianza della validità ed indissolubilità del Matrimonio.

In una relazione è scritto: « La funzione profetica della coppia si rivolge, per quanto si riferisce alla vita coniugale, a tutte le persone con le quali si viene a contatto e che sono comunque interessate alla vita della famiglia. L'apostolato matrimoniale diventa cioè, in virtú del sacramento, la prevalente attività apostolica dei coniugati, perché solo essi sono in grado di capire dall'interno il valore e le necessità di questo stato di vita ».

E infine: « Il sacramento del Matrimonio fa uno di due esseri e la loro unità ha piú di una funzione e certo anche quella profetica. Ad essa il sacramento corrisponde tutte le grazie perché sia valida ed efficace ».

3

In che modo le E.N.D. sono scuole ed occasione di esercizio della funzione profetica?

Qualcuno ha presentato il rischio delle équipes di richiudersi in se stesse; una coppia ha detto che l'équipe rischia di diventare « una élite al servizio di se stessa », scuola ed esercizio di carità sí, ma fra i membri dell'équipe stessa, non stimolando sufficientemente lo spirito di evangelizzazione. Ma numerose sono le testimonianze sulla apertura creata dalla spiritualità del movimento nei riguardi della funzione profetica.

Una coppia scrive: « Le E.N.D. ci aiutano, quasi ci obbligano a metterci al servizio degli altri, anche esternamente al movimento. Ciascuno approfondendo lo spirito delle E.N.D. scopre poco per volta quale campo di apostolato gli è piú congeniale e quale forma di apostolato, organizzata o meno, dovrà preferire ».

E un'altra: « Le E.N.D. non si limitano ad esortarci, ad auspicare il nostro progresso spirituale o le nostre prestazioni sociali; esse ci sospingono a vivere appieno le funzioni che Cristo ha assegnato alla sua Chiesa e ai suoi laici in particolare »; e piú avanti: « Tutto l'indirizzo proposto dal movimento ci sti-

mola ad essere laici efficaci secondo il programma divino, ci lancia a prendere coscienza del mondo e di quanto il mondo attende dai cristiani ».

Alcuni dicono il movimento provvidenziale per lo sviluppo e la comprensione della vera dimensione dell'amore coniugale e l'esercizio della testimonianza di questo valore. Si riconosce che le E.N.D., alimentando la spiritualità coniugale e migliorando il livello spirituale delle coppie, le rendono coscienti della loro responsabilità e le abituano a comunicare con gli altri.

« Le E.N.D. dànno un validissimo aiuto come formazione spirituale, indispensabile per avere quella carica interiore che ci permette di essere testimoni. Ci aiutano ad aumentare la nostra disponibilità verso gli altri, ad uscire dal cerchio della nostra famiglia e del nostro egoismo. La testimonianza dall'ambito delle équipes dovrà poi spostarsi e trovare il suo campo d'azione nel luogo del nostro impegno quotidiano ».

La vita di équipe vissuta nello spirito del movimento fornisce i mezzi e offre le occasioni di esercizio delle forme di apostolato piú adatte alla coppia. Essa ci porta a suscitare negli altri l'esercizio della funzione profetica: per esempio quando chiediamo consiglio o aiuto spirituale; insegna l'abitudine al colloquio, a rompere il silenzio coniugale o familiare, a infrangere un malinteso rispetto umano che ostacola le comunicazioni con gli altri.

Settimana di studio su problemi medico-psicologici per sacerdoti e religiosi 10-16 settembre 1967

Chiedere programma a « Vigilate »,
Via alla Canonica 2, BREZZO DI BEDERO (Varese)

Il corso viene organizzato dall'O. A. R. I. (Opera per l'Assistenza Religiosa agl'Infermi), **su richiesta e in collaborazione del Comitato Lombardo della C. I. S. M.** (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), **per Sacerdoti e Religiosi,** soprattutto per **Direttori Spirituali, Rettori ed Educatori** di Ordini Religiosi, Seminari, Congregazioni, Istituti, Collegi, ecc.

La settimana di studio consisterà in un **corso regolare** su problemi medico-psicologici di grande attualità e importanza per i Sacerdoti.

La profonda preparazione dei Docenti, scelti tra i più seri e preparati cultori delle singole materie, garantisce da ogni aberrazione dottrinaria, piuttosto facile in un settore molto delicato, quello di confine tra la direzione spirituale e la psicoterapia medica.

Illustri psicologi moderni, di sicura impostazione cattolica, hanno chiaramente posto in evidenza che in svariati casi di anormalità somato-psichiche si continua tuttora, ed in modo nocivo per il soggetto e per le comunità, a parlare di peccato anche in presenza di complessi patologici.

Giovanni Cereti

Celebrazione della parola per l'Anno della Fede in onore di San Paolo Apostolo

La celebrazione è concepita in modo da durare circa una mezz'ora, affinché possa creare quel clima di spirituale raccoglimento che non può essere improvvisato, ma che si diffonde a poco a poco nell'animo.

Per questo hanno grande importanza le *pause,* che vanno opportunamente rilevate.

Nel *coro alternato di meditazione,* tutto intessuto di testi paolini, il pensiero sale dalla vita di Saulo prima della conversione alla conversione, alle sofferenze per la predicazione del Vangelo, alla carità che lo anima, alla perfezione a cui tende, alla escatologia a cui aspira. Le parti dei due cori, quasi domande e risposte, sono state studiate meticolosamente, per introdurrre nella psicologia dell'Apostolo. Vanno perciò dette molto pacatamente, e meglio ancora, se possibile, cantate sopra qualche modulo semplice.

I *canti* sono pure indicazioni. Ciascuno trarrà dal repertorio del proprio ambiente quelli che meglio possano essere adatti alla celebrazione, che abbiano cioè a tema la fede, la Chiesa, il Vangelo, Cristo Signore, ove non si disponga di canti agli Apostoli o sugli Apostoli.

Didascalia (Lettore): Rispondendo con gioia e amore all'invito del Papa Paolo VI, uniamo i nostri cuori nella celebrazione della memoria del martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo, colonne e fondamento della Chiesa. Questo martirio, secondo la tradizione, è stato consumato in Roma diciannove secoli or sono, nell'anno 67 d. C. Facendo uno speciale ricordo dell'apostolo Paolo, noi intendiamo oggi professare solennemente la nostra Fede, ed insieme elevare a Dio una preghiera per la Santa Chiesa, lodando il Signore nei suoi santi Apostoli e Martiri e supplicandolo per tutti i missionari e i testimoni dell'Evangelo del mondo intero.

Canto d'ingresso: « O Madre di tutti i viventi » [Schede ECAS 14/8] oppure « Popoli tutti lodate il Signore » [Schede ECAS 01-116].

Benedizione del Celebrante: « Sia benedetto Iddio, Padre del Signor nostro Gesú Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni genere di consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, affinché, grazie alla consolazione con cui noi stessi siamo da Dio consolati, possiamo consolare gli altri in qualsiasi loro tribolazione; poiché, come sono abbondanti in noi le sofferenze di Cristo, cosí è pure abbondante la nostra consolazione per mezzo del Cristo » (*2 Cor* 1,3-5).

TUTTI: Amen.

Ascoltiamo dalla viva parola dell'Apostolo una difesa ferma e dignitosa della sua azione apostolica, dalla sua conversione.

Prima lettura

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI (capo 26,1-23):

« Allora Paolo stese la mano e pronunciò la seguente apologia:

"Di tutte le accuse mossemi dai Giudei, o re Agrippa, io mi reputo felice di dovermi oggi scagionare alla tua presenza, poiché tu conosci alla perfezione i costumi e le questioni giudaiche. Ti prego perciò di ascoltarmi pazientemente.

Ebbene, la mia condotta fin dalla gioventú, quella che dall'inizio ho tenuto in mezzo al mio popolo ed a Gerusalemme, tutti i Giudei la conoscono. Essi conoscono da molto, qualora vogliano riconoscerlo, come io sia vissuto da fariseo, a norma cioè della piú rigida setta della nostra religione. Ed ora sono sottoposto a giudizio perché ho fede nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, quella che le nostre dodici tribú, adorando fervidamente Dio notte e giorno, sperano di vedere realizzata. Per questa speranza, o re, io vengo accusato dai Giudei! Perché dev'essere ritenuto da voi incredibile che Dio risuscita i morti?

Anch'io veramente stimai mio dovere accanirmi contro la dottrina di Gesú il Nazareno. Lo feci a Gerusalemme e giunsi persino a rinchiudere in carcere molti cristiani con i poteri ricevuti dai gran sacerdoti, e quando si trattava di eliminarli, anch'io approvai. Inoltre spesso di sinagoga in sinagoga con punizioni volevo forzarli a bestemmiare, e, incrudelendo oltre ogni dire contro di loro, li perseguitavo fino nelle città straniere.

In tali circostanze, mentre ero in viaggio per Damasco, munito di autorità e di mandato da parte dei gran sacerdoti, in pieno giorno, durante il cammino, io vidi, o re, una luce piú splendente del sole rifulgere intorno a me ed ai compagni di viaggio; e, essendo tutti noi stramazzati per terra, sentii una voce dirmi in aramaico: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? È inutile che tu ricalcitri contro il pungolo". Io domandai: "Chi sei, o Signore?". Ed il Signore a me: "Io sono Gesú che tu stai perseguitando. Ma alzati e sta ritto giacché per questo ti sono apparso: per costituirti ministro e testimone della visione che hai visto e di quelle che di me vedrai, e insieme liberarti da Israele e dai pagani, presso i quali io ti mando ad aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano cosí il perdono dei peccati e l'eredità tra i santificati mediante la fede in me".

Onde, o re Agrippa, io non fui ribelle alla celeste visione; ma a quelli di Damasco anzitutto, poi a quelli di Gerusalemme, e in tutta la regione andai predicando a Giudei e pagani che si ravvedessero e convertissero a Dio compiendo opere degne del ravvedimento. Per questo motivo i Giudei mi presero nel tempio e cercarono di uccidermi.

Mediante l'aiuto di Dio, dunque, fino a questo giorno ho persistito nell'atte-

stare l'Evangelo a piccoli ed a grandi, nulla insegnando di diverso da ciò che i profeti, compreso Mosè, hanno detto dover accadere, cioè che il Messia avrebbe sofferto; che, come primo dei risorti, avrebbe recato la luce ad Israele ed ai pagani ".

TUTTI: Rendiamo grazie a Dio.

(Secondo lettore) *Dalla Costituzione Dogmatica* LUMEN GENTIUM *del Concilio Ecumenico Vaticano II,* al paragrafo 17:

« Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, Egli stesso ha mandato gli Apostoli (cf *Gv* 20-21) dicendo: "*Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*" (*Mt* 28,19-20). E questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli Apostoli per essere adempiuto sino all'ultimo confine della terra (cf *Atti* 1,8). Fa quindi sue le parole dell'Apostolo: "Guai a me se non predicassi!" (*1 Cor* 9, 16) e continua a mandare missionari, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e anch'esse continuino l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia eseguito il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero. Predicando il Vangelo, la Chiesa attira gli uditori alla fede ed alla sua professione, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitú dell'errore, li incorpora a Cristo affinché amandolo, crescano fino ad essere di Lui riempiti. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, quanto gli è possibile, la fede. Ma se ognuno può battezzare i credenti, è tuttavia officio del sacerdote di completare l'edificazione del Corpo col sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: "*Da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio nome tra le genti ed in ogni luogo si offre il profumo d'incenso al mio nome con una pura oblazione*" (*Ml* 1,11). Cosí la Chiesa prega insieme e lavora, affinché l'intera massa degli uomini diventi popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo ».

Pausa di meditazione (qualche minuto di raccoglimento in silenzio).

Coro alternato di meditazione (può essere cantato su moduli semplici, con pausa agli asterischi).

I CORO: « Io sono un Israelita, nato a Tarso in Cilicia, * ma educato a Gerusalemme »

II CORO: « Istruito ai piedi di Gamaliele * nella piú rigida osservanza della legge dei padri »

I CORO: « Pieno di zelo per Iddio, * tanto che ho perseguitato a morte questa religione »

II CORO: « Un giorno una fortissima luce * ed una voce dal cielo: »

I CORO: « Saulo, Saulo, * perché mi perseguiti? »

II CORO: « Ed io risposi: * chi sei tu Signore? »

I CORO: « Io sono Gesú il Nazareno * che tu perseguiti »

II CORO: « Che vuoi che faccia * o Signore? »

I CORO: « Quest'uomo è mio strumento, * eletto per portare il Vangelo davanti ai pagani »

II CORO: « A me toccherà mostrargli * tutto quello che dovrà soffrire per la mia causa »

I CORO: « Come ministri di Dio, ci siamo resi commendevoli in tutto; * con molta pazienza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle strettezze »

II CORO: « Cinque volte ricevetti dai Giudei i quaranta colpi meno uno, * tre volte fui battuto con verghe, una volta fui lapidato »

I CORO: « Tre volte feci naufragio, * ho passato un giorno ed una notte in balia del mare »

II CORO: « Spesso fui in viaggi, in pericoli di fiumi, in pericoli di briganti, * in pericoli da parte di quelli della mia stirpe, in pericoli da parte dei pagani »

I CORO: « Mi trovai in travagli e dure fatiche, in frequenti veglie, * nella fame e nella sete, sovente in digiuni, al freddo e in nudità »

II CORO: « Ed oltre a ciò il quotidiano accorrere a me dei fedeli, ' la sollecitudine per tutte le Chiese »

I CORO: « So di un uomo che quattordici anni or sono * fu rapito fino al terzo cielo »

II CORO: « E so che tale uomo fu rapito in paradiso * e udí parole ineffabili che non è permesso ad uomo di ripetere »

I CORO: « Qualora anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, * sarei un bronzo risuonante o un cembalo squillante »

II CORO: « Affinché non mi insuperbissi, mi fu conficcata nella carne una spina, * un angelo di Satana col compito di schiaffeggiarmi »

I CORO: « Se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, ed avessi una fede tale da trasportare le montagne, * se non ho la carità io non sono nulla »

II CORO: « Ma molto volentieri per le vostre anime * io spenderei tutto e spenderei anche volentieri me stesso »

I CORO: « Ma se distribuissi, per sfamare i poveri, tutti i miei beni, se anzi donassi anche il mio corpo al fuoco, * se non ho la carità a nulla mi serve »

II CORO: « L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori, * per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato »

I CORO: « La carità è paziente e benigna, non porta invidia, * non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del trionfo della verità »

II CORO: « La vostra carità sia senza infingimenti; respingete con orrore il male, * tenetevi attaccati al bene; amatevi a vicenda con amore fraterno »

I CORO: « Noi portiamo questo tesoro in vasi di argilla, * affinché si veda bene che questa potenza viene da Dio e non da noi »

II CORO: « Ora io mi rallegro della sofferenza che sostengo per voi e completo nella mia carne le sofferenze del Cristo * a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa »

I CORO: « Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, * ho conservato la fede »

II CORO: « Sappiamo che non sono paragonabili le sofferenze di questa vita * alla gloria futura che si rivelerà in noi »

I CORO: « Noi sappiamo che se questa tenda viene ad essere distrutta, noi abbiamo una casa che è opera di Dio, * una casa eterna non costruita con mani di uomo e che è nei cieli »

II CORO: « Occhio non vide e orecchio non udí, e in cuore di uomo non venne mai, * ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano »

Seconda lettura biblica

CELEBRANTE: « Il Signore sia con voi »

TUTTI: « E con il tuo spirito »

CELEBRANTE: « Dal Vangelo secondo Matteo »

TUTTI: « Gloria a te o Signore »

CELEBRANTE: « (*Mt* 5,1-16) Nel vedere le folle, Gesú salí sulla montagna e, sedutosi, i suoi discepoli gli si avvicinarono; e aprendo la bocca li ammae-

strava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché ad essi appartiene il regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché possederanno la terra.
Beati gli affamati e gli assetati della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché ad essi appartiene il regno dei cieli.
Beati siete, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni male contro di voi per causa mai. Gioite ed esultate, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli; cosí, infatti, perseguitarono i profeti che vi hanno preceduti. Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa scipito, con che gli si renderà sapore? A null'altro è buono che ad essere gettato fuori e calpestato dagli uomini.
Voi siete la luce del mondo. Una città non può stare nascosta se è situata su di un monte; né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e risplende per tutti quelli che sono in casa. Similmente risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" ».

TUTTI: Lode a te, o Cristo

OMELIA (breve e ben intonata ai testi)

Pausa di meditazione

Didascalia (Secondo lettore): *Dall'esortazione apostolica del Papa Paolo VI nel XIX centenario del martirio a Roma dei santi apostoli Pietro e Paolo:* « Noi vi preghiamo tutti e singoli, fratelli e figli nostri, di voler celebrare la memoria dei santi apostoli Pietro e Paolo, testimoni con la parola e con il sangue della fede di Cristo, con un'autentica e sincera professione della medesima fede, quale la Chiesa da loro fondata e illustrata ha raccolto gelosamente ed autorevolmente formulata. Una professione di fede vogliamo offrire a Dio, al cospetto dei beati apostoli, individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca. Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore fedele e risuoni, identica ed amorosa, in tutta la Chiesa ».

CREDO (cantato o recitato secondo l'opportunità: Simbolo Apostolico o Simbolo Niceno-Costantinopolitano)

Preghiera dei fedeli

CELEBRANTE: Uniti in un cuore solo ed in un'anima sola, per celebrare assieme la memoria dei santi apostoli Pietro e Paolo, rivolgiamo al Dio di ogni Amore e di ogni Verità la nostra umile preghiera.

LETTORE: Preghiamo insieme e diciamo: Dio di amore, ascoltaci.

TUTTI: *Dio di Amore, ascoltaci.*

Perché cessi ogni violenza, frutto del peccato; perché dall'alto sia donata la pace, nella giustizia e nella concordia, e perché i cristiani siano ovunque operatori di pace, preghiamo

Perché tutte le ingiustizie e le divisioni che sconvolgono il mondo abbiano ad essere superate in una nuova fraternità umana capace di superare ogni barriera di classe, di razza, di nazione, e perché l'esempio dei cristiani uniti tra loro possa condurre all'unità il genere umano, preghiamo

Per tutti coloro che guadagnano nel sudore il loro pane quotidiano; per tutti coloro che sono senza lavoro o senza casa, per coloro che hanno fame e per coloro che soffrono nella malattia, preghiamo

Per i poveri che non sono evangelizzati e per coloro che hanno accolto la Buona Novella: perché tutti siano introdotti al banchetto eterno e siano accolti nel tuo Regno nel giorno del tuo Ritorno glorioso, preghiamo *Dio di Amore, ascoltaci.*

CELEBRANTE ED ASSEMBLEA: Padre nostro che sei nei cieli...

Breve pausa di raccoglimento

CELEBRANTE: Preghiamo: O Dio, che hai santificato questo anno nella memoria del martirio dei tuoi apostoli Pietro e Paolo, alla tua Chiesa, che da essi ha ricevuto il principio della fede, concedi di seguire in tutto il loro insegnamento. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Benedizione finale

CELEBRANTE: Che la gioia e la pace di Gesú Cristo restino per sempre con noi, a gloria del Padre e nella comunione dello Spirito Santo.

TUTTI: Amen.

Canto finale: « Nobile santa Chiesa » [Schede ECAS 14/1]
oppure « Rivela Signore la tua Chiesa » [Schede ECAS 14/4].

LA CATECHESI ECCLESIALE ALLA LUCE DEL VATICANO II

Atti del 4° Convegno Nazionale « Amici di Catechesi », pp. 464, L. 2.000

Linee programmatiche della catechesi attuale, vista nel mistero della Chiesa. Ecco i temi generali delle 4 giornate e i principali relatori: La Chiesa in missione catechistica nel mondo (Mons. Natale Bussi-Mons. Armando Rolla) - Educazione della coscienza ecclesiale (Dr. Ugo Sciascia-Dr. Nando Fabro) - La catechesi ecclesiale nelle sue pratiche realizzazioni (Mons. Aleardo Mazzoli-Prof. Ladislao Csonka) - Le due dimensioni della catechesi ecclesiale (Dr. Balthasar Fischer-Prof. Giacomo Medica).

Dalle relazioni principali e dai numerosi « gruppi di studio » viene sviluppato il tema: « La Chiesa in quanto fonte e vita della catechesi », sotto le varie angolature, in rapporto alle diverse età e alle diverse condizioni sociali.

Il libro è ricco di studi, ma anche di suggestioni pratiche e di esperienze per chiunque si interessi di catechesi.

P. BABIN

OPZIONI

per una educazione della fede dei giovani

Linee programmatiche per una catechesi moderna, pp. 136, L. 700

ÉQUIPE LIONESE

METODOLOGIA

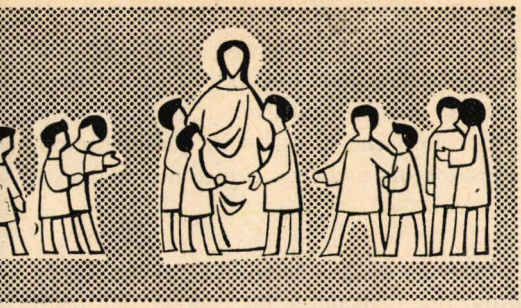
per una catechesi giovanile

Applicazione delle « opzioni » fondamentali, pp. 148, L. 700

Collana « Mondo e Fede » per la Catechesi giovanile

Si propone uno studio sempre piú approfondito e aggiornato delle esigenze degli adolescenti del nostro tempo, in vista di una catechesi efficiente e a largo respiro, con la collaborazione di équipes di diversi Paesi: Brasile, Cameroun, Francia, Italia, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Canadà.

Questi sono i primi due volumi di orientamento generale e fondamentale. Seguiranno lavori di catechesi diretta, sopra i principali problemi sentiti dai giovani.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1967 B

SERIE I N. 370

Incontro al mio Signore

Nuovo testo per la catechesi ai fanciulli dell'età elementare
diviso secondo le cinque classi





La Commissione Episcopale Italiana per la catechesi ha già dato il "via" all'inizio dei lavori per la preparazione del nuovo Catechismo Nazionale. Gli esperti dei vari settori vi impiegheranno il meglio della loro intelligenza e della loro esperienza; ma si avvarranno anche dei suggerimenti, dei tentativi e delle esperienze fatte nelle varie parti da tutti coloro che lavorano in questo campo.

« Incontro al mio Signore » vuole essere un modesto contributo a questo lavoro.

Modesto, ma utile, speriamo.

Si è cercato una linea semplice, con sviluppi graduali che tengono conto delle diverse età e della diversa maturazione. Anche l'illustrazione del testo segue questa gradualità, come si vede dai due esempi qui riportati.

Per quanto riguarda la disposizione della materia, pur conservando una certa divisione sistematica che permetta all'alunno un apprendimento organico, si è voluto presentare in una visione il piú possibile unitaria il piano di Dio per la nostra salvezza, preparato nel Vecchio Testamento, realizzato nel Nuovo in Cristo e continuato nella Chiesa. Le successive tappe dell'Anno Liturgico accompagnano ogni anno il fanciullo e lo aiutano a rivivere in sé l'attualizzazione della storia della salvezza e a inserirvi vitalmente.

Le frasi del testo dell'alunno sono riportate in neretto nella Guida.

Di tanto in tanto le lezione termina con una formula di facile apprendimento mnemonico; tuttavia al fondo di ogni volume sono riportate le formule del catechismo di S. Pio X piú pertinenti, e le principali preghiere.

« Incontro al mio Signore » è stato redatto da un gruppo di membri del Centro Catechistico Salesiano, il quale augura all'opera una buona accoglienza e si dice già fin d'ora grato a chiunque volesse inviare osservazioni e suggerimenti.

II CLASSE: 7ª lezione

Dire di no a Dio è peccato, dirgli di sì è gioia

Quando dico di sí a Dio, sono contento.
Quando gli dico di no, sono infelice.

Gesú ha detto:
« *Felici quelli*
che ascoltano la Parola di Dio
e la custodiscono » (*Lc* 11,28).

Dio che abita in me
parla dentro di me.
Se ho ubbidito alla sua legge,
mi mette in cuore la gioia;
se ho disubbidito,
mi mette dentro tanta tristezza,
per richiamarmi a sé.

Cosí il Signore mi fa capire
che mi vuole buono, **perché mi ama.**
Chiedo a Dio che perdoni tutti i miei peccati.

Canto: CONTRO DI TE ABBIAM PECCATO.
PIETA' DI NOI, O SIGNORE! (*Sal* 50).

La mamma: Che cos'è il peccato?
Il bambino: **Il peccato è dire di no a Dio.**

II CLASSE: 7ª lezione: GUIDA

Dire di no a Dio è peccato dirgli di sì è gioia

Messaggio da trasmettere

Idea centrale: la coscienza morale nel rispondere sí o no a Dio.
Idea secondaria: il senso del peccato come sensibilità della coscienza.
Idea complementare: la coscienza è come la voce di Dio.

Atteggiamento da suscitare

Senso giusto del peccato, non tanto in quanto trasgressione di una legge quanto piuttosto un rifiuto all'Amore. Delicatezza di coscienza, abitudine a interrogarsi di fronte ai diversi atti, alle diverse parole, e generosità nel rispondere al Signore che chiama.

PREPARAZIONE DEL CATECHISTA

1. *Approfondimento*

a) Aspetto dottrinale

Non ci sono due religioni, una per i grandi e una per i piccoli. Come per tutte le altre verità, anche il concetto del peccato è identico per i grandi e per i piccoli. Ma il male è che una certa presentazione della Religione ha portato i grandi a considerare il peccato piú sotto l'aspetto della trasgressione della legge con tutte le sue conseguenze (inferno, insicurezza di fronte alla morte) che sotto l'aspetto del rifiuto all'amore di Dio.

Le conseguenze sono notevolmente gravi dal punto di vista della formazione di una mentalità: per non pochi cristiani non essere rei di peccato mortale, o confessarsene dopo averlo commesso è tutto. La classica definizione dice che « essere in grazia di Dio significa avere l'anima monda da ogni peccato mortale ». Ma c'è da domandarsi in che misura entra l'amore nell'atteggiamento di certe persone che non resisterebbero due giorni in peccato mortale e ricorrono spesso alla confessione solo perché ossessionati dalla paura di morire in quello stato. E se non c'entra l'amore, anche se ipoteticamente si riesce a vivere senza peccato mortale, non è cristianesimo. Perché il cristianesimo fonda la sua forza sull'amore.

Il peccato sarà dunque soprattutto questione di amore: amore accolto o amore respinto; e un vero ritorno a Dio non potrà essere contrassegnato che dall'amore.

b) Aspetto biblico

Di fronte al peccato, la Scrittura anche del Vecchio Testamento insiste soprattutto sul concetto di allontanamento da Dio, di rivolta ingiusta contro un Padre buono. Anche quando Dio, per bocca dei profeti, lancia i suoi terribili anatèmi contro il suo popolo ribelle, si sente tra riga e riga l'ansia del padre che tenta tutte le vie per far ravvedere i suoi figliuoli. Scorriamo le prime pagine di Isaia, tra i tanti esempi che si potrebbero trovare. Isaia incomincia subito con un accorato lamento:

« Ascoltate, o cieli, tendi l'orecchio o terra: il Signore parla.
Ho nutrito e fatto grandi dei figli, ed essi si sono rivoltati contro di me.
Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone: invece Israele non comprende » (*Is* 1,2-3).

E poco dopo Dio tenta un'ultima carta; è disposto a venire a un accomodamento, a dimenticare tutto:

« Venite, dunque, discutiamo insieme, dice il Signore.
Se i vostri peccati sono come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; se sono rossi come la porpora, diventeranno come lana. Se voi sarete docili e ubbidirete, possederete i beni del paese » (*Is* 1,18).

Piú in là, Dio racconta le sue amarezze a quelli che incontra:

«Voglio cantare per il mio diletto un canto d'amore alla sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna in cima a un fertile colle. La zappò, ne tolse le pietre, vi piantò scelti vitigni; fabbricò uno torre in mezzo ad essa e vi scavò un tino. Si aspettava che producesse dell'uva, ma fece solo delle lambrusche.
E ora, abitanti di Gerusalemme, uomini di Giudea, giudicate tra me e la mia vigna! Che cosa dovevo fare di piú per la mia vigna che io non l'abbia fatto? » (*Is* 5,1-4).

Si sente ben altro che il tono del legislatore che condanna i trasgressori della legge! Si sente invece il lamento del Padre per il rifiuto dei figli al suo amore.

c) Aspetto liturgico

Forse molti di questi bambini di seconda elementare si preparano alla confessione per la prima volta. Ci pare importante di raccomandare di non parlare della confessione prima di avere impresso nelle loro piccole menti il giusto

concetto del peccato e di avere suscitato il desiderio del "ritorno a Dio". Allora la confessione come sacramento sarà davvero vista nella luce della gioia del ritorno al Padre.

Inoltre, la confessione è un atto liturgico, e perciò comunitario. Dire di no a Dio è anche guastare l'armonia che Dio aveva stabilito nella comunità. Perciò dire di no a Dio è anche dire di no alla comunità dei fratelli; rifiutare l'amore di Dio è anche rifiutare l'amore e la comunione con i fratelli. Se i bambini sentono questo, sono in grado di comprendere perché si dice: « Confesso a Dio onnipotente... e a voi, fratelli », e sono preparati per una celebrazione penitenziale comunitaria.

2. *Note pedagogiche*

L'educazione della coscienza nei bambini è una cosa molto delicata. Ci sono due scogli da evitare: l'*oggettivismo,* che punta gli occhi sulla legge e mira al suo esatto adempimento e considera peccato qualunque trasgressione anche solo materiale; e il *soggettivismo,* che fa della religione un sentimento indefinito e giudica bene o male ciò che uno "sente" nel cuore.

Per questo motivo occorre imperniare la coscienza cristiana sull'amore di Dio, sulla sua chiamata e sull'esigenza di una risposta.

A questa età dobbiamo spiegare ai bambini che cos'è il peccato. A sette anni il bambino ama sentirsi generoso, fedele alla sua coscienza che incomincia a dare giudizi sulle azioni altrui e poi a poco a poco sui propri atti. Egli desidera sapere che è sulla buona strada, che la sua vita è conforme al bene e piace a Dio. Capirà benissimo la malizia del peccato, che consiste nel dire di no a Dio nel suo cuore, nel rifiutare l'ubbidienza a un dovere che la coscienza vede chiaramente. Aiutiamolo a distinguere ciò che è peccato da ciò che non lo è. Far cadere un fratellino perché si corre in fretta non è che una mancanza involontaria; ma picchiarlo perché non vuole prestare un giocattolo è colpa volontaria contro l'amore, che lo rende responsabile davanti a Dio.

Si può anche facilmente indurre il bambino a riflettere sopra il conflitto interiore che ha luogo prima del peccato: sa che picchiare è una cosa cattiva. sa che Dio dice di non farlo, lo fa lo stesso: ecco il peccato.

Molto lo aiuterà a formarsi la coscienza l'esame giornaliero e il richiamo a ripensare alle proprie azioni, fatte o da farsi.

La conoscenza precisa della volontà generale di Dio, della legge di Dio, è perciò necessaria: ma il suo adempimento va interiorizzato attraverso un ripensamento e un atteggiamento personale.

Bisognerà abituare i bambini ad "ascoltarsi", per "sentire" l'approvazione di Dio o la sua disapprovazione; a interrogarsi, per decidere un comportamento.

3. *Utilizzazione dell'illustrazione*

Si è voluto presentare la parte positiva dell'atteggiamento dell'uomo di fronte a Dio: la risposta generosa nell'adempiere la sua volontà.

Inoltre qui la volontà di Dio è identificata con la volontà dei genitori. Il bambino ha bisogno di convincersi che l'ubbidienza fatta ai genitori e superiori lietamente e senza rimpianti, è ubbidienza a Dio.

I bambini sono illuminati dalla luce, simbolo del compiacimento di Dio.

4. *Indicazione di sussidi*

— Filmina A 138; Q 12, 13.
— Quadri murali L.D.C. E 15, B, 17.

LA LEZIONE

1. *Risveglio d'interesse*

Sentite quello che è capitato una volta a una mia piccola amica, che si chiama Luisella. Dopo mi direte se, per caso, non sai capitato qualche volta anche a voi.

Luisella un giorno stava giocando nel cortile. La mamma la chiamò: « Luisella, per piacere, non c'è piú sale per la minestra: fa' un salto alla bottega... ».

« Sempre a me! Non ci vado! » scattò Luisella, e continuò a giocare. La mamma divenne triste; si tolse il grembiule e senza dire niente uscí e andò a comperare il sale. Poi tornò e continuò a fare la minestra. Quando la minestra fu pronta, la mamma chiamò Luisella perché andasse a mangiare. Luisella non si mosse; però non giocava piú, non aveva piú giocato da quando vide la mamma uscire col passo un po' stanco a comperare il sale. Allora andò a prenderla: « Sú, vieni a mangiare », e la prese dolcemente per mano. Luisella allora scoppiò a piangere e si buttò al collo della sua mamma.

Lasciare un istante di silenzio, poi è il momento delle domande: perché Luisella non ha giocato piú? - perché si è messa a piangere?

Cosa pensate che abbia fatto la mamma?... Lo scopo è di far scaturire la motivazione del pentimento: aver detto di no a una mamma cosí buona che si stava sacrificando per lei. I bambini racconteranno poi le loro esperienze.

2. *Svolgimento della lezione*

a) Il Signore è buono. Ha fatto per noi tutte le cose belle che ci sono nel mondo; ci ha dato dei buoni genitori, dei fratelli e delle sorelle; ci dà il pane di cui abbiamo bisogno ogni giorno: perché è lui che fa sorgere il sole, che fa venire la pioggia, perché il grano possa crescere e maturare; ci ha fatto suoi

figli col battesimo. E tutto questo, perché ci ama moltissimo, tanto che ha mandato suo Figlio sulla terra a soffrire per noi. E poi ci dice: « Fate quello che vi dico, osservate i miei comandamenti, e sarete felici e un giorno verrete da me e starete sempre con me ».

b) *Osservare i comandamenti di Dio è dire di sí a Dio.* Chi gli dice di no, cioé chi non osserva i suoi comandamenti, mostra tanta ingratitudine verso un Dio cosí buono.

Quando dico di sí a Dio, sono contento. Quando gli dico di no, sono infelice, come era infelice Luisella dopo di aver detto di no alla sua mamma.

Gesù ha detto:

« *Felici quelli che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono* » (*Lc* 11,28).

c) Come faccio a sapere se ho detto di sí a Dio, oppure se gli ho detto di no?

Devo conoscere la sua legge, i suoi comandamenti. Devo conoscere quello che un figlio di Dio deve fare e quello che non deve fare. Per questo vengo al catechismo. Quelli che non vengono mai, che non ascoltano la Parola di Dio, non possono conoscere quello che Dio vuole da loro: sono come i ciechi che non vedono la strada.

Invece voi avete già imparato molte cose, sapete già anche i comandamenti di Dio, conoscete quello che il Signore vuole da voi. È una fortuna, sapete? Molti bambini della vostra età non hanno questa fortuna, non conoscono ancora il Signore. Vogliamo fare una preghiera per loro?... Ripetete con me:

« SIGNORE, FA' CONOSCERE LA TUA PAROLA A TUTTI I BAMBINI DEL MONDO ».

d) Ma soprattutto, voi avete imparato a conoscere il Signore. E sapete? Dio vi fa capire che vuole che siate buoni, perché vi ama. Sapete come ve lo fa capire?

Dio che abita in voi, parla dentro di voi. Se ubbidite alla sua legge, vi mette in cuore la gioia; se disubbidite, vi mette dentro tanta tristezza, per farvi tornare a sé. Proprio come a Luisella: fu il Signore a mettere nel cuore di Luisella tanta tristezza, perché aveva detto di no alla mamma. Dire di no alla mamma è dire di no a Dio, perché è Dio che vuole che noi ubbidiamo ai genitori.

Cosí quando uno dice bugie, o dice cattive parole ai suoi compagni, o non fa bene a scuola, dice di no a Dio, fa il peccato: perché Dio vuole che un bravo bambino non dica bugie, non dica cattive parole, stia attento a scuola...

Esemplificare molto sulle possibilità dei bambini di commettere mancanze, ma riducendo sempre al comune denominatore: rifiuto dell'amore di Dio.

Allora Dio fa sentire dentro la sua voce. In questo modo vi fa capire che vi vuole buoni, perché vi ama.

Quando un bambino è triste perché ha detto di no a Dio, è buon segno: significa che vuole chiedere perdono e ritornare amico di Dio. Cosí ha fatto Luisella con la sua mamma: e la mamma l'ha perdonata.

È importante che fin dal principio il senso di Dio nel bambino sia illuminato o rettificato da questo duplice concetto:

1°: che il Signore lo ritiene responsabile soltanto di ciò che fa « volontariamente »;

2°: che il giudizio di Dio coincide di solito con quello della coscienza stessa del bambino.

Formula: Che cos'è il peccato?

Il peccato è dire di no a Dio.

3. *Assimilazione e risposta*

a) *Canto*

Tutti abbiamo qualche volta detto di no a Dio; tutti siamo peccatori. Ma se siamo pentiti il Signore ci perdona. Vogliamo chiedere col canto al nostro buon Dio che perdoni tutti i nostri peccati.

Rit.: CONTRO DI TE ABBIAM PECCATO,
PIETÀ DI NOI, O SIGNORE!

1. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nel tuo affetto cancella il mio peccato;
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.
2. Il mio peccato, io lo riconosco;
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro te, contro te solo ho peccato;
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
3. Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito fermo;
non cacciarmi lontano dal tuo volto,
non mi togliere il tuo spirito di santità. (*Sal* 50)

b) *Attività*

Scrivi sul tuo quaderno una preghiera per dire a Dio che vorrai dirgli sempre di sí.

c) Impara a memoria questa bella preghiera: la potrai recitare ogni volta che ti sembra di avere detto di no a Dio:

O Gesú d'amore acceso,
non ti avessi mai offeso!
O mio caro e buon Gesú,
non ti voglio offendere piú.

III CLASSE: 13ª lezione

Gesù ci rivela che Dio è buono

Ha detto Gesú:

« Uno solo è buono: Dio » (*Lc* 18,19).

« Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, tanto piú il vostro Padre che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono » (*Mt* 7,11,12).

Gesú fa conoscere la bontà infinita del Padre per gli uomini attraverso la sua bontà, il suo amore.

Ha detto Gesú:

« *Io sono il buon pastore e do la vita per le mie pecore* » (*Gv* 10,11-12).

Ha raccontato la parabola della pecorella smarrita e quella del figlio prodigo, per dirci che il Padre del cielo accoglie sempre a braccia aperte i figli che si sono allontanati da lui col peccato e poi ritornano a lui pentiti.

Gesú è venuto a cercare e a salvare quelli che erano perduti (*Lc* 19,10).

Una bontà particolare Gesú ha avuto per i fanciulli, per i malati e per quelli che soffrono. Quanti ne ha guariti! Quanti ne ha consolati!

— Ha risuscitato il figlio della vedova di Naim.

— Ha risanato ciechi, sordi e zoppi che invocavano il suo aiuto.

— Ha moltiplicato i pani, ha trasformato l'acqua in vino, per vedere la gente contenta. Ha detto:

« *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e tristi, e io vi consolerò* » (*Mt* 11,28).

Gesú è buono e misericordioso: riflette in sé la bontà e la misericordia del Padre.

Preghiera: TU MI VUOI BENE, O SIGNORE.

Canto: A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA (*Sal* 24).

III CLASSE : 13ª lezione : GUIDA

Gesù ci rivela che Dio è buono

Messaggio da trasmettere

Idea Centrale: La bontà e l'amore di Gesú ci manifestano la bontà e la misericordia del Padre.

Idea Secondaria: La missione di Gesú è di far conoscere il Padre.

Idea Complementare: I miracoli provano che Gesú è Dio venuto tra noi.

Atteggiamento da suscitare

Riconoscenza profonda di fronte alla bontà del Padre, manifestata nelle parole, nelle opere, nella vita intera di Gesú.

PREPARAZIONE DEL CATECHISTA

1. *Approfondimento*

a) Aspetto dottrinale

Fin dalla creazione del mondo Dio si è manifestato come la Bontà stessa che vuole il bene della sua creatura. Nel corso della storia, egli rivela la sua predilezione per il popolo che si è scelto, riempie Israele dei suoi doni e lo circonda di una provvidenza particolare. Di volta in volta egli si presenta come un vignaiolo che consacra tutte le sue cure alla propria vigna, un medico che guarisce le piaghe, un pastore che porta gli agnelli sul suo seno e conduce dolcemente le pecore allattanti, uno sposo tenero e fedele attaccato alla sua sposa, un padre che educa il suo bambino, una madre che accarezza il suo bambino sulle sue ginocchia. Tutte queste metafore, esprimenti la delicatezza, il fervore e la devozione disinteressata dell'amore, erano scelte dai profeti per suggerire l'infinita carità divina e preparare gli uomini all'intelligenza di questo mistero. Ma il Figlio unico di Dio — il testimonio veridico e fedele — che riposa sul seno del Padre, era piú di chiunque altro qualificato per rivelare Dio e i segreti del suo cuore. Egli conferma l'insegnamento dei profeti e domanda ai suoi discepoli di considerarsi con Dio nei rapporti dei figli verso il Padre:

« *Voi avete un solo Padre, quello che sta nei cieli* ».
« *Quando pregate, dite: Padre* ».

Nell'Antico Testamento Jahvè moltiplicò le sue dichiarazioni e le corroborò con la sua generosità verso il suo popolo, soprattutto con i suoi perdoni.

Ma nella nuova alleanza dà se stesso e sacrifica il suo Fglio prediletto per assicurare la felicità di tutti gli uomini:

> « *Dio ha tanto amato il mondo da dargli il suo Figlio unico, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna* » (*Gv* 3,16).

Non è qui precisato solo il motivo dell'incarnazione, ma è svelato anche il senso della Passione del Salvatore:

> « *Non vi è amore piú grande di quello di dare la vita per coloro che si amano* » (*Gv* 15,13).

b) *Aspetto biblico*

La missione di Gesú consiste nel recare agli uomini la conoscenza di Dio e nel portarli, grazie ad essa, alla comunione con Dio, perché ottenessero la vita eterna. Nella preghiera che seguí l'ultima cena Gesú può dire di aver compiuto la sua opera, di avere cioè annunciato il nome del Padre agli uomini che Dio gli ha affidati (*Gv* 17,6.26ss.).

Il mondo non conosce Dio (*Gv* 17,25) e neppure lo conoscono i giudei infedeli. Solo Gesú possiede la conoscenza di Dio, e perciò solo lui lo può rivelare agli uomini.

« *Io lo conosco, perché sono da lui, ed egli mi ha mandato* » (*Gv* 7,29); e nei discorsi torna spesso a ripetere che viene da Dio, che il Padre lo ha inviato, che dice solo quello che ha visto e udito presso Dio, e che non dice nulla da sé.

Se Gesú è rivelatore, lo è in quanto in lui il Dio invisibile si rende visibile ed accessibile agli uomini. Perciò può dire:

> « *Chi ha visto me ha visto il Padre* » (*Gv* 12,14ss.);
> « *chi ha visto me ha visto il Padre* » (*Gv* 12,14ss.);

Conoscere lui è lo stesso che conoscere il Padre:

> « *Se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio* » (*Gv* 8,9).

Il prestare ascolto alle sue parole è accompagnato dal dono della visione di Dio: perciò può dire di se stesso:

> « *Le parole che vi dico non le dico da me; il Padre che dimora in me compie le sue opere* » (*Gv* 14,10).

Gesú è in certo senso la forma visibile dell'invisibile Dio, il quale opera in lui e per mezzo di lui. In lui l'uomo possiede Dio, senza di lui non può possederlo, né rimanere in comunione con Dio.

> « *Nessuno viene al Padre, se non per mezzo mio* » (*Gv* 14,6): « *Io sono la porta; se uno entra attraverso di me sarà salvo* » (*Gv* 10,9).

2. *Note pedagogiche*

Il fanciullo è naturalmente portato ad amare Dio e a riconoscere la sua bontà. Egli accetta facilmente come dono di Dio tutto quello che di buono e di bello incontra nella sua vita. Egli sa già che il Dio grande ed ammirabile che ha creato il cielo e la terra, lo ha scelto, lo conosce per nome, lo considera come un figlio; sa che in ogni momento egli può rivolgersi a lui come ad un padre. Ma la sua concezione della bontà di Dio è ancora di tipo vetero-testamentaria, fondata cioè sulla provvidenza di Dio e sulla manifestazione del piano della salvezza.

Ma la vera autentica manifestazione di Dio passa per Cristo. Gesú è la rivelazione completa del Padre. I tratti del suo volto umano manifestano e rivelano la fisionomia profonda del cuore di Dio.

È attraverso Gesú che il fanciullo arriverà veramente al Padre:

« *Nessuno giunge al Padre se non per mezzo di me* » (*Gv* 14,6).

Nello stesso versetto Gesú dice: « *Io sono la via, la verità, la vita* », quasi a dire che egli è per il credente la *via* verso il Padre. Gesú è il rivelatore del Padre e il Padre si manifesta in lui: Gesú infatti non dice le parole da se stesso, ma trasmette le parole del Padre (v. 10-11), egli conosce il Padre (v. 9), anzi chi vede lui vede il Padre (v. 9) perché egli è nel Padre ed il Padre è in lui (v. 10).

Ai fanciulli che ci chiedono di mostrare loro il Padre (cfr *Gv* 14,8) noi dobbiamo mostrare Gesú.

3. *Utilizzazione dell'illustrazione*

Il fanciullo di Naim è risuscitato da Gesú. La mano di Gesú ha guarito molti altri malati, ha risuscitato altri morti. La mano di Gesú nella mano del sacerdote, guarisce i malati del peccato e risuscita nella penitenza quelli che erano morti alla grazia. La bontà di Gesú riflette la bontà del Padre.

4. *Indicazione di sussidi*

— Quadro murale D 5 L.D.C.
— Filmina B 59 (quadri 13, 14, 15).

LA LEZIONE

1. *Risveglio dell'interesse*

Un giorno Gesú stava parlando con i suoi Apostoli del Padre suo che è nei Cieli. Egli ne parlava cosí bene e diceva del Padre delle cose cosí belle, che gli

Apostoli erano tanto contenti e desiderosi di vedere, una buona volta, il Padre di Gesú. Allora l'apostolo Filippo si fece coraggio e disse: « *Signore Gesú, mostraci il Padre e poi saremo soddisfatti* » (*Gv* 14,8). Ma Gesú rispose: « *Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto? Chi vede me vede il Padre... perché io sono nel Padre ed il Padre è in me* » (14,9-10).

Anche noi vogliamo conoscere il Padre, ed in questa lezione chiederemo a Gesú, come Filippo: « *O Gesú, facci vedere tuo Padre* », e Gesú ce lo insegnerà e ci condurrà al Padre suo, perché lui ci ha detto: « *Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* ». Egli è la strada per arrivare a conoscere il Padre nostro che è nei Cieli.

Fermiamoci un poco in silenzio e diciamo a Gesú: « O Gesú, mostraci il Padre ».

(Pausa in silenzio)

2. *Svolgimento della lezione*

a) Gesú è venuto sulla terra per parlarci del Padre suo, della sua bontà, del suo grande amore per noi. Si può dire che Gesú non apriva mai bocca senza parlare del Padre suo. Il nome del Padre era sempre sulle labbra di Gesú, perché Gesú aveva il cuore pieno del Padre e voleva che anche gli uomini lo conoscessero e lo amassero.

Gesú dice che il Padre è la bontà infinita, l'Amore infinito e vuole la nostra felicità e la nostra salvezza. **Gesú ha detto: « Uno solo è buono: Dio »** (*Lc* 18,19). Egli è Padre di tutti, fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui giusti e sugli ingiusti, riveste di candore e di splendore i gigli del campo e nutre gli uccelli dell'aria, ma molto piú si preoccupa degli uomini, suoi figli (*Mt* 6,25-31). Senza un suo permesso non cade un passero dal tetto, né un capello dal nostro capo (*Mt* 10,29ss.). Egli sa già ciò di cui gli uomini hanno bisogno, prima ancora che essi glielo chiedano (*Mt* 6,32). Il suo amore è piú grande di quello di qualsiasi padre della terra (*Mt* 7,7-11).

Egli è buono con tutti e nel suo amore abbraccia giusti e peccatori, ma il suo amore si rivolge in modo particolare ai peccatori per salvarli e condurli alla conversione (*Lc* 15,1-32). Diceva Gesú: **« Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, tanto piú il vostro Padre che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono »** (*Mt* 7,11s.).

b) Ma Gesú non manifesta la bontà e l'amore del Padre solo con le parole. Perché gli uomini capissero fino a che punto il Padre ci ama anche quando abbiamo peccato, **Gesú ha raccontato le tre bellissime parabole della pecorella smarrita, della moneta ritrovata, del figlio prodigo.** Con queste parabole **Gesú voleva dirci**

che il Padre del Cielo accoglie sempre a braccia aperte i figli che si sono allontanati da lui col peccato e poi tornano a lui pentiti.

In queste parabole Dio ci appare come un buon pastore che va per valli e montagne a rintracciare la pecorella che si era sperduta e ritrovatala se la mette sulle spalle tutto esultante... Come un padre che accoglie a braccia aperte il figlio che era scappato di casa ed ora ritorna pentito... Allo stesso modo il Padre dei Cieli si comporta verso i peccatori che pentiti ritornano a bussare alla porta del suo cuore... **Gesú ha detto: « Io sono il buon pastore e do la vita per le mie pecore »** per mezzo di lui (*Gv* 3,16).

c) Ma fino a questo punto sono parole. Gesú ha voluto mostrarci la bontà del Padre soprattutto con i fatti. Dice S. Giovanni nel suo Vangelo:

Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, l'unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna: poiché Dio non mandò suo Figlio in terra per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio nel mondo!

E Gesú con la sua vita e le sue opere mostrò al mondo l'amore del Padre. Gli uomini guardando le opere di Gesú che sono opere di bontà e di misericordia possono dire: « Come è buono e misericordioso il Signore! ».

d) **Una bontà particolare Gesú ha avuto per i fanciulli,** parlando con loro, chiamandoli a sé, sgridando gli Apostoli che li volevano allontanare. Egli diceva: « *Lasciate che i fanciulli vengano a me...* ».

Dimostrava la sua bontà verso i malati e quelli che soffrivano guarendoli dai loro mali e restituendo la gioia della salute. Dovunque andava, la gente gli portava i malati ed egli li guariva toccandoli e benedicendoli. **Quanti ne ha guariti! Quanti ne ha consolati! Ha risanato anche sordi e zoppi che invocavano il suo aiuto. Ha moltiplicato i pani, ha trasformato l'acqua in vino** per gli sposi di Cana, *per vedere la gente contenta.*

La vita di Gesú si può riassumere con queste parole di S. Luca: « *Egli passò tra gli uomini facendo del bene e guarendo tutti coloro che erano colpiti da malattia* » (*Atti* 10,38).

La sua bontà giunse persino a ridare la vita ai morti.

— Ha risuscitato il Figlio della vedova di Naim.

— risuscitò la bambina del Capo della Sinagoga di Cafarnao.

— fece uscire l'amico Lazzaro che si trovava nella tomba da quattro giorni.

e) Gesú mostrò la bontà del Padre suo soprattutto perdonando.

— Ad una donna peccatrice disse: « *Ti sono perdonati i tuoi peccati, va in pace* » (*Lc* 7,36-50).

— Ad un'altra donna che i farisei gli avevano condotto davanti perché la condannasse a causa dei suoi gravi peccati Gesú disse: « *Io non ti condanno: va' in pace, e d'ora innanzi non peccare piú* » (*Gv* 8,3-11).

— Al paralitico disse: « *Abbi fiducia, figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati* » (*Mt* 9,2-8).

— Sulla Croce Gesú perdonò al buon ladrone dicendogli: « *Oggi sarai con me nel paradiso* » (*Lc* 23,43).

— E finalmente pregò il Padre per i suoi crocifissori: « *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* » (*Lc* 23,34).

Gesú ha detto: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e tristi, e io vi consolerò ». Gesú è buono e misericordioso: riflette in sé la bontà e la misericordia del Padre.

3. *Assimilazione e risposta*

a) *Preghiera*

Cat. Tu mi vuoi bene, o Signore.

Bambini: Tu mi vuoi bene, o Signore (*ritornello*).

Cat. Tu mi conosci fin nel profondo del cuore.

Cat. Tu conosci i miei pensieri.

Cat. Tu mi vedi sempre, giorno e notte e ti prendi cura di me.

Cat. Tu conosci la mia debolezza e mi aiuti ed essere buono.

Cat. Quando gioco e mi diverto, tu pensi a me.

Cat. Quando faccio il buono e sono obbediente. Tu mi sorridi e sei contento.

Cat. Quando faccio il cattivo, tu lo sai e mi perdoni.

Cat. Io sono contento di essere sempre sotto il tuo sguardo e te ne ringrazio.

Canto: A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA (*Sal* 24).

b) *Attività*

Scrivere sul quaderno la frase: *Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio.*

Disegnare Gesú che guarisce un malato.

c) *Impegno*

Reciterò con attenzione il « Padre nostro ».

IV CLASSE : 8ª lezione

Dio fa alleanza con gli uomini

Dio ha condotto il suo popolo fuori dall'Egitto perché vuole fargli un grande dono: **la sua amicizia.**

Mosè conduce il popolo di Dio ai piedi del monte Oreb. Là, Dio, per mezzo di Mosè, parla al suo popolo, propone l'alleanza e fa con esso un patto di amicizia. Chiede al popolo la sua risposta, e il popolo risponde:

« *Noi metteremo in pratica le parole che Dio ha detto* » (*Es* 24,3).

Allora Dio consegna la sua legge, i dieci comandamenti, e raccomanda con grande bontà:

« *Ascolta. Israele. Il Signore è il tuo Dio.*
Egli è uno solo.
Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima, con tutte le tue forze.
Le parole che oggi ti ho fatto sentire
siano sempre nel tuo cuore ».

Con il battesimo Dio ha chiesto anche a me **di fare alleanza con lui.**

Ancora adesso mi chiede se voglio essere dei suoi, se voglio essere fedele alla sua legge.

Io devo dare la mia risposta.

Preghiera: BEATO CHI CAMMINA NELLA TUA LEGGE, O SIGNORE.

Canto: INVOCA IL SIGNORE E TI ASCOLTERÀ:
GODRAI LA SUA SALVEZZA. (*1ª domenica di Quaresima*)

IV CLASSE: 8ª lezione: GUIDA

Dio fa alleanza con gli uomini

Messaggio da trasmettere

Idea centrale: Il popolo d'Israele ha Dio per Padre e lo onora sopra tutte le cose.

Idea secondaria: Il nostro atteggiamento di obbedienza: l'alleanza.

Idea complementare: Accettare il patto con Dio.

Atteggiamento da suscitare

Risposta pronta e generosa a Dio che mi indica la strada della salvezza.

PREPARAZIONE DEL CATECHISTA

1. *Approfondimento*

a) Aspetto dottrinale

Iniziamo con questa lezione una trattazione piú approfondita e completa sui comandamenti come legge della vita morale.

Talvolta si sente l'obiezione: Non è strano che si tratti la morale cristiana secondo lo schema della morale del Vecchio Testamento? Non sarebbe molto meglio mettere insieme un decalogo tutto nuovo, essenzialmente cristiano, desunto dal *discorso della montagna,* che è certamente la *Magna charta* del cristianesimo? I 10 comandamenti, infatti, sono formulati negativamente e non hanno carattere cristiano.

Allo scopo di definire il valore di questa obiezione vediamo la relazione che passa tra: legge naturale - 10 comandamenti e la morale cristiana:

La legge naturale: Scrive il Catechismo tedesco: « Fin dal principio Dio ha dato le sue magnifiche e molteplici leggi in tutta la creazione. Ha dato a tutte le creature una natura propria e con ciò la loro propria legge. Dio vuole che tutte le creature seguano questo ordine. Le creature irrazionali seguono ciecamente e necessariamente le forze della natura e l'istinto che Dio ha posto in loro. Noi uomini dobbiamo invece *conoscere* l'ordine della creazione e *seguirlo liberamente* e volontariamente. La legge che Dio ha posto nell'ordine della creazione si chiama *legge naturale.* L'ordine della creazione in quanto proviene da Dio è santo. Egli lo ha pensato con sapienza ed amore e con esso ci rende nota

la sua volontà. Chi trasgredisce l'ordine della creazione, pecca contro Dio e profana l'opera delle sue mani. Il *cristiano* è reso da Dio particolarmente capace di seguire l'ordine divino della creazione » (*Catechismo della dottrina cattolica,* Ed. Ancora, Milano, 1957, p. 190).

I dieci comandamenti: « Dio, nel suo amore paterno, ci ha dato anche i 10 comandamenti. Per mezzo di essi ci ha reso nota la sua volontà espressamente e solennemente, e ha confermato l'ordine della creazione. I comandamenti ci dicono in modo determinato e sicuro ciò che dobbiamo fare. Sono la guida per la felicità terrena e celeste » (*Idem* p. 192).

Il discorso della montagna. Cristo non è venuto per abolire la legge, ma per perfezionarla. In che cosa consiste il perfezionamento di Cristo?

1. Cristo ha preso il nucleo dinamico dei 10 comandamenti e lo ha perfezionato. Egli ha posto l'accento su una religione del cuore, su un servizio di Dio che sgorga dal cuore e non da un legalismo esteriore e farisaico. Non è l'adempimento puramente esteriore delle prescrizioni quello che importa, ma l'amore di Dio che deve animare l'osservanza esteriore: « Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze ».

2. La legge del Nuovo Testamento è legge dell'amore. L'amore verso Dio e quello verso il prossimo riassume la legge e i profeti.

Quindi Cristo non volle dare nuove prescrizioni legali, ma solo cambiare l'atteggiamento, la mentalità, la relazione nostra verso Dio.

b) Aspetto biblico

La Sacra Scrittura introduce la *legge* e i *comandamenti* non isolatamente come norme astratte da seguire, ma le pone nel contesto di un rapporto stretto fra uomo e Dio, quello dell'alleanza di Dio con il suo popolo: la legge e i comandamenti sono le *clausole* dell'alleanza.

Dio vuole condurre gli uomini ad una vita di comunione con lui: questa è l'idea, fondamentale per la dottrina della salvezza, che il tema dell'alleanza esprime. Il tema dell'alleanza non è un tema introdotto tardivamente nella storia religiosa d'Israele, ma sta al suo inizio; potremmo quasi dire che è proprio il tema dell'alleanza che sta alla base della formazione del nuovo popolo, che prende coscienza di sé proprio nel deserto. Con l'alleanza Israele diventa il popolo di Dio e lo servirà mediante il culto, diventando il suo regno. Dio s'impegna in quest'alleanza di aiutarlo e di proteggerlo, come al momento dell'uscita dall'Egitto, quando « lo portò su ali di aquila » e lo accompagnò « con mano potente e con la forza del suo braccio ».

Accordando la sua alleanza ad Israele e facendogli delle promesse, Dio gli impone delle condizioni, che Israele dovrà osservare. Queste condizioni, pre-

sentate con diverse formulazioni, trovano la loro espressione definitiva e piú solenne, nelle "dieci Parole", nei 10 comandamenti.

La prima e piú importante di queste prescrizioni, quella su cui si fonda l'esistenza stessa del popolo eletto, è la proscrizione dell'idolatria:

> « *Sono io Jahvè tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitú. Tu non avrai altri dèi all'infuori di me. Non ti farai immagini scolpite, né alcuna figura di quanto è in alto nei cieli, né di quanto è in basso sulla terra, né di quanto è sotto terra nelle acque. Non ti prostrerai davanti ad essi, né renderai loro un culto, poiché io, Jahvè tuo Dio, sono un Dio geloso, che colpisce la colpa dei padri sui figli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano, ma che usa benevolenza fino alla millesima generazione di coloro che mi amano e osservano i miei precetti. Non ti servirai del nome di Jahvè tuo Dio per una menzogna, poiché Jahvè non lascia impunito chi si serve del suo nome per una menzogna* » (*Es* 20,2-7).

2. *Note pedagogiche*

Il capitolo della *vita morale cristiana* è certamente una delle parti piú difficili del catechismo. Altrove abbiamo detto che ha una grandissima importanza coltivare nella mente del fanciullo una giusta idea di Dio. Vorremmo dire che pari importanza ha, per la sua vita pratica, la presentazione della morale cristiana. La presentazione della morale dev'essere in continuità con la presentazione di Dio che abbiamo fatto precedentemente. Nella spiegazione del Credo e dei sacramenti, negli anni precedenti abbiamo cercato di formare pian piano la convinzione che Dio è grande e potente e nello stesso tempo buono e vicino a noi, che si china su di noi pieno di amore. Il Dio che abbiamo conosciuto attraverso la parola di Gesú Cristo è un Dio d'amore e di misericordia, un Padre. La presenza di Dio non è sentita dal fanciullo come una minaccia incombente, come la presenza di un poliziotto... al contrario il fanciullo ha imparato a rivolgersi a lui come a un Padre.

Tutto questo insieme avrà creato, quasi a nostra insaputa, la giusta atmosfera in cui potremo parlare al fanciullo della morale cristiana.

Non è certo questa la prima volta che parliamo di *impegno* al fanciullo. Fin dal primo anno il bambino ha imparato che l'amore di Dio per noi aspetta una risposta, un "sí" generoso e pronto, anche a costo di qualche sacrificio: alla conclusione di ogni lezione abbiamo cercato una traduzione concreta, una attualizzazione di vita cristiana, un *impegno*. Lo scorso anno abbiamo presentato al fanciullo, sia pure nelle sue linee essenziali, i principali obblighi di vita cristiana sotto la luce dell'amore.

Quest'anno riprendiamo questa materia e l'approfondiremo, restando tuttavia sempre nello stesso spirito.

Insistiamo sulla vita morale come *dialogo* tra Dio e l'uomo, come *risposta* alla sua Parola, rivelatrice del suo Amore. Abbiamo visto che la rivelazione di Dio non è tanto un *parlare,* quanto un *parlare a qualcuno.* La parola di Dio attende una risposta da cui nessuno può esimersi come spettatore non interessato. Questa risposta la si dà nella preghiera, nella celebrazione liturgica, ma soprattutto nella vita, *vivendo da figli di Dio.* Nel Battesimo noi siamo passati dalla morte alla vita, dalla tenebra alla luce: ora dobbiamo vivere come figli della luce.

3. *Utilizzazione dell'illustrazione*

4. *Indicazione di sussidi*

Filmine L.D.C.: B 46; A 93.

LA LEZIONE

1. *Risveglio d'interesse*

Ci ricollegheremo alla lezione precedente per iniziare questa lezione.

Sotto la guida di Mosè il popolo di Dio si mette in marcia verso la terra promessa. Il Signore che lo ha liberato dalle mani degli Egiziani e lo ha salvato attraverso il mar Rosso, continua la sua protezione sul suo popolo. Dio manifesta la sua presenza, di giorno, mandando una colonna di nube che lo protegga dal sole, e di notte con una colonna di fuoco che ne illumini la marcia. Dio con paterna bontà procura al suo popolo il cibo, mandando la manna e la bevanda, facendo sgorgare l'acqua dalla roccia percossa dalla verga di Mosè.

Ma **Dio ha condotto fuori dall'Egitto il suo popolo perché vuole fargli un gran dono, quello della sua amicizia,** della sua protezione. Per questo Dio dice a Mosè che egli vuole fare una alleanza, un patto di amicizia.

Spiegare con esempi moderni che cosa significa: alleanza.

Mosè, secondo il comando di Dio, **conduce il suo popolo ai piedi del monte Horeb** (Sinai), dove Dio ha stabilito di stringere una alleanza con il popolo di Israele.

Mostrare nella cartina la località e la posizione del monte Horeb. Se si ha qualche foto del monte, farla passare.

2. *Sviluppo della lezione*

a) Dopo 3 mesi dall'uscita dall'Egitto il popolo di Dio giunse alle falde del monte Horeb. Mosè fece accampare il popolo attorno al monte ed egli salì sulla cima della montagna dove era il Signore.

Là Dio per mezzo di Mosè parlò al suo popolo:

Leggere queste parole religiosamente.

« Cosí parlerai al popolo: *Voi avete visto quello che io ho fatto agli Egiziani. Come vi abbia portato su ali d'aquila e come vi abbia condotto verso di me. Ormai se voi ascolterete veramente la mia voce e osserverete la mia alleanza sarete per me una proprietà particolare fra tutti i popoli. Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Mia è infatti tutta la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa* » (*Es* 19,3-6).

Con queste parole Dio fece capire a Mosè che egli **voleva fare con il suo popolo un patto di amicizia.** Dio si impegnava a difendere, a proteggere il suo popolo. Egli sarebbe sempre stato alla testa del suo popolo ed avrebbe conquistato con la sua potenza la terra promessa al popolo.

b) Ma in compenso della sua protezione, Dio chiedeva qualcosa al suo popolo: esso doveva promettere di essergli sempre fedele, di adorare lui solo e non gli idoli, e di osservare i suoi comandamenti. Per questo Mosè radunò tutto il popolo ai piedi del monte Horeb e ripeté alla folla le parole di Dio:

> *Ascolta Israele gli statuti e i decreti che io oggi annuncio alle tue orecchie. Imparali, ed osservali mettendoli in pratica* (*Deut* 5,1).

Sentite il grande comando che Dio diede al suo popolo:

> « Sono io il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto, dal paese della schiavitú.
> Tu non avrai altri dèi all'infuori di me (*Es* 20,1-3).
> **Ascolta, Israele: Il Signore è il tuo Dio.**
> **Egli è uno solo!**
> **Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza.**
> **Le parole che oggi ti ho ordinato siano sempre nel tuo cuore.**

A questo punto si possono leggere dalla Bibbia i 10 comandamenti nella loro edizione integrale, che è molto piú allargata nei primi tre comandamenti (amore verso Dio) rispetto alla nostra formulazione tradizionale.

Dopo che Mosè ebbe detto tutti i comandi del Signore, tutto **il popolo gridò** con una sola voce:

Noi metteremo in pratica le parole che Dio ha detto (*Es* 24,3).

Con queste parole il popolo si impegnava ad osservare fedelmente i comandi che aveva ricevuto, faceva una solenne promessa, anzi un giuramento. Cosí in quel giorno Dio strinse un patto con il suo popolo.

c) Il popolo sapeva che cos'era un patto, un'alleanza. Quando due persone

o due popoli si promettono di essere amici, di stare sempre insieme, di aiutarsi a vicenda, si dicono: « Tu sei mio amico », e si stringono la mano.

Con questa alleanza il popolo ebreo era diventato il popolo di Dio. Dio lo considerava come un figlio, lo amava, lo difendeva e lo benediceva. Ma in cambio aspettava dal suo popolo una risposta:

Ascolta, Israele: Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza.

Se Israele voleva essere il popolo di Dio, doveva amarlo, servirlo ed osservare i suoi comandi.

d) Anche con ciascuno di noi Dio ha stretto una patto di amicizia. **Col Battesimo** noi siamo entrati a far parte del nuovo popolo di Dio, la Chiesa. **Dio ha chiesto anche a noi di fare alleanza con lui.**

Quando siamo stati battezzati il sacerdote ci ha detto:

Ricevi la lampada della fede,
custodisci con fedeltà il tuo battesimo
osserva i comandamenti.

Ancora adesso ci chiede se vogliamo essere dei suoi, se vogliamo essere fedeli alla sua legge.

Noi dobbiamo dare la nostra risposta.

Lo ha detto anche Gesù:

Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti (*Mt* 19,17). *Se mi amate, osservate i miei comandamenti* (*Gv* 14,15).

e) Ma fra tutti i comandamenti ce n'è uno che è piú grande di tutti. Un giorno un dottore della legge ha chiesto a Gesù: « Maestro, qual è il piú grande comandamento? ». E Gesù rispose, ricordando le parole che Dio disse al popolo nel giorno in cui strinse l'alleanza:

Ama il Signore, Dio tuo, con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima, con tutta la tua mente,
con tutte le tue forze.

Il cristiano, da vero amico di Dio, pone Dio al di sopra di tutte le cose:

lo *ama* con tutto il cuore sopra ogni cosa perché è suo amico e suo Padre;
lo *adora* perché è grande e potente e ha creato dal nulla tutte le cose;
lo *loda* ed unisce la sua voce a quella di tutte le cose grandi e belle che Dio ha creato;
lo *serve* facendo la sua volontà ed osservando i suoi comandamenti.

f) Ogni giorno quando diciamo le preghiere, noi facciamo un atto di adorazione e di amore verso Dio.

Ti *adoro,* mio Dio e ti *amo* con tutto il cuore.

Quando entriamo in una chiesa facciamo atto di adorazione *piegando le nostre ginocchia* e facendosi piccoli davanti a lui.

Ogni domenica, al termine della grande preghiera di ringraziamento, il sacerdote alzando l'ostia e il calice dice ad alta voce:

> Per lui, con lui ed in lui
> ricevi, o Dio onnipotente,
> in unione con lo Spirito Santo,
> *ogni onore e gloria.*
> Per tutti i secoli dei secoli.

e tutti i presenti rispondono: AMEN!

3. *Assimilazione e risposta*

a) *Preghiera*

Chi osserva la legge del Signore è nella gioia: Preghiamo anche noi come pregavano gli antichi Ebrei, per ringraziare il Signore che ci ha dato i suoi giusti comandi.

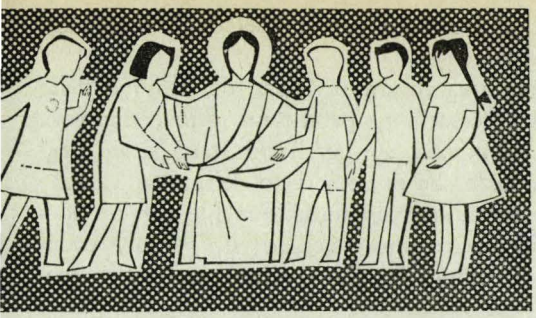
Cat. 1. Beato chi è integro nella sua via
chi cammina nella legge del Signore. (*Strofe dal Sal* 118)

b) *Attività*

a scuola: Disegna sul tuo quaderno la mano di Dio intrecciata con la tua e scrivi sotto: « *Io sono amico di Dio* ».

c) *Impegno*

Sarò generoso nell'osservare la Parola di Dio circa il 4° comandamento.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 8-9 AGOSTO - SETTEMBRE 1967 **C**

SERIE I N. 371

«La scoperta del Regno di Dio»

Osservazioni, riflessioni e indirizzi pratici

La serie "La scoperta del Regno di Dio" *ha raggiunto oggi una certa completezza con la pubblicazione dei 3 voll. di testo e dei 5 voll. di* Guide. *Sono in fase di completamento le filmine e gli altri sussidi.*

Il testo ha avuto vasta diffusione in Italia ed anche in Sud America: è stato tradotto in spagnuolo in Argentina e in portoghese nel Brasile.

Riuniamo qui in sintesi alcune osservazioni, riflessioni e indirizzi pratici, come orientamento rapido sia per chi ha già adoperato il testo, sia per chi si accinge a farne strumento di lavoro per la prima volta.

Introduzione

Il testo *"La scoperta del Regno di Dio"* per la nuova scuola media è sorto un po' per volta, un volume all'anno, ed è stato oggetto di larga sperimentazione e poi di nutrite adozioni in tutta Italia, che hanno permesso di raccogliere numerose osservazioni

Nel frattempo sono apparse anche le *Guide* per l'insegnante, necessarie dato il tipo di testo, ma ancora in certo senso sperimentali e non definitive.

Tutto questo ha fatto sí che indicazioni importanti siano sparse qua e là nei vari volumi, in modo da restare talora inosservate.

Abbiamo quindi pensato di fare cosa utile per gli insegnamenti nel raccogliere in un breve fascicoletto le indicazioni essenziali e che l'esperienza ha mostrato piú indicate per la migliore utilizzazione del testo e delle *Guide*.

Esse terranno conto anche delle *osservazioni* pervenuteci dagli insegnanti che hanno adottato il testo negli anni trascorsi.

Piú a fondo se ne terrà conto per una futura revisione del testo e delle *Guide,* che tra non molto si renderà necessaria sia perché un testo è una cosa viva, che deve essere periodicamente rinnovata, sia perché in Italia si sta oggi compilando un nuovo catechismo nazionale che porterà certo delle novità anche nel campo della catechesi ai preadolescenti, sia contenutisticamente con un adeguato aggiornamento agli sviluppi conciliari e post-conciliari, sia per una eventuale determinazione e suddivisione di compiti fra l'intervento catechistico scolastico e quello parrocchiale.

Le osservazioni principali

Le osservazioni principali si riferiscono sia all'abbondanza di materiale ritenuta eccessiva,[1] sia ad una certa aridità del testo della « spiegazione », che non inviterebbe il ragazzo alla lettura.[2]

In tutt'e due i gruppi di osservazioni c'è del vero. Queste difficoltà sono state tenute presenti per tutto il tempo di compilazione del testo. Ad esse si è cercato di ovviare in diversi modi, pur mantenendo saldi alcuni princípi fondamentali. In una futura revisione si cercherà di fare meglio. È però necessario ricordare quanto segue:

1. *"La scoperta del Regno di Dio"* non è un testo « tuttofare » o « neutro », adatto a qualunque situazione proprio perché non adattato a nessuna in particolare.

È un testo la cui struttura dipende da almeno *due scelte deliberate:*

— la prima riguarda la relativa completezza e abbondanza del contenuto; si è voluto farne *un libro di vita* per il preadolescente, e non solo un immediato sussidio per la scuola;

[1] Per esempio:
— le lezioni sono troppo numerose per le scuole con una sola ora settimanale;
— nel secondo anno vi è troppo sminuzzamento di lezioni su certi temi, come l'Eucaristia, ecc.;
— nel terzo anno il testo è troppo diffuso e le lezioni troppo lunghe;
— non c'è tempo per compilare le schede; le schede sono troppo numerose;
— le attività e ricerche suggerite sono troppe e non si possono eseguire nelle scuole statali: vanno bene per collegi;
— il materiale presentato nelle *Guide è sproporzionato alle possibilità pratiche di utilizzazione.*

[2] Tra le osservazioni ricevute:
— alcuni testi per le Medie sono tutto « aggancio » e « discorsività » e mancano poi di contenuto; qui si è andati all'eccesso opposto; non è possibile contemperare le due cose?
— le « spiegazioni » sono troppo teologiche, concise, sintetiche;
— perché non riportare nel testo alcuni dei fatti ed esempi delle *Guide?*

— la seconda è relativa ad una determinata concezione del libro di testo: non un libro che presenti bell'e fatto il discorso che deve fare l'insegnante, in modo che questi rimanga... disoccupato e cada nella tentazione di limitarsi a leggere o a far leggere la nuova lezione, aggiungendo solo qualche riflessione personale e rinunciando ad essere lui, con i ragazzi, il costruttore della lezione. Chi fa questo — dice il Tilmann — non merita il nome di catechista. Il testo non riporta quindi per intero la lezione come la svolgerà l'insegnante, quanto invece il materiale su cui il catechista costruirà la lezione, e che resterà come risultato finale per l'apprendimento e l'assimilazione attiva da parte dell'allievo.

2. Si è cercato di tener presente sia la situazione delle scuole statali con una sola ora di lezione, sia quella delle scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica che ne hanno due, con il sistema delle *lezioni facoltative*. Nei primi due volumi, infatti, un certo numero di lezioni (6 nel primo e 8 nel secondo) non vengono inserite nella numerazione progressiva e sono contraddistinte da un asterisco. Esse dovrebbero essere tralasciate nella scuola statale. Se qualche insegnante le trova interessanti e le desidera svolgere, sappia che dovrà poi tralasciarne altre, per dura necessità.

3. Le schede, che nella edizione maggiore sono 128, sono state ridotte a 64 in quella minore, e si potrebbero forse ancora ridurre di numero. Però esse sono ritenute — non singolarmente, ma nel complesso — un elemento essenziale de *"La scoperta del Regno"* di cui parleremo piú avanti.

4. Vi sono alcuni che trovano il testo troppo esteso perché lo considerano oggetto di spiegazione *parola per parola*. Esso non è inteso per questo scopo, ma come materiale per « costruire » la lezione, come le *Guide* insegnano a fare.[3]

Ci è accaduto di incontrare un insegnante che, a proposito dell'accenno che la 1ª lezione del 1° anno fa ai « patriarchi » e ai « profeti », ha elencato sulla lavagna i patriarchi ante e post-diluviani, fino ai 12 figli di Giacobbe, aggiungendovi poi i profeti maggiori e i 12 minori, e chi piú ne ha piú ne metta. Nella lezione invece c'era una sola e semplice idea da comunicare: *Dio ci ha parlato e ci parla ancora oggi, anche per mezzo dell'insegnante di religione, e richiede una nostra risposta.*

5. La « spiegazione », e cioè l'esposizione, suddivisa in punti numerati, che segue al fatto concreto presentato all'inizio della lezione, non deve a sua volta essere « oggetto di spiegazione », in via normale. L'attenzione — specialmente nel 1° e nel 2° anno — è da concentrare sul *fatto concreto* proposto all'inizio.

[3] Inoltre, non in ogni anno e in ogni classe si fa tutto quello che è indicato sulle *Guide*. Esse contengono materiale abbondante anche per venire incontro all'insegnante stanco di ripetersi e desideroso di riacquistare la freschezza propria della novità.

Se i ragazzi impareranno un 15-20 fatti biblici importanti per ogni anno e sapranno trarne qualche riflessione dottrinale e un impegno di vita (scelti tra quelli indicati nell'« esposizione » e nella « mia collaborazione ») ci potremo già dire contenti, data l'età degli allievi e l'esiguità del tempo a disposizione.

Conclusione: lo scopo del testo

Poiché questo è veramente il punto fondamentale. Fin dalla reintroduzione dell'insegnamento religioso nella scuola con il Concordato del 1929, si comprese che non era possibile dare una catechesi adeguata con un'ora alla settimana, e che perciò l'insegnamento religioso dato nella scuola avrebbe sempre avuto un carattere di *parzialità* e *frammentarietà,* in modo da richiedere *un completamento extrascolastico.*

Questo è molto piú difficile da ottenere nelle scuole superiori ed anche in alcune medie attuali affollate di ripetenti o di ragazzi in età piú avanzata che ne alterano l'aspetto. Per questi casi, spesso l'insegnamento scolastico dovrà limitarsi a toccare punti essenzialissimi o addirittura a « destare » il problema, o un po' di sensibilità al problema religioso, adattandosi alla situazione di fatto degli allievi.

Ma in una Scuola media ben avviata si dovrebbe poter fare molto di piú, e l'insegnante di religione potrebbe divenire — come si è insistito nel Convegno Nazionale su *Pastorale e Scuola secondaria* del 1964 — il *perno* attorno a cui organizzare tutta una adeguata *pastorale dei preadolescenti,* ricca di interventi anche extra-scolastici.

Il testo *"La scoperta del Regno di Dio"* con le sue *Guide* è stato pensato come un sussidio per un'azione pastorale di questo tipo. E infatti:

— alcune lezioni e attività (schede o altro) possono talvolta essere programmate in sede di doposcuola o di catechesi parrocchiale o di associazione, o comunque extra-scolastica;

— altre lezioni (o completamento o sviluppo di esse: pensiamo alla vita teologale ed eucaristica, alla pratica del sacramento della penitenza, agli impegni morali e al problema vocazionale, ecc.) possono essere svolti in *ritiri,* mensili o trimestrali ad esempio, o in adunanze formative extra-scolastiche, anche se non si riuscisse ad avere in esse che una *élite* degli allievi;

— la completezza e abbondanza di contenuto è vista cosí non solo in funzione delle scarsissime ore della catechesi scolastica. Un testo che si limitasse a dare quanto realmente può essere svolto in classe sarebbe destinato a rimanere estremamente frammentario. Il ragazzo (e l'insegnante) devono vedere invece che c'è molto da completare;

— lo stesso si può dire per la sovrabbondanza di materiale contenuto nelle *Guide:* esempi, bibliografie, suggerimenti vari...

Se si eccettuano alcune idee essenziali sulla struttura del testo e delle schede e sul modo di svolgere la lezione e adoperare i sussidi relativi — che costituiscono una « iniziazione » necessaria a tutti — siamo convinti che insegnanti esperti e ben preparati sono in grado di fare molto meglio di quanto le *Guide* suggeriscono. Ma esse possono costituire, specialmente per molti sacerdoti giovani o nuovi al lavoro tra i ragazzi, una miniera di materiale utile non solo per la scuola, ma per la predicazione, per la formazione religiosa, per i ritiri, per corsi di esercizi, per le confessioni e la direzione individuale, per la catechesi parrocchiale, insomma, un po' per tutta *la pastorale dei preadolescenti.*

In questo senso *"La scoperta del Regno di Dio"* e le sue *Guide* possono divenire un centro di unificazione per tutto o gran parte del programma di lavoro che un sacerdote può e deve svolgere, in collaborazione con gli altri educatori, per il bene dei nostri ragazzi.

Dobbiamo aver coscienza che per essi si esige oggi — nell'ambiente cosí poco cristiano in cui senza loro colpa sono chiamati a vivere — un vero *catecumenato* che li renda capaci di vivere con gioia e con fierezza le grandi realtà che sono presenti e si sviluppano in loro dal battesimo in poi, nella professione quotidiana della fede e nella vita sacramentale.

Parecchi insegnanti, spinti da una dedizione personale appassionata e favoriti da una adeguata disponibilità di tempo — che le autorità religiose dovranno sempre piú programmare per l'insegnante di religione, data l'importanza del suo intervento e le direttive superiori — hanno inteso a questo modo la loro missione. Essi hanno spesso trovato ne *"La scoperta del Regno di Dio"* e nelle *Guide* un sussidio molto prezioso, e ne sono a ragione soddisfatti e anche entusiasti.

Ed è con il loro aiuto e per loro che vorremmo migliorare senza posa lo strumento posto a loro disposizione.

Nel 1° anno de « La scoperta del Regno di Dio » si adotta il metodo storico, *incentrato sul « racconto » di un brano della S. Scrittura; nel 2° il* metodo dell'esperienza, *che trova la sua migliore espressione nella partecipazione diretta al rito liturgico (o almeno a una sua « celebrazione » catechistica); nel 3° il* metodo della documentazione *che permette un maggior aggancio e una migliore inserzione della catechesi nella vita.*

I. Criteri ispiratori e metodologia conseguente

Per un adeguato impiego de *"La scoperta del Regno di Dio"* è utile conoscerne i criteri e i motivi ispiratori e la metodologia che ne consegue.

Vedremo quindi in primo luogo i presupposti dottrinali e psico-pedagogici del testo, e poi faremo un cenno della metodologia che essi ispirano.

1. Presupposti dottrinali

Coincidono con le istanze piú dibattute dal movimento catechistico-pastorale e che hanno avuto solenne conferma nel Concilio Vaticano II:

— *catechismo a dimensione biblico-liturgica* (per iniziare alla Bibbia e alla liturgia);

— *esposizione di tipo piuttosto storico* che dottrinale-sistematico (storia della salvezza, vicinanza alla vita, cristianesimo incarnato nella vita);

— *aspetto ecclesiale e comunitario* della catechesi (essa inizia una via di salvezza che si vive in comunità; deve inserire nella Chiesa);

— *riferimento escatologico* (il cristianesimo è un movimento che è in marcia verso un compimento finale);

— *insufficienza di un catechismo astratto,* intellettualistico, lontano dalla vita.

A fondamento di tutte queste affermazioni vi è la convinzione (tacita o riflessa) che il cristianesimo è in primo luogo un fatto, un avvenimento storico da vivere comunitariamente; anche l'aspetto dottrinale fa parte del fatto e ne è spiegazione integrante e necessaria, ma la catechesi deve soprattutto far entrare in questo avvenimento.

In che modo?

I catechisti distinguono abitualmente tre gradi, tre passi successivi, tre momenti piú o meno complementari.

1. Vi è dapprima *un primo annuncio globale* del cristianesimo in vista della conversione, cioè della accettazione « in blocco » della religione cristiana, mediante la *fede salvifica,* cioè l'adesione personale al piano salvifico di Dio. È il primo annuncio del Regno di Dio, che si concreta soprattutto in un annuncio della risurrezione e glorificazione di Cristo, nostra salvezza.

Esso è l'inizio di ogni evangelizzazione, il nucleo centrale del messaggio della salvezza, l'essenza del *kérygma,* come la possiamo vedere in molti passi degli *Atti degli Apostoli* e delle *Lettere* paoline.

2. Viene poi l'approfondimento successivo, *l'esplicitazione della fede,* che attua il passaggio da una fede sufficiente per la salvezza a una « fede capace di alimentare e sostenere tutta la vita cristiana. Una fede piena e completa nella conoscenza delle verità necessarie per illuminare tutta la vita cristiana e non soltanto un sapere minimo » (C. Colombo) necessario per salvarsi per necessità di mezzo o di precetto.

In antico questa istruzione e formazione morale e dottrinale era detta *didaché,* e veniva prima e dopo il battesimo.

3. Seguiva poi ancora, per i fedeli meglio formati, o per quelli chiamati a posizioni direttive nella Chiesa, *un approfondimento ulteriore,* soprattutto sulla base della lettura assidua della Scrittura e della riflessione cristiana.

Questo terzo momento era detto spesso « didascalìa ».

La catechesi scolastica

La catechesi scolastica è costituita logicamente da questi *due momenti di approfondimento* del primo annuncio kerygmatico, già presupposto.

« Ma il primo momento, quello che mira alla conversione, non si può mai considerare superato una volta per sempre. Lo si deve invece richiamare continuamente, come l'atteggiamento fondamentale che garantisce l'efficacia dei momenti successivi.

Un approfondimento dottrinale che non presupponga la conversione iniziale attualmente operante è destinato al fallimento, perché si risolverà in un puro *nozionismo,* oggi specialmente che la fede tradizionale dell'ambiente è in crisi.

In molti casi gli alunni delle nostre classi di catechismo, pur essendo battezzati, non hanno esplicitato questo aspetto della "conversione di fede", che è condizione indispensabile alla vita cristiana.

Ogni amplificazione del contenuto della catechesi deve quindi avvenire in *riferimento* ad una conoscenza *esplicita ed attuale* del *nucleo fondamentale* del cristianesimo ricevuto nel primo annuncio ».

Su questo *nucleo essenziale* torneremo piú avanti.

2. Presupposti psico-pedagogici

L'insegnamento religioso — dice il Colomb — deve essere non solo *fedele al messaggio cristiano* che trasmette, ma anche *fedele all'uomo* a cui si rivolge.

Dev'essere adattato a lui, come il cibo, perché possa essere assimilato. Per

questo lo si affida soprattutto alla viva voce umana, a un contatto umano vivente, che solo permette una indefinita gamma di adattamenti alle persone, alle circostanze, al momento presente.

Ci sono però, in una catechesi determinata, come ad esempio quella a ragazzi della Scuola media, delle costanti che permettono un adattamento piú generale, a tutta una categoria di catechizzandi e che formerà come una prima base per l'individualizzazione successiva, che solo il docente diretto, il catechista, può veramente ottenere.

Noi dobbiamo « portare a Cristo » nel nostro caso — secondo la bella espressione di Gersone: *De parvulis ad Christum trahendis* — non degli uomini qualsiasi, ma dei ragazzi di Scuola media, della nuova scuola media italiana degli anni '60.

Questo esige che si tenga conto:

— della psicologia del ragazzo di questa età;
— del caratteristico ambiente educativo della nuova Scuola media;
— del *curriculum* di studi che ha compiuto, che compie ora, e compirà in futuro.

Noi ci riferiremo solo al primo punto.

Una adeguata conoscenza psicologica del preadolescente deve estendersi a tutti gli aspetti del suo sviluppo psichico e dovrebbe quindi studiarne il comportamento:

— sotto l'aspetto *conoscitivo;*
— sotto l'aspetto *tendenziale e affettivo-emotivo* (con particolare riferimento allo sviluppo psicosessuale);
— sotto l'aspetto *sociale;*
— sotto l'aspetto *morale e religioso.*

Toccheremo qui solo qualcosa dell'*aspetto conoscitivo,* benché tutti gli aspetti interferiscano in larga misura gli uni con gli altri e una trattazione isolata sia sempre in gran parte astratta e incompleta.

Lo sviluppo intellettuale del preadolescente

Lo sviluppo intellettuale del ragazzo e dell'adolescente è stato studiato soprattutto da PIAGET e da MICHAUD.[4]

Secondo Piaget, ad una fase detta del « pensiero simbolico » o « preconcettuale » (dai 2 ai 4 anni) segue quella del « pensiero intuitivo » (4-7 anni

[4] J. PIAGET, *De la logique de l'enfant à la logique de l'adolescent,* Paris, P.U.F., 1955. E. MICHAUD, *Saggio sull'organizzazione della conoscenza tra i 10 e i 14 anni,* Torino, Loescher, 1964.

circa) in cui il bambino è già capace di concentrare la sua attenzione *successivamente* su aspetti diversi della realtà.

Piaget lo chiama *intuitivo* perché è ancora *legato al concreto,* a ciò che può essere visto, è ancora *pre-logico.*

Esempio. Si mettono delle perline ad una ad una, simultaneamente, in due bicchieri di forma identica.

Il bimbo dirà che c'è la stessa quantità nei due bicchieri. Se adesso si versa il contenuto di un bicchiere in un altro di forma diversa il bimbo, pur essendo *certo* che non vi è stato aggiunto o tolto nulla, dirà che ve ne sono di piú in un bicchiere perché è *piú alto,* o di meno perché è *piú stretto.* È un ragionamento intuitivo, basato solo sui dati percettivi, e non su quelli logici.

In genere, quando sono state versate le perline in un bicchiere piú alto e un po' piú stretto, il fanciullo dice che ve ne sono di piú, perché il bicchiere è piú alto.

Ma se si continua a travasare in bicchieri sempre piú alti e stretti, verrà un momento in cui il fanciullo dirà che ve ne sono *di meno,* perché il bicchiere è *piú stretto.* In questo momento egli prende in considerazione *un altro rapporto* tra i due bicchieri (prima: *piú alto;* ora: *piú stretto;* ma *successivamente*).

Il giorno nel quale sarà capace di tener conto *allo stesso tempo* di questi due punti di vista, concluderà sull'*invariabilità* della quantità nei due bicchieri, e sarà arrivato al *livello della logica,* verso i 7-8 anni.

Essa però rimane per ora una *logica concreta* (dai 7-8 agli 11-12 anni), perché sempre *legata ai dati della percezione.*

Questa logica si esercita solo su delle cose che *possono essere manipolate,* e *non si distacca* dagli oggetti di cui tratta.

Il *ragionamento* che si svolge da premesse puramente ipotetiche non è ancora possibile dai 7 agli 11-12 anni. La logica deve poter essere *costruita.* Abitualmente i fanciulli sono *incapaci di ragionare con semplici proposizioni verbali.* Un fanciullo a questo stadio può risolvere il problema pratico delle perle, ma sarà incapace di risolvere un problema verbale di questo tipo:

« *Alcuni fiori del mio mazzo sono gialli* » — dice un ragazzo alle sue sorelle.
La prima risponde: « Allora *tutti* i tuoi fiori sono gialli ».
La seconda risponde: « *Una parte è gialla* », e la terza: « *Nessuno* ».
Chi ha ragione?

Davanti a una proposizione di questo genere, la mente del fanciullo semplicemente cessa di funzionare, come la nostra del resto in un rapido ragionamento matematico di cui ci sfugga qualche passaggio.

Ora, i ragazzi di 11-12 anni sono appena usciti, o stanno uscendo faticosamente, a periodi prima brevi e poi sempre piú costanti, con notevoli incertezze e ritorni all'indietro, dallo stadio della *logica concreta,* per entrare in quello del

pensiero *formale,* della *logica formale* adulta, che adoperiamo nel ragionamento matematico, scientifico, filosofico e teologico.

Un primo stadio di equilibrio sarà raggiunto solo verso i 14-15 anni.

Non possiamo quindi, con ragazzi della Scuola media, abusare del ragionamento e della logica. Si può già tentare di dare loro una sintesi del cristianesimo, ma nei primi anni occorrerà limitarsi ancora in gran parte a costruire pazientemente tanti elementi concreti di questa sintesi, tanti « fatti », « episodi », « agganci », che sono come altrettanti « mattoni » che solo a poco a poco metteremo insieme in un edificio compiuto e armonico.

Il pericolo del verbalismo

E dobbiamo stare attenti a un fatto particolare. Il ragazzo possiede una scorciatoia per ingannarci e illudere se stesso e noi di aver appreso tante cose: l'apprendimento mnemonico *delle sole parole.* È capace di recitarci un ragionamento, una definizione, ecc. in modo cosí convincente che a noi pare senz'altro che si tratti dell'edificio costruito, mentre invece non è che la facciata posticcia, un castello di parole dall'esistenza fragile e inutile.

Il MICHAUD ha anche condotto esperienze e ricerche interessanti, che hanno confermato e corretto in parte quelle di Piaget. Sembra che vi sia sí una successione di stadi, ma non cosí rigida e non con lo stesso ritmo per tutti. Non si può dire che la fase della logica concreta inizia per tutti ai 7-8 anni, né quella della logica formale agli 11-12. Vi sono, a seconda degli individui, anticipi e ritardi molto notevoli, anche di diversi anni. Però anche Michaud conviene che « *il passaggio dall'intelligenza pratica all'intelligenza concettuale* non avviene automaticamente. Se la prima precede la seconda, non la genera necessariamente. L'apparizione dell'*intelligenza concettuale* suppone almeno un certo grado di maturazione, un clima favorevole, un'orientazione nuova del pensiero ».

Sono tutti dati di fatto che dobbiamo tener presenti se vogliamo restar fedeli al modo di apprendere proprio del ragazzo che abbiamo di fronte.

Questa fedeltà supporrà:

— un grande uso di *intuizione* immediata e mediata (illustrazioni, cartelloni murali, disegni, fotografie, racconti, fatti, descrizioni di persone e cose, agganci con la vita e l'esperienza del ragazzo, ecc.);

— un largo posto dato alla *manipolazione,* all'attivismo, al « rigirarsi fra le mani » le cose apprese, le fonti, i dati; scrivere, copiare, incollare, guardare, descrivere, ecc.

È quello che si è cercato di suggerire sia nella prima che nella seconda parte delle lezioni de *"La scoperta del Regno di Dio".*

Poiché in questo i presupposti dottrinali e quelli psico-pedagogici coincidono: nel richiedere attivismo, e contatto con la *realtà concreta.*

3. Conseguenze metodologiche

Sono quelle che abbiamo già enunciato:

1. Il vero insegnamento religioso è fatto dall'insegnante-catechista che trasmette il messaggio in nome della Chiesa.

2. Il testo non parla al ragazzo come se fosse un libro di lettura o come se fosse lui l'insegnante, svolgendo la lezione completa.

3. Esso è invece *un sussidio,* per l'alunno e per l'insegnante. Esso guida il lavoro di ambedue. Ma sono essi che devono lavorare.

Si deve trattare soprattutto di un *contatto tra persone.* Per questo il testo può sembrare a volte un po' impersonale e schematico. È invece ravvivato dalle *Guide* e dal materiale che esse presentano per aiutare la rielaborazione viva dell'insegnante, che deve suscitare la collaborazione pure vivente dell'allievo.

È appunto la collaborazione del discente che è prevista qui *in modo radicalmente nuovo,* con un ruolo e un'importanza eccezionali, quali sono richiesti dalle esigenze pedagogiche per una vera assimilazione. Proprio su quest'ultimo punto vorremmo insistere ancora una volta: *collaborazione dell'allievo.* Non è cosa facoltativa, ma *assolutamente necessaria.* È condizione di ogni opera educativa, e ancor piú dell'educazione morale e religiosa.

Dell'opera educativa infatti resta solo quello che l'allievo ha volontariamente accettato e assimilato. Non gliela si può imporre dall'esterno.

In nessun caso l'educatore crea nell'allievo l'intelligenza, le forze tendenziali o affettivo-emotive, le decisioni volontarie, l'apertura sociale, le disposizioni religiose e morali.

L'opera dell'educatore consiste soltanto nel creare condizioni favorevoli per il loro sviluppo, mettendo le capacità dell'educando a contatto piú sistematico, piú vivo e immediato con stimoli adatti e opportuni.

Nel caso dell'insegnamento religioso e dell'educazione cristiana non si tratta di far apprendere a forza delle nozioni, o di imporre determinati valori o norme, ma — nel rispetto della crescente autonomia del ragazzo, — di metterlo a contatto con tutto un mondo, con tutta una ricchezza umano-divina, perché vi *interagisca, si sviluppi, cresca, se ne nutra.*

È come, per la pianta, metterla a contatto con i sali minerali, con il sole, la luce, l'acqua e il calore. Come può crescere al buio, o in terra arida, o se è sradicata?

Senza interazione con l'ambiente non c'è vita. Senza interazione con l'ambiente cristiano non c'è vita cristiana.

L'uomo, — un po' come la pianta, sebbene in maniera molto piú complessa, ma non per questo meno radicale — si sviluppa per interazione con l'ambiente. Vi è in lui:

1. Una spinta allo *sviluppo vitale* con un bisogno corrispondente di *contatto biologico* (fame, sete, bisogno sessuale, ecc.);

2. Una spinta allo *sviluppo della personalità,* con un bisogno di *contatto psicosociale* (bisogno di essere qualcuno tra gli altri; bisogno correlativo dell'altro, di contatto nell'amore, nell'amicizia, sottomissione, ecc.);

3) una spinta al *mantenimento esistenziale,* con un forte bisogno di *integrazione universale* (bisogno di dare un senso alla propria esistenza: di qui la scienza, la filosofia, la religione; bisogno di rimanere fedele a se stesso sul piano morale; di determinare se stesso sul piano spirituale; di raggiungere, anche a questo livello, un contatto, una comunicazione, una integrazione nell'ordine assoluto dell'esistenza...).

L'uomo ha quindi bisogno, per svilupparsi, di contatto:

— *fisico* (solo percependo gli oggetti, la loro resistenza, ecc. acquista percezione di sé come distinto da essi);

— *fisiologico* (cibo, aria, ecc.);

— *sociale* (linguaggio, sentimenti, ecc.);

ma anche *sacro, esistenziale, divino* (integrazione esistenziale; Scrittura, Chiesa, Cristo, Eucaristia, uomini divinizzati, ecc.).

Occorre mettere il ragazzo, perché si sviluppi come cristiano, a contatto con il ricco stimolante che è l'ambiente cristiano, contatto costante, prolungato, organizzato (ci basta forse essere a contatto con l'aria per qualche minuto per sopravvivere?) perché tutta la sua vita vi dialoghi a lungo, si sviluppi e cresca al suo calore e alla sua luce, e *contatto attivo,* con un dare e un ricevere.

Quello che si vorrebbe mettere in rilievo è:

— *la ricchezza* con cui dobbiamo procurare questo contatto; testimonianze di vita cristiana in ogni campo della vita, a cui si deve venire in contatto direttamente, o mediatamente attraverso immagini, canti, libri, giornali, riviste... È tutta una *scoperta del Regno* che dev'essere fatta su vasta scala, a rischio di immiserirne altrimenti la grandezza e la gloria;

— *il prolungarsi* di questo contatto, che è necessario perché esso penetri a fondo, e raggiunga il centro della persona, fino a formare una mentalità e uno stile di vita. Solo dopo molti e molti contatti a volte scocca la scintilla della comprensione, della convinzione; della fede, dell'entusiasmo.

II. Necessità di una sintesi - Un nucleo di idee centrali

Un testo di scuola deve per forza essere *analitico,* deve esporre una cosa dopo l'altra e non può permettersi ripetizioni.

Un insegnante invece *può* e *deve* ritornare spesso su alcune *idee fondamentali,* sul *nucleo centrale* del messaggio che trasmette, perché venga ben assimilato.

Occorre che egli — pur seguendo il testo che ha adottato — si faccia una *sintesi personale,* fedele, s'intende, al messaggio divino, ma adattata ai ragazzi a cui lo deve comunicare.

Essa deve limitarsi a poche idee essenziali, a cui far tornare sempre in ogni lezione, come ad un centro, pur partendo ogni volta da punti periferici diversi.

Questa sintesi, quali caratteri deve presentare?

1. Deve riferirsi all'essenza del cristianesimo, ai *fatti,* alle *persone.*

Noi insegniamo *cose* e non *parole.* Ci serviamo delle parole soltanto per giungere alle cose. Come catechisti non spieghiamo *un testo* (insegnante a servizio del testo) ma la *realtà cristiana* (insegnante e testo a servizio della realtà)

Occorre quindi portare i ragazzi a « staccarsi » dal libro, dalle parole, per venire *alla vita.* Libro e parole sono solo un mezzo per arrivarci.

E la vita è Cristo, con la sua *dinamica pasquale* che raggiunge tutte le cose e, nella presenza dello Spirito Santo, per mezzo della Chiesa, ci conduce al Padre.[5]

2. Questo è un fatto che *abbraccia tutta la storia,* ed ha il carattere dell'*attualità.* Il fatto cristiano è *compresente* a tutti i fatti della nostra vita quotidiana.

In essa opera il Padre, che continuamente la crea, il Figlio che, ormai *alla destra del Padre,* dopo aver vinto il peccato e la morte, invia continuamente

[5] Sarebbe molto fruttuoso per il catechista il rileggere alcuni capitoli di C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia,* Ediz. Paoline, Roma, 4ª ediz., 1965. Il Vagaggini definisce il *mistero pasquale* come:
« il fatto che Gesú Cristo
come *Kyrios* (Signore risuscitato)
è ora "seduto alla destra del Padre" (dopo aver sofferto e dato la vita per la nostra salvezza)
in esercizio continuo — sempre come uomo — della sua mediazione di sommo sacerdote
e che, per mezzo della sua umanità — compreso il suo corpo glorioso —
ci comunica la vita divina (di cui essa è non solo ripiena, ma splendente e unica dispensatrice)
per *far passare, o passare sempre di piú,* in primo luogo nella *liturgia,*
noi, e in qualche modo *il mondo intero*
dalla *morte* — spirituale e fisica — alla *vita totale* in Dio ».

lo Spirito santificatore e vivificante, particolarmente nella sua Chiesa, per *fare nuove tutte le cose.*

3. Occorre destare nel ragazzo una *viva fede nei vari modi di presenza* che — per opera dello Spirito Santo — Cristo acquista oggi nel mondo. Si veda, per questo, l'art. 7 della Costituzione sulla S. Liturgia.

Lo Spirito stesso inabita in noi, per cui il mistero che noi annunciamo è *in realtà* già presente in noi e nei nostri ragazzi. Annunciandolo, noi riveliamo il ragazzo a se stesso e gli facciamo conoscere quello che egli veramente è, quali realtà meravigliose sono all'opera in lui. Si può dire che il *ragazzo battezzato* è l'oggetto del nostro insegnamento.

4. Si tratta quindi di *presenza operante di Cristo in noi.* Ma si potrebbe anche parlare di una nostra progressiva presenza, unione, partecipazione a Cristo.

Il concetto di *partecipazione* è forse un concetto chiave per la comprensione del mistero cristiano.

Cristo è il Figlio, l'eletto, la chiamata, la promessa, l'alleanza, la salvezza, il Regno. Unendoci a lui, noi partecipiamo alla filiazione divina e a tutti i fatti e beni della salvezza.

Come profeta, Gesú ci rivela il Padre, come sacerdote ci salva e ci comunica lo Spirito, come Re ci governa e ci conduce al Padre. Unendoci a lui, diventiamo anche noi un popolo di profeti, di sacerdoti e di re, che collabora alla salvezza del mondo.

Maria SS. partecipa piú di ogni altro all'unione con Cristo (ne è la madre!) e di qui viene la sua preminenza nella Chiesa. Anche la sua mediazione non è che una partecipazione alla mediazione universale di Cristo (e questo salva molto bene l'*unicità* del mediatore) e cosí via.

Il sacerdote ministeriale non è tale indipendentemente da Cristo, ma in quanto partecipa al suo sacerdozio. La professione religiosa e il celibato ecclesiastico sono partecipazioni alla verginità di Cristo e alla sua totale dedizione alla Chiesa, come anche il matrimonio, in altra forma, è partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa.

5. Tutto questo è già reale, ma *non è ancora « manifesto quello che saremo »*. La gloria del Regno di Dio è ancora nascosta, raggiungibile solo attraverso i « segni »: la parola rivelatrice, la liturgia, la carità e il magistero della Chiesa.

Ma questa è solo *una fase* dello sviluppo del Regno. Esso è continuamente in marcia verso il compimento finale di tutte le promesse. La Bibbia termina con l'invocazione: « Vieni, Signore Gesù! », e tutta la vita del cristiano è protesa ad « attendere e affrettare — come dice la 2ª lettera di S. Pietro (2 *Pt*

3,11-14) — la venuta del giorno di Dio », ad attendere « secondo la sua promessa, *i cieli nuovi e la terra nuova,* in cui abiterà la giustizia ». (Cfr. il tema biblico delle *promesse,* nelle *Guide,* Vol. 1°, Parte I, pp. 336-339).

Come è riscontrabile tutto questo nel testo? Come è comunicabile al ragazzo?

1. La storicità, l'attualità, la compresenza del Regno di Dio alla nostra storia contemporanea e alla nostra vita risaltano dalla impostazione *dialogica* di ogni lezione. La prima parte della lezione è in ogni anno presentata come *un appello, un'azione di Dio,* un suo *intervento* che avviene ora, nel momento della scuola, ed esige fin d'ora una risposta, un impegno, una collaborazione.

Questo dà modo di ripetere e sottolineare ogni volta, e ogni volta in modo diverso, l'appello di Dio e la nostra « conversione » a lui.

La creazione, la redenzione, la presenza e l'opera di Cristo sono continuamente attuali, anzi costituiscono il contesto e il contenuto essenziale della storia del mondo e della nostra vita.

Il Regno è in continua marcia attorno e dentro di noi. Chi si arresta o si estrania, o anche solo non risponde e collabora, si pone fuori della corrente della storia e della vita.

E questo intervento divino si rende soprattutto visibile e ci raggiunge *nella Chiesa,* presente in ogni lezione come *attualizzazione* del piano divino e *maestra autentica* che ce ne spiega autorevolmente il senso e le operazioni. Attraverso di lei entriamo in ogni lezione a contatto vivo con Dio, con il suo piano e le sue intenzioni.

2. In ogni lezione continua la « scoperta » del Regno.

All'inizio della sua predicazione, Gesú concentra il suo annuncio attorno al concetto centrale di *Regno dei cieli* o *Regno di Dio:* « Pentitevi, perché il Regno dei cieli è vicino ».

Ma dopo la Pasqua *lui stesso e la sua opera redentrice,* compiuta attraverso *la morte e risurrezione, come espressione visibile dell'incipiente Regno di Dio e come l'impresa salvifica decisiva di Dio* diventano il contenuto del messaggio degli Apostoli.

In ogni lezione noi andiamo alla scoperta di questo Regno che si identifica con *Gesú stesso,* e si può dire in realtà che noi insegniamo solo Gesú che, nella presenza dello Spirito, ci guida al Padre, attraverso la fase presente del Regno, in cui ha un compito particolare la Chiesa, con le sue espressioni piú alte nella fede e nei sacramenti.

Perché è stato scelto come centrale — nel testo — il concetto di Regno di Dio?

Contro di esso si obietta che è difficile, sfuggente come significato, e anche: statico, anacronistico, « fuori moda ».

D'altra parte occorre dire che esso:

— si trova sovente — come tema e come espressione — nella S. Scrittura e particolarmente nei Vangeli, alla cui lettura diretta i ragazzi devono essere introdotti;

— è un concetto centrale, ed anche piú « comprensivo » e « sintetico » di altri, come « mistero pasquale » e « alleanza ».

Non è poi un concetto cosí difficile — alla radice — né estraneo ai ragazzi. La parola REGNO come « complesso di cose » è locuzione usata anche scolasticamente, e nota ai ragazzi.

> Federico II di Prussia — raccontano — si divertí un giorno a mettere nell'imbarazzo una scolaretta, chiedendole a che « regno » appartenessero una moneta d'oro che le mostrava, e poi la sua tabacchiera di legno intagliato. E quella pronta: « Al regno minerale! » e « Al regno vegetale! ». « E io, aggiunse il re — a che regno appartengo? ». La bambina esita, arrossisce (non vuol dire evidentemente: « Al regno animale! »), e pensa un momento. Poi il suo sguardo si illumina e la risposta è inappuntabile: « Al regno... di Dio! ».

Si potrebbe anche dire che non è necessario insistere molto sulla nozione di Regno, e che si può anche prenderne altre come centrali, lasciando questa piuttosto indeterminata.

Ma possiamo anche convincerci dei vantaggi che essa può presentare rispetto a « messaggio cristiano » o a concetti pure importanti come « alleanza » o « mistero pasquale ».

1. L'espressione « messaggio cristiano » sottolinea piuttosto l'*aspetto dottrinale* del mistero cristiano. È la buona novella: ma quale ne è l'oggetto, il contenuto? *Il Regno di Dio.*

L'espressione « Regno di Dio » si riferisce non solo alla dottrina, ma alle cose, alla reltà, alle persone, ed ha un contenuto molto piú concreto.

Parlando in modo accessibile ai ragazzi, se le espressioni regno minerale, vegetale, animale, indicano ciascuna un insieme *di cose simili* che, appunto perché simili, vengono dette tutte minerali, vegetali, animali, il *Regno di Dio* è l'insieme di *tutti gli esseri simili a Dio,* che sono chiamati ad essere sempre piú

simili a lui, fino a portare a lui tutto se stessi (vi è anche un « dominio », un « regno » su se stessi) e tutto il creato, sottomesso all'uomo, che rappresenta sulla terra il « dominio » di Dio, che Dio stesso gli ha affidato (Cfr. *Costituzione sulla Chiesa e Mondo contemporaneo,* n. 34).

2. I concetti di « alleanza » o « mistero pasquale » sono sintesi piú *dinamiche* del fatto cristiano che non il concetto di Regno. Questo però non è solo statico, ed ha pure un aspetto dinamico. Regno significa:

— sia gli uomini e le cose *su cui Dio regna,* quasi « un territorio » — in francese si direbbe *royaume* (aspetto « statico »);

— sia *l'intervento di Dio* che conclude *un'alleanza* con l'uomo redimendo lui e tutto il creato e *facendolo passare* (pasqua) ad una nuova creazione, in cui l'uomo domina su di sé e sul mondo e tutto sottomette a Dio — in francese direbbero *règne* (aspetto « dinamico »).

In quanto la nozione ha di « statico » — di *royaume* — si adatta particolarmente all'immaginazione del ragazzo di prima e seconda media. È quasi un regno misterioso, una « terra inesplorata » da scoprire. È tutto l'universo, in cui agisce Dio e operiamo anche noi.

Abbiamo già detto che a quest'età il ragazzo predilige il giuoco, l'avventura — e non è ancora cosí interessato alle « persone » e alle « attività sociali » come l'adolescente.

Ma egli si sta progressivamente interessando ad esse. E quindi si vedrà — già nel secondo e poi nel terzo anno — che questo regno è una vita, è una Persona, Cristo, è un insieme di rapporti personali con lui e tra noi.

Il ragazzo si sta progressivamente interessando al proprio interno, e si vedrà che il *Regno di Dio* è in lui stesso, nel suo cuore. È quanto vi è di piú intimo in lui.

È un vincolo intimo, personale, con il CRISTO RISORTO e vivente oggi, alla destra del Padre.

È il Cristo KYRIOS, dominatore, re, al quale « è stato dato ogni potere in cielo e in terra ». È questo un *regno* che non ha piú nessuna connotazione politica o puramente terrena (« il mio regno non è di questo mondo »), ma è una presenza, un « dominio » quale ci descrivono gli *Atti* degli Apostoli, le *Lettere,* la *Liturgia.*

È il cristianesimo piú puro e genuino, in tutta la sua ricchezza. E questo *Kyrios* che regna dai cieli è il *Cristo pasquale,* che ha vinto il peccato e la morte e prosegue *vivo, oggi,* questa lotta di liberazione per tutti gli uomini e il mondo

intero. Questo è il *nucleo* centrale di tutta la « buona novella », che comprende anche l'alleanza e il mistero pasquale.

In questa visuale, l'*imitazione di Cristo,* la *conformazione a Cristo,* diventano il modo con cui la vittoria pasquale è raggiunta da tutti. Ma si tratta d'una *conformazione* (di una « partecipazione ») *dinamica* a Cristo che *muore e risorge.*

È la *pasqua del cristiano* e *della Chiesa,* che raggiunge e trasforma tutte le cose, per portarle, in Cristo, al Padre, rinnovate e trasformate.

È questo fatto che l'insegnante di religione presenta ogni anno.

Nella *prima* si tratterà di far assimilare dai ragazzi sia *la prefigurazione* di esso, e cioè il *complesso di avvenimenti* che vanno dall'apparizione di Dio a Mosè sull'Oreb fino alla liberazione dall'Egitto, all'alleanza, all'ingresso nella terra promessa, sia la loro *realizzazione in Cristo,* che comprende il *blocco inscindibile* di fatti che va dall'apparizione (Incarnazione) e predicazione di Gesú all'ultima cena, alla sua passione e morte, alla sua risurrezione, ascensione e glorificazione.

Questo è in concreto il « mistero pasquale » (se considerato prevalentemente nella dinamica del suo farsi) e questo è anche in pratica il Regno di Dio (se si considera il fatto piuttosto nel momento finale del suo compimento).

È sufficiente che i ragazzi — per il momento — ricordino i *fatti.* Piú tardi verranno gli approfondimenti dottrinali.

Nel *secondo anno* si presenterà soprattutto *la pasqua del cristiano* che consiste anch'essa in un *complesso di fatti* che vanno dal battesimo alla cresima, all'Eucaristia, a tutta la vita cristiana santificata « quasi in ogni suo momento » dai sacramenti e dai sacramentali.

Nel *terzo anno* si vedrà come tutto questo ha la sua attuazione nella vita di ogni giorno, che diventa tutta una collaborazione al piano di Dio, in unione con Cristo, nello spirito delle beatitudini, che sono l'espressione evangelica piú alta della morale pasquale: dalla morte, dalla rinuncia, dalla sofferenza alla vittoria e alla vita.

Questo è solo un abbozzo molto imperfetto di sintesi possibile, ma ogni insegnante dovrà riflettervi personalmente, per scoprire ulteriori collegamenti e sviluppi adatti agli allievi.

Oltre al già citato Vagaggini, le *Guide* al testo offrono, nel 1° e 2° anno, abbondante materiale di ripensamento nei « temi biblici » che precedono le lezioni.

Ne ricordiamo qui alcuni, fra i piú importanti.

Dal Vol. 1°, Parte I:

— la parola di Dio, pp. 113-115
— *il Regno di Dio,* pp. 128-132
— adozione divina, pp. 189-190
— il popolo di Dio, pp. 296-300
— l'elezione, pp. 312-314
— *l'alleanza,* pp. 321-324
— le promesse, pp. 336-339

Dal Vol. 1°, Parte II:

— Gesú nostro modello, pp. 113-114
— la Chiesa comunità di salvezza, pp. 127-128
— Gesú obbediente fino alla morte, pagine 171-173
— morte redentrice, pp. 187-188

Dal Vol. 2°, Parte II:

— presenza di Dio fra gli uomini, pp. 24-26
— *conversione e Regno di Dio,* pp. 185-187
— acque purificatrici e rigeneratrici, pagine 215-219
— vita nuova in Cristo, pp. 241-243
— la fede come risposta all'amore di Dio, pp. 311-314
— Dio è amore, pp. 366-369

Dal Vol. 2°, Parte I:

— la preghiera, pp. 1-63
— il banchetto segno della fraternità, pagine 161-163
— il sacerdozio dei fedeli, pp. 207-210
— *consecratio mundi,* pp. 481-483
— universalismo del *Regno di Dio,* pagine 504-507

Testi biblici e liturgici contenuti ne «La scoperta del Regno di Dio»

Se i ragazzi si fissassero nella memoria anche solo i fatti concreti presentati, ad es., nel 1° e 2° volume del testo, sapendone derivare le principali conseguenze dottrinali e pratiche, essi verrebbero a possedere un piccolo prezioso patrimonio cristiano costituito da:

— *10 fatti o brani dell'Antico Testamento:*

(*Negli elenchi seguenti, il numero romano indica il volume de « La scoperta del Regno di Dio » (primo o secondo) e i numeri arabici indicano le lezioni in cui il brano o il fatto compare*).

— 4 dal *Genesi* (I,3 La creazione; I,4 Creazione dell'uomo; I,4* L'uomo collaboratore di Dio; I,9 la Caduta);
— 2 dall'*Esodo* (I,6 La liberazione dall'Egitto; I,10 L'alleanza);
— 2 dai *Profeti* (I,7 Isaia vede la santità di Dio; I,13 Ezechiele preannuncia un nuovo Davide);
— 1 dai *Salmi* (I,7* Salmo 103: Grandezze e perfezioni di Dio);
— 1 dai *Libri sapienziali* (I,3 Ecclesiastico: Siamo figli di Dio).

— *28 fatti evangelici:*

Annunciazione I,11;
Nascita di Gesú I,12;
Gesú dodicenne al tempio e vita a Nazaret II,9;
Battesimo di Gesú I,8;
Gesú commenta Isaia I,14;
Gesú chiama i primi apostoli II,19*;
La nuova famiglia di Gesú I,15;
Il buon pastore I,23;
La città sul monte I,23*;
Pietro confessa che Gesú è Dio I,13;
Il banchetto nuziale I,2;
La preghiera in comune II,1;
La guarigione del paralitico II,3;
La vite e i tralci II,4;
Guarigione del cieco nato II,9*;
Il Padre nostro II,11;
La moltiplicazione dei pani II,14;
Il figlio prodigo II,15;
La pecorella smarrita II,16;
I cattivi vignaiuoli I,16;
Predizione della morte di Gesú I,16*;
L'ultima cena II,12;
La Consacrazione II,12;
Passione e morte di Gesú I,17;
Istituzione dei sacramenti II,2;
Risurrezione di Gesú I,18;
Invio degli apostoli in tutto il mondo I,1;
Il giudizio finale I,24.

— *11 altri fatti o brani del Nuovo Testamento:*

— 4 dagli *Atti degli Apostoli* (I,20 Ascensione di Gesú; I,21 Discesa dello Spirito Santo; I,22 Martirio di S. Stefano; II,21 Concilio di Gerusalemme);
— 2 dalla *prima Lettera di S. Pietro* (I,14* Gesú nostro modello nel soffrire; I,19 Siamo un popolo acquistato a caro prezzo);
— 3 dalle *Lettere di S. Paolo* (II,3 Efesini: Doni dello Spirito Santo; II,5 Romani: Siamo un solo corpo; II,9** 1 Corinti: Corriamo come in uno stadio);
— 1 dalla *prima Lettera di S. Giovanni* (II,9*** Dio ci ha amati per primo);
— 1 dall'*Apocalisse* (I,25 La Gerusalemme celeste).

— *11 fatti o brani di riti liturgici:*

— 3 dal rito del *battesimo* (II,6 Promesse battesimali; II,7 Rito centrale del sacramento; II,8 Unzione col crisma);
— 2 dalla *Messa* e dal culto eucaristico (II,13 Il *Suscipiat;* II,14 Il *Tantum ergo*);
— 5 dal rito degli *altri sacramenti* (II,10 cresima; II,17 penitenza; II,18 unzione dei malati; II,19 ordinazione sacerdotale; II,20 matrimonio);
— 1 dal *rituale* (II,21 benedizione dell'acqua).

La grande arte sta nell'abituare l'allievo al pensiero che il Vangelo non è solamente un insieme di fatti accaduti nel passato, ma che esso dura ancora, e che noi viviamo nel Regno che esso ha instaurato.

INDICAZIONI PRINCIPALI CONTENUTE NELLE «GUIDE»

Presupposti dottrinali Vol. 1°, Parte I, pp. 9-12

Presupposti psico-pedagogici Vol. 1°, Parte I, pp. 12-16

Presupposti didattici Vol. 1°, Parte I, pp. 16-19

Idee direttive del contenuto Vol. 1°, Parte I, pp. 26-29; Vol. 2°, Parte 1, pp. 7-12; Vol. 3°, pp. 10-18

Idee direttive del procedimento didattico Vol. 1°, Parte I, pp. 29-32; Vol. 2°, Parte I, pp. 12-15; Vol. 3°, pp. 19-24

Le attività nella scuola di religione Vol. 1°, Parte I, pp. 37-65

1. Princípi generali p. 39
2. Vari tipi di attività 43

La preghiera 43
Il canto 45
La celebrazione catechistica 52
La drammatizzazione 58
Lo scrivere 60
Disegno, pittura, modellaggio, costruzioni 61
La carta geografica 62
Le obiezioni 62
La scheda illustrata 63
La visita 64
L'inchiesta 65

Le schede di lavoro Vol. 1°, Parte I, pp. 67-90

Introduzione 59
Le schede per l'insegnamento della religione 74
1. La forma didattica delle schede 74
2. Le particolarità catechistiche delle schede 76
3. La funzione educativa delle schede 77
4. La reazione degli alunni alle schede 80
La tecnica delle schede 82
1. Ambientazione nel corso della lezione 82
2. Iniziazione all'uso delle fonti 84
3. Presentazione delle schede 86
4. Assistenza del professore durante il lavoro degli alunni 88
5. Valutazione e uso didattico ed educativo delle schede 90

Le schede catechistiche di lavoro nel 3° volume Vol. 3°, pp. 25-30

Per l'uso del testo

Consigli pratici, Vol 2°, Parte I, pp. 15-17
Dieci consigli pratici, Vol. 3°, pp. 31-36
Le illustrazioni, Vol. 1°, Parte I, pp. 32-33
Le schede ECAS per il canto religioso popolare, Vol. 3°, pp. 47-48

Per l'uso delle Guide Vol. 1°, Parte I, pp. 34-36; Vol. 2°, Parte I, pp. 17-20

Celebrazioni

Parola e luce (Lez. 1), Vol. 1°, Parte I, pp. 124-125
Novena di Natale (Lez. 9), Vol. 1°, Parte I, pp. 286-291
L'Immacolata (Lez. 11), Vol. 1°, Parte II, pp. 30-34
Dio ha tanto amato il mondo da sacrificare il Figlio suo (Lez. 16), Vol. 1°, Parte II, pp. 183-186
La conversione (Lez. 6), Vol. 2°, Parte I, pp. 201-203
Battesimo e vita nuova (Lez. 8), Vol. 2°, Parte I, pp. 263-265
Le guarigioni del Signore (in preparazione alla confessione - Lez. 17), Vol. 2°, Parte II, pp. 359-361

Drammatizzazioni

Gesú luce del mondo (La guarigione del cieco nato - Lez. 13), Vol. 1°, Parte II, pp. 77-81
La passione di Gesú (Lez. 17), Vol. 1°, Parte II, pp. 204-208
Il rito battesimale (Lez. 6), Vol. 2°, Parte I, pp. 178-183

Saggi importanti

Gesú Centro della storia (metodologia di G. Nosengo), Vol. 1°, Parte II, pp. 166-170
L'uomo dei dolori rivela il suo martirio (dalla Sindone, con fotografie fuori testo), Vol. 1°, Parte II, pp. 208-212

Bibliografie

Bibliografia generale, Vol. 1°, Parte I, pp. 91-109
Bibliografia sulla catechesi della vocazione, Vol. 2°, Parte II, pp. 448-450; Vol. 3°, pp. 215-216
Bibliografia sui problemi riguardanti l'insegnamento della morale, Vol. 3°, pp. 40-42
Bibliografia catechistico-educativa, Vol. 3°, pp. 43-45
Libri di meditazione e formazione per ragazzi, Vol. 3°, pp. 175-186

Atto di mediazione, la catechesi deve essere fedele a Dio per trasmettere la sua parola e fedele all'uomo per assicurare l'accoglimento di questa parola.

OCCORRE UNA UTILIZZAZIONE INTEGRALE

In tutti i metodi che vanno un po' a fondo, una utilizzazione superficiale e incompleta snatura il metodo stesso, operando un dannoso « riduzionismo » che si concreta in un immiserimento del risultato.

È come il buon seme che cade sulla strada, od è coartato nella crescita dalla povertà del terreno, o è soffocato dalle spine, o, anche caduto in terra buona, ma disegualmente fertile, produce qui il 30, là il 60 e solo in qualche posto il 100 per uno.

Molti testi di religione non permettono che una utilizzazione superficiale, perché essi stessi non impegnano a fondo. Uno dei pregi de *"La scoperta del Regno di Dio"* vorrebbe appunto essere quello di permettere, suggerire, richiedere con insistenza una *cultura intensiva* per raggiungere gradazioni superiori di raccolto.

Ma questo esige un impegno corrispondente e la utilizzazione piú attenta, accurata e integrale possibile, che non lasci cadere invano nessuna « tecnica » proposta, nessuno sviluppo consigliato, senza averne vagliato l'opportunità e tentato l'impiego in modo adatto alla propria situazione.

Ci pare che la posta in giuoco lo esiga: si tratta della formazione cristiana dei nostri ragazzi, a cui il battesimo che abbiamo amministrato ha infuso quei germi della fede, speranza e carità che ora richiedono imperiosamente il nutrimento necessario per un adeguato sviluppo.

Lasceremo che i nostri ragazzi avvizziscano sotto i nostri occhi come piante inaridite dalla siccità, o intristite per mancanza di aria e calore, mentre con poco sforzo potremmo dar loro acqua, luce, sole e vita rigogliosa e felice?

Testi «La scoperta del Regno di Dio»

L.D.C. Torino-Leumann

Vol. 1° - Dio ci salva nel suo Regno, pp. 188
Vol. 2° - Dio ci fa vivere nel suo Regno, pp. 204
Vol. 3° - Dio ci chiama a collaborare nel suo Regno, pp. 212

Di ciascun volume: Edizione maggiore con 128 schede, L. 1200; Edizione minore con 64 schede, L. 900

Guide a «La scoperta del Regno di Dio»

Vol. 1°, Parte I (Introduzione e lezioni 1-10), pp. 350, L. 1200
Vol. 1°, Parte II (Lez. 11-25), pp. 384, L. 1500
Vol. 2°, Parte I (Lez. 1-9***), pp. 403, L. 1500
Vol. 2°, Parte II (Lez. 10-21*), pp. 530, L. 2000
Vol. 3°, Parte unica (Lez. 1-22), pp. 336, L. 1500

Filmine «La scoperta del Regno di Dio»

Filmine « La scoperta del Regno di Dio »
Sono pronte le prime 12, relative al 1° volume.
In preparazione 12 per il 2° e 12 per il 3° volume.

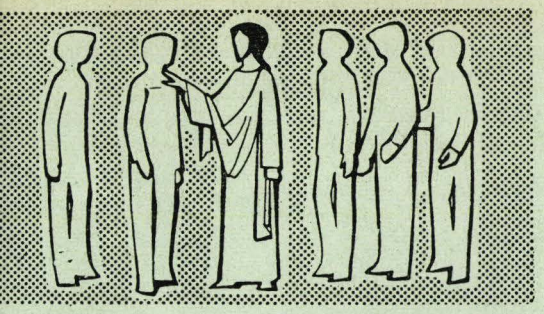
STUDI SUL TESTO «LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO»

R. GIANNATELLI, **Contenuti e metodi della catechesi nella Scuola Media nell'analisi di un testo di religione,** in « Orientamenti Pedagogici », 14 (1967) 2 355-389.

R. GIANNATELLI, **Prove oggettive di religione per la Scuola Media,** Zürich, PAS Verlag, 1966 (Particolarmente alle pp. 146-162).

L. CSONKA, **Schede catechistiche nella Scuola Media italiana,** Zürich, PAS Verlag, 1965, pp. 196.

L. CSONKA, **Il lavoro per gruppi nell'insegnamento della religione nella Scuola Media,** in « Orientamenti Pedagogici », 14 (1967) 1 66-88.



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso
ANNO XXXVI
CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI
n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1967 **D**
SERIE I N. 372

Giancarlo Negri

Vacanza della catechesi o catechesi delle vacanze?

Come condurre una catechesi estiva ai giovani

1. Prospettive catechistiche delle vacanze

Escludiamo subito la categoria di giovani che trasformano le vacanze in un letargo dello spirito. Pensiamo invece a quanti cercano iniziative e progetti adatti a sfruttare il periodo estivo con le sue possibilità insospettate per portare avanti il discorso e la formazione sul mistero cristiano o sulla vita umana semplicemente.

Possibilità catechistiche delle vacanze:

a) *disponibilità degli animi alla discussione* soprattutto nei tardi pomeriggi o nelle serate dei campeggi, dopo le gite, ecc. È un fatto rilevato da molti, sfruttato dalla pastorale del turismo. Si tratta di una specie di inclinazione ai discorsi sui valori ed i problemi della vita. Non sempre passa spontaneamente all'azione: ma basta un minimo di occasione offerta.

b) *distacco dalle urgenze professionali o scolastiche.* Questo è il fatto essenziale della "vacanza". Si pensa a tutte le reazioni che porta? È come un sollievo dell'animo, impedito di vivere a modo suo per tanti mesi dalle urgenze

e scadenze immediate del lavoro. Questa libertà dello spirito può sfogarsi in forme esagitate, ma basta far riflettere un poco perché sia invece capita come è: l'alternativa dell'interesse umanistico agli impegni di lavoro; il venire in primo piano degli interrogativi profondi, sempre rimandati indietro durante l'anno; il riproporsi di problemi personali di orientamento e di scelta fondamentale.

c) *revisione di vita per l'anno trascorso.* È lo spontaneo sguardo ai mesi passati. Riaffiora sovente, spesso fugacemente perché nessuna occasione vi è che lo approfondisca.

d) *possibilità psicologica di conversione:* il distacco dalle immediate scadenze, la "pausa" dall'azione, gli incontri con persone, luoghi, temi di un altro mondo o di altre possibilità di vita, tutto ciò diventa sovente concreta proposta di cambiamento, se non altro attenzione ad altre ipotesi di vita.

Difficoltà catechistiche delle vacanze:

a) *allergia al lavoro anche mentale.* Il clima di riposo rende ostili a qualsiasi proposta di impegno sistematico, che sappia di lavoro. Si noti che non è tanto l'impegno mentale che è rifiutato ma un tipo di impegno che si inquadri nello schema di un lavoro, di sistema prefissato e programmato. Occorre quindi un grande accostamento ai procedimenti occasionali che seguono semplicemente l'incamminarsi dello spirito verso le riflessioni, le revisioni, le contemplazioni indicate sopra.

b) *ambiente di faticosa distrazione.* Purtroppo l'industria delle vacanze e le nevrosi di varia origine piuttosto comuni sostituiscono al clima dell'"otium" romano, cosí sano e valido, un clima di provocazione, di tensione, di ossessivi appelli alle evasioni, alle reazioni violente, alle regressioni. Uno studio sulle motivazioni turistiche, fatto da competenti governativi, ha indicato quante "fatiche" psicologiche frustrano il periodo delle ferie per l'immissione nello spazio umano delle vacanze di tutti questi elementi disturbatori. Crediamo che una iniziale presa di coscienza di queste situazioni, fatta quando gli individui, al principio d'un campeggio, cercano di prendere uno o l'altro stile di vita, possa ricuperare molti individui.

2. Consigli catechistici per le vacanze

Ciò posto, che cosa vi è da consigliare?

E prima di tutto risolviamo l'interrogativo: si deve fare catechesi nelle vacanze? La risposta è "sí" per questi motivi:

— le esperienze delle vacanze sono materia da far diventare umana (materia alle volte anche molto importante) e per un cristiano l'unica via è il ripensamento alla luce della fede: lievito nella pasta.

— le provvidenziali disponibilità dello spirito indicano le vacanze come tempo per una catechesi intensiva, anche se fatta in schemi molto diversi da quella durante l'anno. Frustrare queste possibilità spirituali sarebbe andare contro la Provvidenza. Tanto piú che durante l'anno spesso proprio l'urgenza della professione o degli esami diminuisce fortemente la disponibilità degli spiriti, anche se favorisce un lavoro piú sistematico.

— la ricchezza dell'ambiente naturale, spesso ignorato durante l'anno, permette un ritorno alla natura, come atteggiamento permanente, che facilita molto un ritrovamento del Creatore.

— i nuovi incontri, le nuove amicizie, i nuovi gruppi sono fonti di aperture dell'animo, che occorre aiutare perché si risolvano in scelte e progetti validi.

Naturalmente il modo di fare catechismo sarà molto diverso sia nella forma esteriore, sia nell'iter delle riflessioni, sia nei contenuti.

a) forme estive di catechesi. Sono altrettanto varie quanto le forme di esistenza durante le vacanze. In generale tendono alla forma occasionale, anche se occasionalità può significare tre riunioni al giorno per due o tre giorni. L'importante è che la cosa non nasca da programmazioni dall'alto, ma da occasioni appena appena prese sul serio. È evidente che occorre un iniziale discorso sulle vacanze per accentuare la disposizione spontanea verso un, chiamiamolo, sfruttamento catechistico delle occasioni di riflessione che si presentano.

— *revisioni di vita.* La forma piú comune e spontanea di catechesi occasionale è quella della revisione di vita, cioè di quell'approfondimento verso il mistero della vita che si innesta facilmente sui « commenti ai fatti del giorno » cosí vivi e sentiti durante il periodo delle vacanze. Spesso il "commento" è talmente ozioso che sarebbe ridicolo legarci subito l'approfondimento della revisione di vita. È piú facile che dai commenti spontanei si possa giungere al progetto di un approfondimento in luogo e tempo piú adatto.

— *riflessioni su esperienze della natura.* In margine ad una gita o ad uno spettacolo naturale si muove nell'animo per brevi istanti un sentimento di gratitudine, di commozione, che può essere maturato fino al progetto di riunioni religiose o catechistiche.

— *esami di coscienza.* Dopo alcuni giorni di permanenza nei luoghi di vacanza l'animo può essere disposto ad accettare l'invito ad una revisione degli aspetti umani dell'anno trascorso per inquadrarli in un rapporto tra « io reale e io ideale » e farne la molla per progetti futuri.

— *incontri con altri gruppi.* La vicinanza di gruppi o di individui nuovi come conoscenza ma appartenenti ad uno stesso impegno culturale può favorire il gusto per incontri in cui si puntualizzano situazioni, si confrontano esperienze, si scambiano valori e progetti. La novità dei volti diventa stimolo ad una reciproca conoscenza spirituale.

— *riserve su altre forme di catechesi:* il tempo catechistico quotidiano almeno per giovani sembra controproducente; i cineforum, i romanzoforum sono troppo sistematici o chiusi (a meno che vi sia cattivo tempo); forse un commento ai dischi del giorno può ritrovare un facile impegno costante. Si ricordi che non è giusto "approfittare" del tempo libero: occorre innestarsi nel processo di liberazione, insito nel tempo libero.

b) iter catechistici estivi. Si richiede una grande abilità nel condurre forme di catechesi che, se non altro per allontanarsi dalla "scuola", sono piú corali, piú elastiche, piú imprevedibili. Evidentemente per l'educatore le vacanze non sono tempo di riposo! L'iter occasionale, cioè il procedimento delle riflessioni che si inizia nelle forme di catechesi elencate (poniamo il commento ad un disco), ha questi caratteri:

— *procedimento sintetico.* Non si sofferma su aspetti di dettaglio, ma va all'insieme del cristianesimo, alle scelte globali, all'atto globale di Dio, che è quello della salvezza degli uomini. Non si ha tempo e voglia per analisi, distinzioni e schemi.

— *procedimento concentrico.* Di conseguenza si procede da aspetti particolari, quelli che hanno occasionalmente destato l'interesse e la discussione, ad aspetti centrali: la salvezza dall'alto; il mistero della morte e resurrezione; la mediazione della Chiesa; la storia escatologica; il velo del nascondimento del Regno di Dio; la fede, la speranza, la carità. Tutti sanno le difficoltà di un procedere dalla periferia al centro. Ma si ricordi che il particolare stato mentale del tempo estivo è piú portato a cogliere accostamenti, connessioni, collegamenti, senza nulla approfondire. In tal modo è facile raggiungere i nuclei centrali che nel cristianesimo motivano tutto il resto.

— *procedimento di integrazione.* Quando si parte dai "fatti del giorno" l'unico procedimento possibile è quello dell'integrazione: quello cioè di pas-

sare da un fatto alle sue cause, che lo spiegano, fino alle cause ultime. Si dice "integrazione" perché si integra il fatto percepito nell'insieme dei fattori che lo spiegano, che ci dicono perché questo fatto è lí davanti a noi. Sarà allora necessario seguire a puntino lo schema della revisione di vita: prima ritrovare l'uomo dentro il fatto e poi ritrovare Dio nell'uomo e infine ritrovare noi stessi, in quanto Dio, che agisce sempre e dappertutto, ci chiede la nostra collaborazione.

— *procedimento affettivo.* Un particolare accento affettivo è consigliabile in queste catechesi. Affettivo nel senso di un continuo riferimento al dramma umano che in noi e nei protagonisti dei fatti commentati si agita: chi conduce il dialogo saprà inserire sovente un momento valutativo delle cose appena scoperte nel loro profondo, a mano a mano che si procede in questo reperimento dei motivi del fatto.

— *procedimento a dialogo.* Infine è logico che per lo piú la riunione sarà di tipo "discussione comune" con un animatore discreto, che impedisca al discorso di superficializzarsi o sperdersi.

c) i contenuti di una catechesi estiva. Tralasciando i campi scuola dei movimenti specializzati, ci si domanda su che cosa puntare in queste catechesi estive. Ci sembrano piú convenienti due contenuti di base della catechesi:

— *la riscoperta di Dio creatore.* Dato l'ambiente e le esperienze è logico puntare su una riscoperta di Dio creatore, ultima spiegazione dei fatti che pur diversi e variopinti hanno piú o meno questo elemento in comune: la natura, il contatto con la natura, ecc. Una riscoperta, poiché le vive e sempre nuove esperienze, se si procede con la revisione di esse, trasferiscono all'idea antica di Dio creatore la loro vivezza e sfumatura. Quando poi diciamo Dio creatore non intendiamo che si metta fra parentesi l'azione redentrice di Dio, ma che la si ritrovi globalmente, motivata dalla domanda: e che piani ha Dio creatore adesso? Il nostro essere situati in una storia facilita il collegare la riscoperta opera creatrice di Dio con i suoi piani storici di intervento redentivo.

— *la riscoperta dell'uomo bisognoso di Dio o "capax Dei".* Dal modo piú umano con cui si è portati a commentare i fatti del giorno, dal quadro naturale in cui si muovono le persone, dalla mancanza di maschere con cui si muove l'uomo in vacanza si può giungere ad un livello piú profondo della sua personalità, dove ritrovare o il bisogno di Dio o la connaturalità dell'uomo con Dio. Quando diciamo il bisogno di Dio intendiamo Dio come "datore di ogni bene", cioè come il liberatore, come principio della bellezza, come il datore della pace,

come il datore del progresso, come l'equilibratore, ecc. Purtroppo noi comunichiamo sovente un concetto di Dio assolutamente rinsecchito o meglio come un grosso libro a cui non si sono tagliate le pagine. L'istanza, proposta da certo ateismo, è quella di riaprire un po' questo concetto perché brilli con tutta la sua ricchezza e tutte le sue sfaccettature nella mente dei giovani. La catechesi estiva può essere dedicata a questo, proprio perché sulla portante di questo o quest'altro desiderio umano è ritrovabile una perfezione divina.

Quando diciamo "riscoprire l'uomo *capax Dei*" intendiamo la riscoperta psicologica del nostro essere a immagine di Dio. Questa somiglianza va colta nelle nostre emozioni, che provengono tutte in ultima analisi dalla simpatia per il vero, il bello e il bene che abbiamo da Dio. Durante il periodo estivo l'uomo si trova dentro emozioni e stati d'animo inconsueti durante l'anno, quando il lavoro in certo senso distrae l'uomo da se stesso. Queste esperienze sono altrettante piste, tra le quali non abbiamo che da scegliere per condurre ad una riscoperta del proprio profondo.

— *il dialogo.* Infine i vari incontri che le vacanze permettono in patria e all'estero producono esperienze di dialogo molto suggestive: incontri con giovani di diversa religione o di diversa razza o di diversa opinione. Anche questo è un appropriato contenuto per la catechesi estiva sia come riflessione sulla Chiesa, sull'ecumenismo e sia come riflessione sui nostri fratelli e sui loro valori come figli di Dio.

G. NEGRI

NOVITÀ

La famiglia cristiana nella Casa del Padre

L. 1500

Partitura di accompagnamento per organo o armonio.

Prima grande raccolta di 86 canti liturgici o per le azioni liturgiche, alcuni già largamente diffusi in Italia, e altri programmati secondo le norme della Costituzione II sulla Musica sacra.

È il frutto di lungo e sofferto lavoro in questo periodo di rodaggio della riforma liturgica musicale.

Tutti i canti si trovano pure in edizione sciolta, al prezzo di L. 100 caduno.

Giancarlo Negri

La religione ai raggi X

Un sussidio pratico per catechesi estive ai giovani

I - UNO STRUMENTO PRATICO

1. Il punto d'innesto

Si è parlato, nelle pagine precedenti, di una certa *disponibilità* dell'uomo in vacanza al riguardare in una specie di *esame di coscienza* l'anno trascorso per capire se stesso e proporsi qualche cambiamento. Nelle ore di distensione questo è possibile e riempie l'animo con una accettazione interessata.

Perché non innestarsi su questa tendenza? Questi giovani hanno avuto lungo tutto l'anno l'insegnamento della religione a scuola. In un clima di revisione di se stesso nello scorrere dell'anno appena concluso è possibile fermare l'obiettivo su questa esperienza settimanale: *l'ora di religione,* le reazioni avute, le attese e le frustrazioni, la partecipazione ed il comportamento, in una parola l'atteggiamento abituale assunto verso l'ora di religione e le sue cause.

Presentiamo qui un questionario fatto proprio per studiare l'atteggiamento dei giovani verso l'insegnamento religioso. È stato adoperato in molte classi d'Italia (licei ed istituti tecnici) e presenta un panorama molto utile dell'animo giovanile.

2. Che cosa ci può essere dietro un atteggiamento

Altra cosa è interrogarsi circa i propri sentimenti religiosi ed altra cosa è studiare il proprio atteggiamento nei confronti dell'ora di religione. Per quanto possa parer strano questo secondo studio è piú rivelativo: l'animo è un po' preso in contropiede e rivela per riflesso forse con piú verità il suo atteggiamento verso la religione come tale nel suo atteggiarsi in un modo o nell'altro nei confronti di un fattore secondario della religione: l'insegnamento religioso.

In fondo è come scoprire l'interesse che uno ha per una persona dall'impegno con cui si informa su di lei.

Che cosa sia un atteggiamento è piú o meno noto. Ma è un fatto molto complesso. Gli americani lo descrivono come *readiness:* prontezza; ma lo chiamano anche "set", alludendo alla posizione che prende un corridore in attesa del segnale di partenza. In quella posizione vi è *una profonda riorganizzazione* di tutto l'essere psicofisico in rapporto all'azione da compiere. Ecco: ci mettiamo a chiedere ai giovani quale era il loro "set" di fronte all'ora di religione.

Occorrono domande, ipotesi suggerite: è il sistema dei questionari chiusi. Una lista di ipotesi risveglia l'interesse, apre la coscienza al ricordo, richiama cose e momenti e permette perciò una risposta piú rispondente alla realtà.

3. Come usare il questionario

Qui lo proponiamo soltanto come *traccia per incontri, discussioni.* Forse è poco probabile che si possa farne una applicazione precisa ai giovani del proprio gruppo: basterebbe un'ora di lavoro, però. Poi nelle percentuali delle risposte si avrebbe materia per molte discussioni.

Altrimenti si può prendere l'una o l'altra domanda con le ipotesi suggerite come *materia per una riunione:* si comincia con il raccogliere le varie risposte (se si ha una lavagna si può riprodurre la domanda scelta davanti a tutti). Nasceranno discussioni, contrapposizioni di opinioni diverse, i sottogruppi si animano e chiariscono il problema, soggiacente alla domanda. Ad ogni modo è opportuno in un primo momento fermarsi alla risposta al questionario, chiarita e precisata, e in un secondo momento commentarla insieme.

Commentare significa ritrovare i motivi, le ragioni di una presa di posisizione, ricercare la validità e la verità di questi motivi, e in tal modo si entra in piena problematica religiosa per una via che può risultare interessante e didatticamente valida.

Se si possiedono poi *le risposte di un gruppo tipico* (ad esempio il gruppo degli studenti romani, le cui risposte sono in un libro: *I giovani di fronte alla religione nella scuola,* Roma, ed. del Pontificio Ateneo Salesiano), allora i commenti possono prendere una piega sociologica di *confronto* tra diversi ambienti religiosi, diversi rapporti tra religione e comunità e possono anche giungere ad un ripensamento critico delle proprie posizioni che può risolversi in una progettazione del proprio futuro, ispirata a una nuova coscienza dei valori.

4. I temi del questionario

Occorre anche valutare l'attenzione che possono destare le domande del questionario, oltre al fatto che il partire con questi sussidi favorisce l'aggancio, perché si toccano i molti lati di un interesse o disinteresse.

Ecco un quadro degli obiettivi delle varie domande (si usa dire "items" nel mestiere), cioè degli *aspetti* di un umano atteggiamento verso l'insegnamento religioso, che in questo modo si apre nella gamma dei suoi ingredienti.

items	*obiettivi*
1,2	— accettazione-rifiuto dell'insegnamento religioso (i. r.) in generale e motivazioni corrispondenti.
3,17	— considerazioni dell'i. r. rispetto agli altri insegnamenti.
4	— aspirazioni ed attese circa la funzione dell'i. r. nella vita.
5	— valutazione globale del metodo dell'i. r.
6	— comportamento abituale durante l'i. r. e motivazioni.
7,9	— aspirazioni ed attese quanto al contenuto dell'i. r.
8	— percezione dei contenuti dell'i. r. effettivo
10-15,18	— percezioni ed aspirazioni quanto ai vari aspetti del metodo (l'insegnante, il modo di strutturare la materia, forma e procedimento dell'insegnamento).
16	— rapporto con l'esperienza precedente dell'i. r.
19	— coscienza delle influenze sull'atteggiamento verso l'i. r.
20	— coscienza degli effetti dell'i. r.

5. Le domande del questionario

Si noti in ogni domanda *la scala di ipotesi possibili* offerte alla scelta. Il sorprendente è vedere come tre o quattro mila giovani di diverse zone socio-culturali hanno reagito con una *scelta simile* alla stimolazione, presentata dal quadro delle possibilità. Questo significa che pur nella varietà delle situazioni vi sono *elementi costanti e comuni:* quelli precisamente che suggeriscono un modo di scrivere un testo di catechismo, proprio perché un testo vuole rivolgersi a quanto hanno di comune i giovani di un'intera nazione.

1. Vi è in Italia chi discute sull'opportunità o meno di conservare l'insegnamento religioso nelle scuole medie superiori. Se tu fossi invitato a votare su tale opportunità, che voto daresti? (*metti un X sul numero, corrispondente al tuo voto*).

— voto favorevole all'insegnamento religioso nelle medie superiori come è fatto attualmente 1
— voto favorevole all'insegnamento religioso nelle medie superiori, purchè sia fatto in modo diverso 2
— voto contrario all'insegnamento religioso nelle medie superiori 3
— astenuto 4

2. Per dare ora le ragioni del tuo voto *metti qui sotto un SI sui due quadrettini delle due frasi che condividi di piú ed un NO sui due quadrettini delle due frasi, che trovi piú contrarie al tuo modo di pensare.*

— ACCETTO l'insegnamento religioso, perché serve a formarmi una cultura ☐
— ACCETTO l'insegnamento religioso, perché conoscere Dio è un dovere ☐
— ACCETTO l'insegnamento religioso, perché nella vita si ha bisogno di sentire Dio vicino ☐
— ACCETTO l'insegnamento religioso, perché in ogni nazione va seguita la religione, dalla maggior parte degli abitanti ☐
— ACCETTO l'insegnamento religioso, perché sono convinto che Dio ci ha portato la soluzione vera del problema della vita ☐
— MI OPPONGO all'insegnamento religioso, perché ritengo la religione cosa ormai superata dal progresso ☐
— MI OPPONGO all'insegnamento religioso, perché ritengo la religione cosa del tutto privata ☐
— MI OPPONGO all'insegnamento religioso, perché ritengo che la religione complichi ed ostacoli la vita ☐
— .....
..... ☐

3. L'ora di religione sta in mezzo a tante altre ore di scuola (l'ora di matematica, di italiano, di storia, ecc.). Che cosa produce in te questo mettere la religione tra le materie di scuola? (*metti un X sul numero, corrispondente alla frase da te scelta*).

— non avverto questo problema 1
— la religione rimane sempre per me ad un piano diverso e superiore a tutte le materie scolastiche 2
— l'ora di religione rimane svalutata, perché per il mio avanzamento a scuola e nella vita si dà molta piú importanza alla riuscita in altre materie 3
— .....
..... 4

4. Stando all'esperienza che ti sei fatta in questi anni, a che cosa dovrebbe servire secondo te l'insegnamento religioso nelle medie superiori? (*leggi tutto e poi indica i due scopi che ritieni principali, mettendo un 1 a destra di quello che per te viene primo e un 2 a destra di quello che per te viene al secondo posto*).

L'insegnamento religioso nelle scuole superiori dovrebbe servire:

— a imparare ancora nuove nozioni religiose ☐
— a rendere certe e sicure le verità religiose già note ☐
— a risolvere i dubbi religiosi, sorti col crescere della cultura ☐
— a capire il cristianesimo come vera soluzione dei problemi della vita ☐
— a diventare capaci di valutare cristianamente le varie circostanze della vita ☐
— a diventare capaci di comunicare ad altri la propria fede ☐
— a ricevere incoraggiamento ed entusiasmo per vivere la propria fede ☐
— .....
..... ☐

5. Quale impressione generale hai dell'insegnamento religioso, come è fatto oggi nelle scuole ed altrove? Ritieni che esistano in esso le seguenti deficienze? (*metti un X sul numero corrispondente a ciò che vuoi dire per ogni domanda*).

	no	un poco	molto
— è mancante di prove razionali?	1	2	3
— è disorganico e confusionario?	1	2	3
— è fatto in modo poco interessante?	1	2	3
— è impossibile da mettersi in pratica?	1	2	3
— è fatto con scarsa convinzione?	1	2	3
— è lontano dalla vita reale?	1	2	3
—	1	2	3
.....			

6. Con quale atteggiamento e stato d'animo segui di solito l'ora di religione? (*leggi tutto e poi metti un X sul numero corrispondente all'atteggiamento che ti è piú abituale a scuola di religione*).

— seguo e partecipo, interessato al problema religioso in se stesso 1
— seguo e partecipo quando si trattano problemi di vita dei giovani 2
— seguo e partecipo per scoprire la risposta agli interrogativi che mi pongo in materia di religione 3
— seguo e partecipo per vedere come si risponde alle difficoltà che si hanno per la morale cristiana 4
— seguo per scoprire i lati deboli della religione 5
— non seguo 6
— provo avversione per l'argomento religioso 7
— .....
..... 8

7. Quali dei seguenti argomenti religiosi hai bisogno che ti siano piú a lungo spiegati a scuola di religione? (*leggi tutto e poi indica i due argomenti che ritieni piú necessari per te, mettendo un 1 a destra di quello che per te è il primo e un 2 a destra di quello che per te viene subito dopo*).

a) l'esistenza e l'opera di Dio ☐
b) la figura e l'opera di Gesú Cristo ☐
c) il Corpo mistico di Cristo ☐
d) l'opera della Chiesa nel mondo ☐
e) i fatti e i problemi della Bibbia ☐
f) la Messa e i Sacramenti ☐
g) il valore della vita di Grazia in noi ☐
h) le questioni di morale cristiana ☐
i) il futuro dell'uomo e del mondo secondo la religione ☐
l) .....
..... ☐

8. Degli argomenti indicati sopra quali ti sembrano i due piú trattati e quali i due meno trattati nell'insegnamento religioso, che tu oggi ricevi? (*rileggi l'elenco e poi metti nelle caselle qui sotto le lettere dell'alfabeto, indicanti gli argomenti piú trattati e meno trattati*).

— i due piú trattati sono: 1° ☐
2° ☐
— i due meno trattati sono: 1° ☐
2° ☐

9. Quali di questi problemi di vita chiederesti che ti siano piú a lungo spiegati a scuola di religione? (*leggi tutto e poi indica i due problemi, che ritieni principali, mettendo un 1 a destra di quello che per te viene per primo e un 2 a destra di quello che per te viene per secondo*).

— il problema della giustizia sociale ☐
— il problema della sofferenza nel mondo ☐
— il problema della certezza e dell'incertezza nell'uomo ☐
— i problemi del sesso ☐
— il senso della vita umana ☐
— i problemi politici ☐
— il problema del peccato nell'uomo ☐
— gli avvenimenti d'attualità ☐
— i problemi sollevati dalle scoperte scientifiche ☐
— il problema dell'origine del mondo ☐
— ..... ☐

10. Ci sono diversi modi di spiegare la religione a scuola. Ne elenchiamo alcuni: *metti un X sul numero corrispondente a quello che ritieni piú adatto.*

— modo A: il professore spiega sommariamente sempre nuovi argomenti di dottrina cattolica 1
— modo B: il professore prende alcuni punti centrali della dottrina cattolica e li spiega a fondo in se stessi. 2
— modo C: il professore prende alcuni punti centrali della religione e spiega a fondo come essi risolvono i problemi fondamentali dell'uomo d'oggi 3
— 4

11. Quali doti o qualità ti attendi di trovare in un professore di religione?

.....

.....

12. In alcune nazioni l'insegnante di religione non è solo il professore di scuola, ma anche il « Counselor », cioè il consigliere-guida spirituale, che gli alunni consultano anche fuori di scuola. Ci vuoi dare il tuo voto in proposito? (*metti un X sul numero corrispondente al voto da te scelto*).

— voto per la sola funzione di professore 1
— voto per la funzione aggiunta di « Counselor » 2

13. Trovi piú utile che il professore di religione segua strettamente il testo adottato? (*metti un X sul numero corrispondente alla frase da te scelta*).

— trovo piú utile che il professore segua il testo pagina per pagina 1
— trovo piú utile che il professore sia meno vincolato al testo, ma segua ugualmente un programma preciso e sistematico 2
— trovo piú utile che il professore di volta in volta spieghi a fondo ciò che viene richiesto dagli alunni 3
— .....
..... 4

14. Si possono seguire diversi procedimenti nello svolgere la lezione. Quali dei seguenti trovi piú adatti? (*leggi tutto e poi indica i due procedimenti che ritieni piú adatti mettendo un 1 a destra di quello che ritieni migliore e un 2 accanto a quello che per te viene subito dopo*).

a) il professore può parlare lui per quasi tutto il tempo ☐
b) il professore può dialogare e discutere con gli alunni per quasi tutto il tempo ☐
c) gli alunni, guidati dal professore, possono essi ricercare nel Vangelo e in altri libri le verità religiose ☐
d) il professore può spiegare, adoperando sussidi didattici, come foto, filmine, documenti storici o d'attualità ☐
e) il professore può fare sovente durante la lezione delle meditazioni ed esortazioni morali religiose ☐
f) .....
..... ☐

15. Quali dei procedimenti elencati trovi piú abitualmente adoperati nella tua scuola di religione? (*rileggi l'elenco e poi scrivi nelle caselle qui sotto le lettere dell'alfabeto, indicanti il procedimento piú adoperato e quello meno adoperato*).

— viene di solito adoperato il procedimento ☐
— non viene quasi mai adoperato il procedimento ☐

16. L'istruzione religiosa, ricevuta negli anni precedenti, ti aiuta ora a comprendere meglio il programma di religione di quest'anno? (*metti un X sul numero corrispondente a ciò che ti riguarda*).

— mi aiuta moltissimo 1
— mi aiuta poco 2
— non mi accorgo se mi aiuta o no 3
— mi ostacola a causa delle idee confuse, lasciatemi nella mente 4
— 5

17. *Per ciascuna delle frasi seguenti metti un X sotto il SI, se sei d'accordo, sotto il NO, se non sei d'accordo, sotto il « ? », se non sai come decidere:*

	SI	NO	?
— trovo ben fatto che ogni tanto il professore di religione discuta sul piano religioso i problemi umani, incontrati nella spiegazione di altre materie (scienze, filosofia, storia, ecc.)	1	2	3
— trovo ben fatto che ogni tanto i professori di altre materie accennino alla soluzione cristiana dei problemi umani, incontrati nelle loro materie, e cosí si ricolleghino alla scuola di religione	1	2	3
— trovo ben fatto che l'insegnamento religioso sia collegato in qualche modo con la vita della diocesi e delle parrocchie	1	2	3
— trovo buona l'usanza di organizzare ogni anno la Pasqua per tutti gli studenti della scuola	1	2	3
— trovo che l'andare in chiesa o il pregare ogni giorno aumenta il desiderio per l'insegnamento religioso	1	2	3
—			
.....	1	2	3

18. Per dimostrare una verità il professore di religione può adoperare diversi argomenti. Quali sono i piú persuasivi e convincenti per te nell'esempio qui presentato? (*metti un X sul numero corrispondente al motivo che per te è quello piú convincente e determinante*).

Un certo fatto religioso, ad esempio che Dio ha cura di noi, va accettato

— perché risulta di per sé evidente 1
— perché è bene per me 2
— perché è bene per l'umanità 3
— perché è convinzione comune 4
— perché è Parola di Dio 5
— .....
..... 6

19. In ogni nostra presa di posizione noi subiamo l'influsso di molti fattori. Quelli dei seguenti fattori influiscono di piú secondo te sull'atteggiamento di uno studente verso l'insegnamento religioso? (*per ogni fattore metti un X sul numero corrispondente a ciò che vuoi affermare*).

	non influisce	influisce poco	influisce molto
— l'atteggiamento della maggioranza nella classe	1	2	3
— l'influenza di qualche compagno in particolare	1	2	3
— gli interessi materiali	1	2	3
— l'influenza dei familiari	1	2	3
— il proprio modo di vivere in fatto di morale	1	2	3
— lo studio delle materie scientifiche	1	2	3
— lo studio della filosofia	1	2	3
— letture e films	1	2	3
— l'opinione di qualche professore	1	2	3
— la personalità dell'insegnante di religione	1	2	3
— la mentalità corrente	1	2	3
—			
.....	1	2	3

20. Quali effetti ha prodotto in te l'insegnamento religioso finora ricevuto? (*metti per ogni frase un X sul numero che ti corrisponde*).

	no	un poco	molto
— mi porta a dare ogni settimana un certo tempo allo studio della religione	1	2	3
— mi porta a frequentare di piú i Sacramenti	1	2	3
— mi rende piú facile il pregare	1	2	3
— mi rende abituale il giudicare cristianamente le varie	1	2	3
— mi porta ad evitare certi film, certi libri circostanze della vita	1	2	3
— mi produce un senso positivo ed ottimistico della vita	1	2	3
— mi spinge a parlare della mia fede a chi la conosce male	1	2	3
—			
.....	1	2	3

II - I RISULTATI DEL QUESTIONARIO

Per cogliere tutta la ricchezza di dati, offerti dallo strumento, è consigliabile prendere in mano il libro sopra citato: *I giovani di fronte alla religione nella scuola.* Dalle tabelle riportate nel libro si può cogliere la differente reazione (o non differente, il che è ugualmente indicativo) tra gli alunni dei licei

e delle tecniche, tra ragazzi e ragazze, tra alunni di scuole pubbliche e di scuole private.

A noi basterà qui riportare alcuni *totali,* che servono almeno a costituire un metro di misura delle reazioni del proprio gruppo.

È interessante far notare di passaggio come vi sia nel giovane *curiosità* e *ritrosia* insieme a sapere se la sua scelta corrisponde o meno a quella della massa. Vi è qui tutto un gioco psicologico che mentre ha un suo aspetto didattico in quanto veramente tiene agganciata l'attenzione, ha suo un valore indicativo in educazione, rilevando quasi come un test proiettivo le tensioni profonde di un animo.

Didatticamente dunque la presentazione dei seguenti risultati non va fatta comunque, ma con una certa arte: prima si commentano le scelte del gruppo, si mettono in discussione quanto a centratura e poi si propongono i risultati del gruppo romano. Le discussioni riprenderanno allora come un fuoco alimentato dal vento.

1. L'atteggiamento religioso in generale (domande 1 e 2)

(Le cifre date sono tutte percentuali semplificate; qualche volta la loro somma può apparire superiore o inferiore al cento. Ciò è dovuto a ragioni qui difficilmente spiegabili).

Vi è in Italia chi discute sull'opportunità o meno di conservare l'insegnamento religioso nelle scuole medie superiori. Se tu fossi invitato a votare su tale opportunità, che voto daresti?

— voto favorevole all'insegnamento religioso nelle medie superiori come è fatto attualmente (26%)
— voto favorevole all'insegnamento religioso nelle medie superiori, purché sia fatto in modo diverso (53%)
— voto contrario all'insegnamento religioso nelle medie superiori (7%)
— astenuto (5%)

Commento: se sommiamo i voti favorevoli con o senza condizione abbiamo il 79% di giovani che vuole la religione nelle scuole. Che significa? Tutte le reazioni viste nel corso della scuola sono *contro il metodo* (53%), la cattiva sistemazione, l'orario impossibile e non l'insegnamento religioso in sé. Non ci è possibile mettere in dubbio i dati. Dobbiamo mettere in questione il comportamento dei giovani: capirne il significato.

Per dare le ragioni del tuo voto metti qui sotto un SI alle due frasi che condividi di piú.

1. *Accetto* l'insegnamento religioso, perché serve a formarmi una cultura (29%)
2. *Accetto* l'insegnamento religioso, perché conoscere Dio è un dovere (34%)
3. *Accetto* l'insegnamento religioso, perché nella vita si ha bisogno si sentire Dio vicino (57%)
4. *Accetto* l'insegnamento religioso, perché in ogni nazione va insegnata la religione, seguita dalla maggior parte degli abitanti (12%)
5. *Accetto* l'insegnamento religioso, perché sono convinto che Dio ci ha portato la soluzione vera del problema della vita (36%)
6. *Mi oppongo* all'insegnamento religioso, perché ritengo la religione cosa del tutto privata (9%)
7. *Mi oppongo* all'insegnamento religioso, perché ritengo la religione cosa ormai superata dal progresso (3%)
8. *Mi oppongo* all'insegnamento religioso, perché ritengo che la religione complichi ed ostacoli la vita (3%)

Commento: se si osserva, i motivi dell'atteggiamento religioso sono in ordine per le prime cinque frasi: culturale, etico, affettivo-vitale, sociale, teologico-vitale; mentre nelle tre possibilità di rifiuto abbiamo: motivo scientista, motivo laicista, motivo ateo-pratico. L'importante è notare la *predominanza di motivazioni vitali,* esistenziali, dove non si nasconde anche un elemento di *angoscia* e di sfiducia (sentire Dio vicino). La valutazione di questo dato porta ad esplorare zone profonde dello spirito umano e della sua situazione nel mondo contemporaneo. È evidente poi che per la scuola e lo studio della religione vi sono qui indicazioni determinanti quanto all'impostazione e al metodo.

2. Come è sentita la religione rispetto alle altre ore di scuola

L'ora di religione sta in mezzo a tante altre ore di scuola (l'ora di matematica, di italiano, di storia, ecc.). Che cosa produce in te questo mettere la religione tra le materie di scuola?

— non avverto questo problema (29,5%)
— la religione rimane sempre per me ad un piano diverso e superiore a tutte le materie scolastiche (18%)
— l'ora di religione rimane svalutata perché per il mio avanzamento a scuola e nella vita si dà molta piú importanza alla riuscita in altre materia (47%)

Commento: la svalutazione dell'ora di religione era un po' scontata. Come accordarla con il voto favorevole? È una svalutazione *estrinseca,* proveniente dalla società che organizza la scuola. I giovani anzi con il loro voto favorevole non si schierano con questa posizione d'inferiorità in cui la società italiana e la scuola hanno posto l'ora di religione.

Per ciascuna delle frasi seguenti metti un SI, se sei d'accordo, un NO se non sei d'accordo, un « ? », se non sai come decidere:

1. trovo ben fatto che ogni tanto il professore di religione discuta sul piano religioso i problemi umani, incontrati nella spiegazione di altre materie (scienze, filosofia, storia, ecc.) (89% sí)
2. trovo ben fatto che ogni tanto i professori di altre materie accennino alla soluzione cristiana dei problemi umani, incontrati nelle loro materie, e cosí si ricolleghino alla scuola di religione (54% sí)
3. trovo ben fatto che l'insegnamento religioso sia collegato in qualche modo con la vita della diocesi e delle parrocchie (32% no)
4. trovo buona l'usanza di organizzare ogni anno la Pasqua per tutti gli studenti della scuola (71% sí)
5. trovo che l'andare in chiesa o il pregare ogni giorno aumenta il desiderio per l'insegnamento religioso (32% no)

Commento: 1) le prime due domande riguardano il collegamento tra religione e materie profane. Le attese dei giovani sono compatte e veramente confortanti. Che cosa c'è sotto? Probabilmente il bisogno di *unificare la propria cultura;* il vago intuire che la religione deve fare da centro di tutti i saperi; la sensazione che la religione e la vita hanno molto a che fare l'una con l'altra; il bisogno di mettere alla prova una religione che da altre fonti si impone alla propria vita morale, chiedendo sacrifici. Queste ed altre motivazioni danno origine all'atteggiamento cosí poco antireligioso, che le due prime domande hanno messo in chiaro. Si osservi come risultano equilibrate le sfumature: mentre i piú vogliono che il professore di religione risolva i problemi umani, destati dalle materie scolastiche, sono molto meno coloro che esigono una allusione all'aspetto religioso nel trattare problemi umani, inclusi nelle materie di scuola. Ciò può voler dire che si aspetta dalla religione la chiave per i problemi umani e non dalle scienze umane la chiave per i problemi religiosi.

2) Questi aspetti positivi vengono un po' oscurati dalla prevalenza negativa delle risposte alla domanda 3: vi è un certo *rifiuto della parrocchia, dell'istituzione,* accentuato dal preferire, nella domanda quattro, la Pasqua a scuola e

dallo svalutare "l'andare in chiesa". Che significa tutto ciò? Da una parte una critica all'istituzione, come nel primo item il voto favorevole all'insegnamento religioso si accompagnava con il desiderio che i metodi fossero cambiati; d'altra parte vi è qualcosa di positivo nel fatto che un interesse religioso sorga quasi malgrado le istituzioni, per una tendenza che proviene dal vivere stesso, dall'incontro con i problemi di vita: è chiaro che questo è un riscoprirsi religiosi in una prospettiva piena di utili indicazioni.

La funzione analizzatrice del questionario ha mostrato una religiosità indipendente in certo senso dalla Chiesa. Negli schemi della psicologia religiosa comparata troviamo invece che il sentimento religioso tende a istituzionalizzarsi. C'è quindi qui una critica alla istituzione, una richiesta di cambiamenti, una serie di attese, che la discussione potrà utilmente rilevare.

3. Mete dell'insegnamento religioso secondo i giovani

a) scopo dell'insegnamento religioso

Stando all'esperienza che ti sei fatta in questi anni, a che cosa dovrebbe servire secondo te l'insegnamento religioso nelle medie superiori?

L'insegnamento religioso nelle medie superiori dovrebbe servire:

1. a imparare ancora nuove nozioni religiose (9%)
2. a rendere certe e sicure le verità religiose già note (20%)
3. a risolvere i dubbi religiosi, sorti con il crescere della cultura (63%)
4. a capire il cristianesimo come vera soluzione dei problemi della vita (28%)
5. a diventare capaci di valutare cristianamente le varie circostanze della vita (29%)
6. a diventare capaci di comunicare ad altri la propria fede (14%)
7. a ricevere incoraggiamento ed entusiasmo per vivere la propria fede (27%)

Commento: l'item 4 è tra i piú significativi per l'indagine. Il risultato diventa molto indicativo per il fatto che la terza ipotesi (quella del *risolvere i dubbi religiosi*) risulta chiaramente la prima anche in ricerche parallele, svolte in altre città. Che liceisti di Mestre, ad esempio, tra le sette ipotesi cosí dettagliate vadano a scegliere proprio quella terza che anche a Roma riceve la stragrande maggioranza è un fatto che fa pensare.

Pensare a che cosa? All'inquietudine, all'insicurezza, al dubbio che la civiltà contemporanea produce in materia di religione. Dubbi che forse per rispetto umano non si mettono in pubblico nella loro inquietante realtà: « È come avere un cielo sempre coperto: né sole né stelle ». Tutto lo spirito ne risente. E non

si può pensare che si tratti di sofferenze superficiali: quel 28% e quel 29% — che tra l'altro possono essere sommati insieme — delle scelte alle ipotesi 4 e 5 dicono il già riscontrato bisogno di una *religione che lieviti l'esistenza* e faccia risolvere i dubbi. Qui c'è come la verifica sperimentale di quanto disse Paolo VI il 28 luglio 1965: « La religione tende a identificarsi con la vita ».

Se mettiamo insieme questa tendenza di trovare nella religione la soluzione dei problemi di vita e il dubbio, che dalla cultura nasce, abbiamo un indice realistico della confusione, della frustrazione che agitano i giovani d'oggi.

Per chi fa catechesi questi dati dicono anche per dove avviare *la riforma dei metodi catechistici:* una religione che tenda davvero a identificarsi con la vita ed insieme che superi, risolvendoli, i nodi gordiani ad essa presentati dalle problematiche della civiltà contemporanea.

b) argomenti religiosi e morali preferiti

Di grande valore indicativo sono anche le risposte agli item 7 e 9, riguardanti gli argomenti preferiti prima in materia religiosa e poi in materia morale, gli argomenti piú attesi, piú richiesti. Quanto sia importante questo per far catechesi è molto chiaro.

In graduatoria gli argomenti religiosi preferiti risultano essere i seguenti:

1. le questioni di morale cristiana (42%)
2. esistenza ed opera di Dio (38%)
3. il futuro dell'uomo e del mondo secondo la religione (36%)
4. l'opera della Chiesa nel mondo (19%)
5. il valore della vita di grazia (18%)
6. i fatti ed i problemi della Bibbia (14%)
7. la figura e l'opera di Gesú Cristo (13%)
8. il Corpo Mistico (10%)
9. la Messa e i Sacramenti (8%)

Commento: il fatto piú rivoluzionario è l'aver messo al primo posto le questioni morali proprio quando noi catechisti vogliamo allontanarci dal moralismo. Che cosa significa tutto ciò? Incomprensione da parte nostra? Confusione da parte dei giovani?

La cosa va ben capita: i giovani dimostrano ciò che han già detto nel rispondere agli altri items, cioè che essi vogliono una religione immersa, innestata, intrecciata con i loro problemi di vita, i quali destano in loro tensioni morali piú o meno dolorose. L'esistenza di Dio, che viene al secondo posto, ci vieta di pensare che i giovani cerchino un'etica e non una religione: qualcosa come

il buddismo. No: *essi vogliono un Dio, ma che sia loro vicino,* che offra una salvezza: in fondo desiderano il Dio cristiano.

Dal punto di vista dei catechisti poi non si tratta di ritornare al moralismo: nelle questioni morali altro è, come dice il Boutroux, la *tecnica* d'azione ed altro è la *motivazione* di questa tecnica. È probabile che i giovani vogliano una morale che dia significati, dia motivi e senso all'esistenza umana. La tecnica del comportamento viene di conseguenza, ma altro è imporre tecniche di comportamento (moralismo) senza motivarle ed altro è illustrare il significato di un valore umano come l'amore, la libertà secondo la fede fino a implicare la tecnica di comportamento conseguente.

La gerarchia delle preferenze quanto ai problemi di vita risulta essere la seguente:

1. problemi del sesso (35%)
2. problemi di giustizia sociale (31%)
3. il senso della vita umana (30%)
4. il problema della sofferenza nel mondo (24%)
5. il problema del peccato nel mondo (22%)
6. il problema dell'origine del mondo (20%)
7. il problema della certezza e dell'incertezza nell'uomo (19%)
8. problemi sollevati dalle scoperte scientifiche (17%)
9. problemi politici (7%)
10. avvenimenti di attualità (5%)

Commento: Se cerchiamo di valutare questi dati a prima vista inespressivi, possiamo avere degli scorci insospettati dell'animo giovanile.

Che tra i problemi morali *il sesso* venisse al primo posto era abbastanza scontato. Ma non è male ricordare qui una norma statistica per cui i primi tre problemi hanno differenze trascurabili nelle percentuali. Ciò vuol dire che i problemi della giustizia sociale e quelli circa il significato dell'esistenza umana sono sentiti con una intensità non molto lontana da quelli del sesso.

Si può anche pensare ad una certa *connessione* per cui i problemi sessuali sono sentiti in rapporto a problemi sociali ed al significato stesso della vita. Ciò aiuta, instrada il catechista nel cercare l'iter di un discorso ai giovani.

Ugualmente interessante è il notare quanto siano trascurati i *problemi politici* proprio dopo che i problemi sociali sono apparsi tanto urgenti. Sfiducia nella istituzione politica italiana? Bisogno di chiarire prima i problemi fondamentali della società per poi affrontare quelli operativi e politici? Nell'un caso e nell'altro vi è materia per un certo apprezzamento dei giovani e del loro sottofondo tendenziale, come appare da questa inchiesta. Notevole pure *il di-*

sinteresse per le attualità, proprio quelle verso cui una ingenua riforma metodologica cerca di andare. Non sono tanto le attualità che afferrano l'interesse giovanile quanto i problemi di fondo, quelli che hanno il sapore di cose grandi, impegnative, degne di discussione e di ripensamento.

Ed è notevole in queste risposte una evidente omogeneità, come se il questionario cogliesse, dietro le diversità superficiali, una unità di fondo, una struttura comune di tendenze ed interessi, che qualifica il mondo giovanile ed imposta gli schemi del metodo.

c) l'item 8

C'è da richiamare l'attenzione sull'item 8: dove si chiedeva se *la realtà* dell'insegnamento religioso corrispondeva alle *aspirazioni.* Le risposte, che qui non riportiamo per disteso, descrivono una situazione preoccupante: piú o meno risulta opposta la realtà alle aspirazioni! Il "futuro del mondo" ad esempio, che viene al terzo posto nella graduatoria degli argomenti religiosi desiderati (vedi sopra all'item 7), risulta l'ultimo nella pratica catechistica almeno di Roma e di Mestre: forse i catechisti, preoccupati di non parlare piú "del paradiso e dell'inferno", hanno inteso di non doverne assolutamente parlare: non hanno pensato che si doveva parlarne in forme diverse, in prospettive storiche e dinamiche, come fa P. Babin, ad esempio in "Itinerario di catechesi per giovani" (ed. AVE) o in "Opzioni" (ed. LDC).

4. Attese e constatazioni quanto al metodo d'insegnamento (items 10, 15 e 18)

a) il modo di organizzare la materia

Ci sono diversi modi di spiegare la religione a scuola. Ne elenchiamo alcuni: metti un X sul numero corrispondente a quello che ritieni piú adatto.

— modo A: il professore spiega sommariamente sempre nuovi argomenti di dottrina cattolica (4%)
— modo B: il professore prende alcuni punti centrali della dottrina cattolica e li spiega a fondo in se stessi (14%)
— modo C: il professore prende alcuni punti centrali della religione e spiega a fondo come essi risolvono i problemi fondamentali dell'uomo d'oggi (70%)

Commento: I risultati parlano da soli. Ed è bene osservare la coerenza di questa risposta con le scelte preferenziali dei giovani negli items precedenti: emerge come un fattore generale, costituito dal bisogno di veder realizzata una vera sintesi tra religione e vita.

b) il modo di svolgere il programma nella lezione

Trovi piú utile che il professore di religione segua strettamente il testo adottato?

— trovo piú utile che il professore segua il testo pagina per pagina (0,6%)
— trovo piú utile che il professore sia meno vincolato al testo, ma segua ugualmente un programma preciso e sistematico (16%)
— trovo piú utile che il professore di volta in volta spieghi a fondo ciò che viene richiesto dagli alunni (77%)

Commento: Se vi è un dato carico di conseguenze è proprio quello delle risposte all'item 13. Il testo vi appare del tutto squalificato, mentre lo sviluppo "a fondo" di un programma, determinato dai problemi assillanti dei giovani, raccoglie quasi tutte le preferenze.

Si è detto "a fondo" per non far pensare che i giovani accolgano solo una specie di intervista religiosa, dove superficialmente si toccano molti problemi. È abbastanza chiaro da tutto l'insieme che si desidera una *trattazione di fondo, esauriente, valida.* Solo che i problemi indicati sono quelli vivi dei giovani e non quelli a prima vista teorici ed astratti del testo.

Le risposte a questo item hanno un po' determinato lo stile di un testo di catechismo, come « Cieli nuovi e mondi nuovi », fatto in modo da venire incontro alla viva problematicità giovanile e da impostare su questa pista la trattazione a fondo della religione. Ritorna qui a proposito l'espressione di Paolo VI: « La religione tende a identificarsi con la vita ». Ciò vuol dire che l'andare a fondo nei problemi *umani* si incontra con l'analisi dei problemi *cristiani:* il Dio fatto uomo porta *una religione fatta umana,* aderente come il lievito alla pasta umana e capace di sollevarla.

c) il modo di procedere nella lezione

Si possono seguire diversi procedimenti nello svolgere la lezione. Quali dei seguenti trovi piú adatti?

— il professore può parlare lui per quasi tutto il tempo (6%)
— il professore può dialogare e discutere con gli alunni per quasi tutto il tempo (89%)
— gli alunni guidati dal professore, possono essi ricercare nel Vangelo e in altri libri le verità religiose (28%)
— il professore può spiegare, adoperando sussidi didattici, come foto, filmine, documenti storici o d'attualità (34%)

— il professore può fare sovente durante la lezione delle meditazioni ed esortazioni morali religiose (19%)

Commento: Anche in materia di procedimenti didattici la scelta dei giovani è pressoché unanime: *dialogo e discussione.* Sembra che in un modo o nell'altro qualcosa li spinga ad agire, forse ad agitarsi durante l'ora di religione. Almeno si può essere certi di avere una *disposizione all'attivismo* e non alla passività. È interessante notare come le scelte sono selettive: la ricerca nei vangeli, che nelle medie inferiori risulta molto desiderata, qui lo è molto meno nei confronti della discussione.

È evidente che la tecnica per condurre la discussione deve essere sommamente familiare ad un catechista delle medie superiori. Una tecnica che impedisca a questa attività di arenarsi, di restare alla superficie, di diventare un contradittorio: tutti pericoli reali in un procedimento che se può avere tanti vantaggi ha pure tanti rischi.

In fondo che significa questo gusto del discutere? Non è il puro fatto didattico che interessa, ma è il bisogno di esprimere *le tensioni interiori,* che dunque esistono, il bisogno di evitare ogni impostazione dogmatistica (cosa diversa dalla dogmatica). A questi bisogni corrisponde in fondo l'interesse per la materia, altrimenti ci si ridurrebbe ad una suprema indifferenza, e corrisponde anche la ricerca di una religione che si innesti nel vivo delle problematiche personali, come già si è visto.

C'è un'altra cosa: la discussione è in fondo anche domanda e lo spirito di domanda, *l'abitudine di domandare alla Chiesa* precisazioni e conferme è fondamentale nella fede che è "ex auditu". Questo va detto per i tanti che sono infastiditi dalle obbiezioni: evidentemente bisogna mettere ordine nella discussione — è un problema comune — ma il valore del domandare è tanto grande che va reso consapevole e consapevolmente deciso.

d) l'atteggiamento verso l'insegnante di religione

Viene ora a proposito il domandarsi che cosa vogliano i giovani dal professore di religione. A ciò rispondono due items del questionario i cui risultati sono per se stessi chiarificatori della questione.

L'item 11 domanda le qualità preferite nell'insegnante di religione.

In scala di preferenza le qualità attese risultano essere le seguenti:

1. realismo, praticità (affrontare chiaramente i problemi), larghezza di vedute (44%)
2. bontà, comprensione, pazienza, tolleranza (37%)
3. cultura, preparazione, serietà (29%)

4. comunicativa, chiarezza, semplicità (28%)
5. fede, coerenza, moralità (16%)
6. simpatia, interesse, desiderio di apostolato tra i giovani (10%)
7. sincerità, senso della giustizia, fiducia (6%)

Commento: Notiamo soltanto la coerenza della prima qualità con tutta l'interpretazione data dai giovani all'insegnamento religioso: un insegnamento che realizzi la sintesi tra religione e vita.

L'item 12 nella sua brevità ha un grande valore come indicazione di una eventuale riforma della pastorale nelle scuole medie superiori.

In alcune nazioni l'insegnante di religione non è solo il professore di scuola, ma anche il « Counselor », cioè il Consigliere-guida spirituale che gli alunni consultano anche fuori di scuola. Ci vuoi dare il tuo voto in proposito?

— voto per la sola funzione di professore (20%)
— voto per la funzione aggiunta di "Counselor" (76%)

Commento: Innanzitutto che cosa troviamo in questo dominante desiderio di trovare un "counselor" nel sacerdote? Forse piú che un particolare affetto verso la Chiesa leggiamo in questa risposta l'intensità dei problemi personali che urgono nei cuori dei giovani: veramente la moderna civiltà li rende fortemente angustiati da mille problemi, tanto che desiderano vivamente di poter consigliarsi con un esperto.

Non è da negare però una fondamentale fiducia nel sacerdote: la risposta è apparsa uguale a Roma come a Mestre. Evidentemente non sarebbe cosí forte a Bologna o a Modena, ma il fatto ci sembra comune: si considera la Chiesa come maestra, anche se il suo modo di rispondere fa desiderare un grande cambiamento di metodi.

5. Impressioni globali sull'ora di religione

L'item 6 domanda ai giovani quale è il loro atteggiamento abituale durante l'ora di religione. Le risposte sono rivelatrici ed indicative di un metodo:

In ordine di prevalenza gli atteggiamenti piú abituali risultano essere:

1. partecipazione limitata a quando si trattano problemi di vita (46%)
2. partecipazione limitata a quando si discutono i dubbi religiosi (33%)
3. partecipazione incondizionata (16%)
4. partecipazione limitata a quando si spiega la morale cristiana (11%)

5. nessuna partecipazione (10%)
6. partecipazione limitata a scoprire i lati deboli della religione (6%)
7. atteggiamento di avversione (1%)

L'item 5 intende cogliere l'impressione globale dell'insegnamento religioso cosí come è impartito:

Quale impressione generale hai dell'insegnamento religioso, come è fatto oggi nelle scuole ed altrove? Ritieni che esistano in esso le seguenti deficienze?

1. è mancante di prove razionali? (33 no e 54 sí)
2. è disorganico e confusionario? (41 no e 45 sí)
3. è fatto in modo poco interessante? (20 no e 69 sí)
4. è impossibile da mettersi in pratica? (43 no e 39 sí)
5. è fatto con scarsa convinzione? (63 no e 26 sí)
6. è lontano dalla vita reale? (32 no e 54 sí)

Commento: Le risposte pendono verso il fattore fondamentale già riscontrato: tendenza verso un insegnamento piú vitale, piú intrecciato con i problemi reali. Una risposta libera dice: « Vorrei che l'ora di religione fosse piú per la vita che per la religione in se stessa ». È un modo di dire il generale desiderio che venga spiegata la religione come salvezza una buona volta.

Si sa che gli *escatologisti* vogliono che la salvezza sia esclusivamente quella dall'inferno per il paradiso nell'aldilà. Gli *incarnazionisti* invece vedono una salvezza che già su questa terra risolve, appiana, soddisfa, pacifica. Le due cose non si escludono e per i catechisti la scelta della seconda opinione è comandata anche dal bisogno che hanno i giovani di una religione incarnata.

6. Cause ed effetti della situazione analizzata

Appartengono anche all'atteggiamento le idee che si hanno sulle cause a cui si attribuisce il proprio atteggiamento e sugli effetti del fatto, verso cui si ha un determinato atteggiamento. Evidentemente sono prospettive proprie agli alunni: forse altre cause ben piú determinanti giocano nel fenomeno. Ma conoscere che cosa ne pensano gli alunni è molto utile per agire di conseguenza.

Alla domanda 19 sui fattori d'influenza riguardo all'atteggiamento favorevole o meno sembra che influiscano — anche se non è precisato se in modo positivo o negativo — principalmente i seguenti fattori:

La risultante scala degli undici fattori appare divisibile in « sei gradi d'influenza », in una scala basata sulle percentuali raggruppate:

1° gr. 1. condotta morale del soggetto (81%)
2° gr. 2. personalità dell'insegnante di religione (65%)
3. influenza dei familiari (56%)
3° gr. 4. studio della filosofia (53%)
5. letture e films (53%)
4° gr. 6. mentalità corrente (46%)
7. maggioranza della classe (45%)
5° gr. 8. interessi materiali (41%)
9. personalità di un compagno (41%)
10. studio delle materie scientifiche (40%)
6° gr. 11. opinione di qualche professore (31%)

Commento: La scala d'influenza è per se stessa illustrativa. Solo vorremmo evitare che per l'importanza data alla condotta morale qualcuno risolva i nuovi progetti scegliendo una via moralistica di esortazioni, di ricordo dei doveri, ecc.

Il primato della *condotta morale* dato in questo item corrisponde al primato dei problemi di morale cristiana, dato agli argomenti religiosi preferiti nell'item 7. Ma la soluzione didattica dovrà essere adeguata a giovani che risolvono i propri problemi morali non a forza di minacce o esortazioni ma per una comprensione profonda delle ragioni di salvezza e di promozione umana che sostengono gli imperativi morali. Non sarà tanto un sentirsi dire che a Dio bisogna obbedire quanto un venir a sapere come Dio ci ami e ci chieda di collaborare all'opera della nostra salvezza che servirà ai giovani.

Una risposta libera è qui indicativa: « L'insegnamento religioso crea, ma non risolve i problemi morali ». Chi ha risposto rappresenta i giovani che escono dalla catechesi con doveri molto chiariti ma senza visioni e motivazioni che spingano ad assolverli. *Una religione che aumenti i problemi invece di risolvere* quelli che già esistono non sarà certo seguita con interesse.

È infine indicativa la risposta all'item 20 sugli effetti riconosciuti dell'insegnamento religioso.

In scala, sommando la frequenza delle risposte positive sia minori che maggiori, gli effetti dell'insegnamento religioso, riscontrati dagli alunni, si distribuiscono in questo modo:

	sí	*no*
1. giudicare cristianamente le circostanze della vita	67%	24%
2. parlare della propria fede	52%	37%

3. avere un senso positivo ed ottimistico della vita	49%	40%
4. pregare piú facilmente	40%	48%
5. evitare certi libri e certi films	39%	60%
6. frequentare piú facilmente i sacramenti	37%	49%
7. dedicare un certo tempo allo studio della religione	19%	70%

Commento: Il giudicare cristianamente le circostanze della vita, stando a risposte simili in altri items, sembra messo al primo posto piú come desiderio che come frutto effettivo dell'insegnamento religioso (si confronti questo dato con le risposte all'item 7). Il quadro degli effetti è senz'altro molto importante per valutare un'attività ed i commenti che si possono fare a questi dati sono molteplici e tutti orientano verso un bisogno generale di cambiare metodo della catechesi, preoccuparsi piú di una formazione che di una informazione, preoccuparsi, come nota il Babin in "Opzioni", piú di mettere in luce la positiva funzione redentrice di Cristo riguardo alle realtà vive per gli alunni.

Questa *spiegazione della salvezza* è essenziale e non è ben fatta. Noi finiamo sempre con il ripetere: « dovete essere puri... dovete essere poveri... », mentre Gesú nel Vangelo ha cominciato con il gridare: « beati i puri... beati i poveri... ». Se potessimo mostrare chiaramente come *l'esistere cristianamente nel mondo si risolve in beatitudine,* allora avremmo un diverso ascolto quando concludiamo col dire: « dovete essere puri... dovete essere poveri... ».

C. NEGRI

M. Soroldoni

CRISTO SULL'ASFALTO **L. 600**

CHE SAI TU DELL'AMORE? **L. 600**

Due agili volumetti di spunti brillantissimi, brevi sentenze, immagini geniali che servono rispettivamente, il primo, a quanti guidano una macchina, per quelle pause, anche brevi, di riflessione o di attesa, che non mancano mai in una giornata; il secondo, ai giovani fidanzati ed a quanti intendano iniziare una relazione con seri intendimenti.



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI
PER LA SCUOLA MATERNA

n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1967 E

SERIE I N. 373

METODOLOGIA

Il silenzio nell'educazione religiosa

a cura di un gruppo di maestri

I motivi del silenzio

Il cristianesimo ama e vuole il silenzio.

È la norma per la disciplina generale nelle sue chiese: luoghi di preghiera, di riflessione, di ristoro spirituale.

Lo esige nelle funzioni liturgiche — anche se richiama i fedeli alla partecipazione attiva col canto e la preghiera — nei punti piú intensi della sua espressione.

Lo adopera soprattutto come mezzo di elevazione e di perfezione nella sua ascetica: negli Istituti religiosi, negli esercizi spirituali.

Quale sarà il motivo?

Per rispondere è necessario precisare la nozione di silenzio.

Silenzio *non è tacere* cioè "non parlare".

Una persona può "non dire" e non essere per questo in silenzio.

Uno "non dice" o perché non ha nulla da dire o, pur avendo cose da dire, non sa esprimerle.

Questo è espressione di *povertà* o di *incapacità.*

Cosí pure si può precisare che il silenzio *non è mutismo,* che significa « non voler dire a qualunque costo »: silenzio ostinato per non avere seccature, per non aiutare gli altri, per sfuggire a una punizione: il che è *espressione di egoismo.*

Che cos'è allora? ... « *un ascoltarsi e un ascoltare* ».

È per questa ragione che il vero silenzio aborrisce i rumori e nasce dalla solitudine.

Rifacciamoci alla domanda iniziale e rispondiamo: il cristianesimo adopera il silenzio perché solo con questo mezzo è possibile attuare una triplice scoperta.

1. La prima è quella della natura

Noi siamo immersi nella natura, ne abbiamo bisogno per nutrirci e per curarci.

La "vediamo" ogni momento rinnovarsi e ripetersi miracolosamente.

Certe volte riesce anche a strapparci qualche esclamazione di meraviglia.

Ma non la "osserviamo" quasi mai attentamente.

La conosciamo in superficie, senza cogliere le sue vere dimensioni di grandezza, di prodigiosità e di bellezza.

Chesterton era solito rilevare questa particolare superficialità umana, dicendo che i bambini, al mattino dell'Epifania, corrono a vedere con gioia e con curiosità i regali della Befana nascosti nelle calze appese sotto il camino.

E noi, soggiungeva, che ogni mattina troviamo nelle nostre calze tutto, noi stessi ci ricordiamo almeno di Colui che ci ha donato la vita? Tanto piú che *nelle svariate cose* della natura si nasconde sempre una voce. Cosicché il vento, la pioggia, la neve, i fiori, i ruscelli, il bosco, la notte, il fuoco, hanno tutti qualcosa da dirci, che ognuno dovrebbe ascoltare.

2. La seconda scoperta che il silenzio permette di operare è quella della propria coscienza

Forse sta qui la vera ragione per la quale l'uomo di oggi ha distrutto il silenzio: per la paura cioè di scoprirsi nella vera realtà. Perché dentro di noi vi sono tre personalità: quella che gli altri credono, quella che noi immaginiamo e quella vera.

Che conta, evidentemente, è quest'ultima. Ma come fare a scoprirla? È un lavoro indispensabile a farsi. Perché ognuno di noi, se è veramente uomo, nella vita deve operare delle scelte.

Facili sono i deviamenti ed i sovvertimenti. A chi tocca rettificare e richiamare? Questo compito spetta alla coscienza.

Ma come ritrovarla se non attraverso un silenzio coraggioso, raccolto, umile e sottometterla ai richiami di questo imperativo categorico interiore?

Quale grave missione spetta alla Educatrice chiamata a formare i piccoli e a renderli sensibili alla voce della loro coscienza!

Responsabilità che si assolve con la formazione al silenzio sí da renderlo familiare al bambino ora e per sempre.

3. Infine l'ultima scoperta alla quale porta il silenzio è quella di Dio

Si è detto piú sopra che nelle cose molteplici della natura è nascosta una voce, anzi che in noi vi è una voce.

Ma chi è l'autore di tutte queste voci se non Iddio?

Giustamente Pascal nei suoi "Pensieri" si poneva il problema se è facile o difficile scoprire Dio. E conclude dicendo che è relativamente facile: basta "lasciarsi andare" cioè non mettere il bavaglio alle mille voci che sono attorno a noi e dentro di noi, che implicitamente ci parlano di Dio.

Ma la dottrina cristiana ci presenta Dio in due concezioni ugualmente vere... Una lo raffigura come il *Dio-silenzio,* cioè come colui che abita nella quiete e coltiva il silenzio: « Io l'attirerò e la condurrò nella solitudine ove parlerò al suo cuore » (*Os* 2,16); l'altra lo presenta come il *Dio-Parola* che è venuto a parlare agli uomini: lo fa attraverso il libro santo e la voce di chi Egli ha scelto per rivelarlo agli uomini.

Ora ogni Parola divina si ascolta e deve maturare nel silenzio. Perché ogni messaggio di Dio aspetta dall'uomo una risposta. Del resto, questo ha fatto anche il Cristo che prima di iniziare la vita pubblica ha voluto ritirarsi nella solitudine e nel silenzio del deserto quasi a riflettere su quanto doveva poi compiere.

Su queste basi adunque trova la sua giustificazione l'insieme delle norme che esporremo sugli esercizi di silenzio i quali devono occupare un luogo di privilegio nel nostro programma annuale.

Il cammino per giungere al silenzio

Ogni lezione religiosa ha come scopo di mettere il catechizzando — nel nostro caso un bambino — a contatto con Dio. Contatto personale che avrà la sua ripercussione lungo il giorno, lungo la vita: contatto che deve portare all'*eccomi* di fronte alla parola, all'invito e all'azione di Dio. Contatto che matura nell'ascolto del messaggio e nel chiedere che Dio ci aiuti a comprendere i suoi doni e la sua volontà. In una parola: *nella preghiera.*

La preghiera è pertanto il traguardo della scuola di religione.

Per ottenerla è necessario predisporre lo spirito del bambino. Come possiamo incontrare Dio che vive in un modo tutto particolare nell'anima nostra se non siamo capaci di entrare dentro noi stessi?

Si impone cosí l'educazione al silenzio.

Il silenzio — clima naturale della nostra catechesi — dovrà essere ben lontano da un silenzio esteriore imposto, determinato dalla disciplina. Vogliamo un silenzio che sia frutto di un impegno volontario. Silenzio di rumori, parole, sguardi, immaginazione: tutto l'essere capace di raccogliersi per metterlo in attesa di Dio. Momenti di intensa attività interiore.

Per arrivare allo scopo, il bambino deve giungere ad amare il silenzio, che richiede esercizi di dominio su se stessi, presupposti di una catechesi propriamente detta.

Educare il corpo per sottomettere lo spirito.

Si potrà creare un ambiente propizio evitando tutto quello che possa distrarre l'attenzione o diminuire il potere di concentrazione del bambino come la prolungata tensione, l'eccitazione nervosa, la fatica.

Prima tappa: Dominio dei movimenti esterni

a) *Esercizi pratici.*

Far camminare i bambini in fila sopra una linea tracciata sul pavimento. A ogni passo un piede deve mettersi davanti all'altro calpestando sempre la stessa linea.

Questo esercizio polarizza l'attenzione dei bambini e il silenzio si stabilisce da se stesso.

Fatta l'abitudine è necessario aggiungere o cambiare elementi che sostengano lo sforzo, l'interesse.

Per esempio, mettere l'indice della mano destra sulle labbra nell'atteggiamento di fare silenzio, mentre si tiene la sinistra dietro la schiena.

Sfilare al ritmo di un canto, sommesso o marcato, che, a poco a poco, diventerà un mormorio quasi impercettibile, fino ad arrivare al silenzio completo.

Portare sulla testa un oggetto (per esempio una gomma), e quindi mantenere la testa diritta senza che l'oggetto caschi.

Gioveranno assai giochi od esperienze come:

b) *Le campane silenziose.*

Passarsi un campanello.

Bisogna prenderlo sempre per il manico e senza farlo suonare.

Anche quando i bambini lo consegnano a un compagno dell'estremo opposto della classe, non si deve sentire nessun rumore di passi né sfregamento di mobili.

c) Tutti i bambini sono andati via.

La Maestra attirando l'attenzione sopra di sé, si mette immobile come una statua con gli occhi chiusi, e dice con voce molto dolce: « Sapreste fare quello che faccio io? ». I bambini cercheranno di imitarla e cesseranno anche i movimenti e i rumori piú leggeri.

I piccolini sorrideranno e ci prenderanno gusto a ripetere l'esperienza. Questo genere di giochi piacciono molto ai bambini e li affezionano al silenzio.

Seconda tappa: Ascoltare il silenzio

I bambini seguiranno i movimenti ginnici e ritmici che la Maestra eseguisce soltanto con gesti, senza parlare, ogni volta piú soavemente, fino a che tutto sfoci nel silenzio.

Poi i bambini dovranno sedersi senza il piú piccolo rumore, sia in seggiolini con i piedi giunti, sia sul tappeto steso sul pavimento con le gambe incrociate alla moda orientale.

Se è possibile la classe sia in penombra.

Lasciar cadere le mani sulle ginocchia o sul banco, adagio.

Infine la Maestra dirà con voce impercettibile: « Comandate ai vostri piedi che non si muovano... Comandate alle vostre mani che stiano tranquille... ai vostri occhi che si chiudano... Fate silenzio... Ascoltate i rumori di là, fuori... ».

Quando i bambini cominceranno ad aprire gli occhi si farà loro un segno che rimangano fermi fino a che tutti non li abbiano aperti.

Poi la Maestra domanda: che cosa avete ascoltato?

I bambini risponderanno: un'auto, dei passi, o rumori di cose (vento, canto di uccelli, ecc.) che ordinariamente passano inosservati.

Insegni loro ad ascoltare in silenzio il fruscio di un foglio di carta mentre cade, il silenzio di un semplice movimento di un dito, ecc.

Si può approfittare di lezioni occasionali, per esempio la vista di alcuni pesci dai movimenti eleganti, senza rumore; la caduta della neve... Prima si osservi tutto l'insieme della nevicata; quindi si segua la traiettoria di un fiocco di neve che sorpassa e sfiora gli altri in silenzio.

Si può prendere l'occasione di una gita in campagna, non soltanto per ammirare la Natura ma anche per ascoltarla, magari ad occhi chiusi e gustarla in silenzio.

Terza tappa: Stare attenti a una chiamata

L'aula è tutta in silenzio. Occhi chiusi, muscoli rilassati. I bambini devono stare tutti attenti per udire forse il loro nome.

La Maestra chiama, a bassa voce, un bambino. Pronuncia la parola separando molto le sillabe come se si trovasse a una gran distanza.

Il bimbo si alza, si avvicina alla Maestra e, senza che i suoi compagni possano udirlo, risponde: « Eccomi ».

Passato qualche tempo la Maestra potrà mettere in relazione questa risposta con quella di Samuele, con quella della Santissima Vergine alla volontà di Dio. Disposizione che il bambino dovrà far sua.

Procurare, per quanto è possibile, che non si oda il rumore di passi e di mobili. Successivamente si chiameranno altri piccoli.

Quarta tappa: Controllo del pensiero

Piú avanti si faranno pensare proponendo loro di *ricordare* una scena conosciuta: un gioco, la gioia che provano quando arrivano a casa e vedono la mamma, ecc.

Con questa preparazione vogliamo portare il bambino a una operazione semplice e autentica.

Dopo la conversazione intonata al giorno, con la sala a mezza luce, si fa silenzio. La Maestra, con gli occhi chiusi, penserà anche lei. Se lo crede conveniente, può ripetere qualche frase, in un tono molto soave, che ha detta nella lezione per aiutare i bambini a ricordare.

Con il silenzio cosí concepito, la vita spirituale dei piccoli va gettando radici profonde come affermano buoni educatori: « Si può, per mezzo di una lenta educazione, portare il bambino a controllare i suoi gesti, a concentrare la sua attenzione, a creare un silenzio che non sia totalmente esteriore, come quello che si ottiene in forza di una disciplina, ma un silenzio vivo e fecondo, vero raccoglimento di tutte le facoltà, nel seno del quale il bambino potrà piú facilmente mettersi in contatto con Dio. Questo silenzio i bambini lo amano non appena lo abbiano scoperto e siano riusciti ad approfondirlo in maniera sorprendente » (Verdier, Chanon, Agnard, *Formazione religiosa del fanciullo*, L. D. C. Torino-Leumann).

Un esempio biblico

Prima conversazione

Elia era un grande amico di Dio.

Giunto un giorno in una grotta sul monte Oreb, il Signore gli rivolse la parola: « Che fai qui? ».

Elia rispose: « I figli di Israele ti hanno abbandonato e hanno distrutto i tuoi altari: sono rimasto io solo e cercano di togliermi la vita ».

Gli fu risposto: « Esci fuori e sta sul monte dinanzi al Signore ». Ora ecco che il Signore passava. Lo precedeva *un vento cosí forte e violento da schiantare* i monti e spezzare le rocce; ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento *venne il terremoto;* ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto *apparve un fuoco;* ma il Signore non era nel crepitio del fuoco.

E dopo il fuoco *venne l'alito carezzevole di un'arietta leggera.* Sentita questa arietta leggera, Elia *si coperse il volto col mantello* e uscito fuori si fermò all'ingresso della caverna e lí *nella calma e nel silenzio* gli apparve il Signore e *gli parlò* (*I Re* 19,9-13).

NB. - Le parole sottolineate devono essere pronunciate con voce imitativa e con gesti espressivi per incidere nella mente dei bambini.

Il Padre celeste ti parla quando senti leggere la Bibbia, il libro santo!

Ti parla anche quando nel silenzio ti metti ad ascoltarlo.

Non udrai parole, ma nascerà nel tuo cuore un grande desiderio di diventare piú buono... È il Signore che ti parla.

Vuoi sentirlo come Elia?

Chiudiamo gli occhi — come Elia si copriva il viso — per fare un rispettoso silenzio alla presenza di Dio.

Si eseguisce tutti insieme... Poi, dopo alcuni istanti, la Maestra dice con voce molto misteriosa:

« Tu vuoi, o Signore, che io sia buono... Voglio essere buono... Aiutami tu! ».

La Maestra va poi alla lavagna e disegna Elia chinato in adorazione a Dio.

« A Elia non hai parlato nel vento; non gli hai parlato nel terremoto, non gli hai parlato nel fuoco... Tu, Signore, parli nel silenzio ».

Seconda conversazione

Conviene ritornare sul fatto ma senza leggerlo:

Ed Elia uscí verso il monte Oreb.

Tu, o Signore, gli avevi detto che gli avresti parlato.

Elia voleva sentirti e stava molto attento.

Venne il vento forte, ma tu non gli hai parlato nel vento; venne un gran terremoto, ma non gli hai parlato nel terremoto; venne poi il fuoco, ma non gli hai parlato nemmeno nel fuoco pieno di luce e di colore...

Alla fine ci fu una grande quiete e allora tu gli hai parlato...

Anch'io voglio fare silenzio. « Parlami, o Signore, come hai parlato ad Elia! ».

Silenzio = Sì, mio Dio, sarò buono!

Si faccia disegnare Elia; mentre i piccoli lavorano, la Maestra parla.

Elia era tuo amico, un grande amico e sapeva ascoltarti... Stassera, prima di coricarmi, e domani quando salterò dal letto... mi metterò in ginocchio; farò silenzio... Come Elia ti adorerò... e ti ascolterò.

La pioggia

Io so che non piace ai bambini
la pioggia noiosa che cade,
che batte sui tetti e sui vetri,
che bagna le aiuole e le strade

Clic, cloc...

Se piove rimangono in casa
non possono uscire a giocare,
Invece col sole, nei viali
è tutto un saltare, un gridare

Clic, cloc...

Eppure, bambini, quell'acqua
che avvolge le case in un velo
quell'acqua d'argento che cade
è un dono prezioso del cielo

Clic, cloc...

Purifica l'aria, rinfresca
le cose, lavandole, lieve
e dona la vita alla zolla
riarsa, che beve, che beve

Clic, cloc...

METODOLOGIA

Umberto Pasquale

La bibbia nella scuola materna

Saper dosare

Anzitutto vorrei sottolineare che nella Scuola Materna piú che avviare i bambini alla conoscenza della Bibbia si tratta di avviarli alla conoscenza del messaggio divino in essa contenuto.

Ora questo ci mette di fronte al problema di far conoscere ai bimbi *soltanto quei messaggi* che possono avere una rispondenza nella loro vita infantile.

Questo criterio deve mettere in avviso quelle Maestre che trascurano la norma del dosaggio e indiscriminatamente riempiono la mente dei bambini con racconti di fatti biblici a non finire.

Chi vuol tenere conto delle possibilità e della psicologia del bimbo, dovrà fare questo avvio *con lentezza discreta,* per non venir meno al rispetto dovuto al libro sacro e al bambino.

Ogni fatto biblico, senza dubbio, racchiude un messaggio spirituale per ognuno di noi e bisogna trasmetterlo al bambino. Se questi però non ha ancora la capacità di capirlo (il bimbo capisce attraverso l'azione) è molto meglio ritardare quella determinata conoscenza biblica e attenerci solo a quei fatti che lo possono impegnare: perché ogni messaggio divino vuole la sua pronta risposta.

Evitare la cronologia

Il bambino non ha ancora il senso della sequenza dei fatti. Quante volte, avendo sentito la Maestra parlare di "domattina" non le ha chiesto « ... Dimmi un po': — quando è domattina? —; od anche: — quando è oggi pomeriggio? ».

Ieri, oggi, domani a lui non dicono nulla.

Non concatena i fatti fra di loro perché è incapace di vederne il nesso logico: perché egli vive tutto nel presente.

A che vale pertanto lo sforzo di volergli far imparare tutta la storia sacra?

Una cosa invece lo interessa e gli è profittevole: scoprire determinati personaggi e contemplarne i sentimenti attraverso l'espressione ed atteggiamenti particolari: sentimenti di tristezza, di gioia, di sicurezza, di rispetto, di paura, di attenzione, di entusiasmo ecc.

Sono le esperienze che anche lui fa giornalmente; nel vederle vissute da personaggi a colloquio con Dio ne trae grande vantaggio e profondi insegnamenti.

Che personaggi scegliere?

Altri hanno già fatto la scelta. Vi è in commercio la « Piccola Bibbia del fanciullo » (L.D.C.), che se non presenta tutti i personaggi che possono essere utilizzati in una Scuola Materna, ne ha un buon numero; e li presenta con le stesse parole del libro sacro, sfrondate di ogni elemento che disturberebbe l'attenzione verso ciò che è essenziale e formativo.

Altri se ne potrebbero aggiungere come episodi della vita di Elia, la visione di Isaia, la vocazione di Samuele, l'amore filiale di Tobiolo, la preghiera dei tre fanciulli nella fornace ardente, la Provvidenza del Signore nella vita di Giuseppe.

Il Nuovo Testamento è piú ricco ancora.

Ma prima di presentare ai bimbi questo o quell'altro personaggio, bisogna chiedersi quale messaggio deve portare ai bambini e quale la risposta che essi potranno dare.

La cosa da mettere in evidenza è che questi personaggi sono "amici di Dio".

Il Signore *parla* ad essi e generalmente *chiede* loro di fare qualche cosa: si tratta di un dialogo a cui i personaggi o rispondono subito o discutono.

L'essenziale è che i bimbi capiscano, a poco a poco, che questa realtà del dialogo, Dio che parla e chiede, è una realtà religiosa sempre vera e attuale: Dio parla, invita, e coloro a cui si dirige sono liberi di rispondre « sí o no ».

A contatto dei personaggi della Bibbia il bambino impara che Dio ci ama, si interessa di ciascuno, delle nostre cose; è sempre pronto ad ascoltarci, aiutarci, perdonarci.

Impara anche un altro aspetto del messaggio biblico: che Dio è fedele e mantiene sempre le sue promesse.

Questo inietterà nel bambino — particolarmente sensibile alla fedeltà e alla dedizione degli altri a suo riguardo — il senso della fiducia: è questa la prima forma che la fede prende nell'anima dei bimbi. Non convinzione per le verità apprese, perché il bambino non ragiona ancora, ma senso di abbandono in Colui che gli facciamo conoscere attraverso fatti concreti.

Da non dimenticare

Affinché la formazione biblica orienti gli atteggiamenti religiosi dei bambini e li prepari a comprendere, piú tardi, il contenuto delle immagini bibliche di cui è intessuta la liturgia, teniamo presenti le seguenti norme.

a) Non raccontiamo ai bambini se non un fatto per volta od anche soltanto un particolare del fatto. Non cediamo alla loro richiesta di voler ascoltare ancora.

Nulla di piú sconsolante per un insegnante di religione e di piú dannoso per la disciplina, a causa di uno svuotamento di mordente, che sentire degli alunni di sette, dodici anni intervenire con tono di saccenti: « Io lo so già! ».

b) Alterniamo i fatti dell'Antico con quelli del Nuovo Testamento, come avviene nella liturgia; preferiamo i racconti del Vangelo ove ci è rivelato concretamente il volto di Gesú.

c) Da ogni lettura o fatto, cogliamo una frase o un gesto che potremmo poi riprendere nella preghiera.

d) Fedeltà al testo biblico. Sarà forse necessario adattarlo, usando parole che il bambino possa comprendere ma non dobbiamo abbellire i fatti. Raccontiamoli come Dio ce li ha fatti conoscere.

e) Rispetto per la Bibbia. Il libro da cui leggiamo i fatti o quelle determinate frasi dev'essere un libro "a parte".

Nella scuola possiamo conservarlo in una scatola o in un cassetto speciale.

Anche se illustrato, è conveniente *non lasciarlo maneggiare* dai bambini: esso partecipa della sacralità della Bibbia.

Vi sono Maestre che lo collocano su un leggio; quando lo leggono sogliono accendere un cero; dopo la lettura usano baciarlo con devozione.

f) Facciamo notare con discrezione il modo con cui i personaggi si collocano davanti a Dio; si coprono il volto, si prostrano, ascoltano, obbediscono.

Parlano a Dio e lo chiamano "Signore" o "Mio Dio" o "Figlio dell'Altissimo" o "Maestro" o "Gesú, figlio di Davide", ecc.

Non dicono al Signore soltanto le loro pene o rimorsi, ma anche le loro gioie, il loro grazie, il loro attaccamento (vedi il cieco guarito da Gesú; il lebbroso che ringrazia; Zaccheo convertito; Pietro alla Trasfigurazione; la donna che alzò la voce per lodarlo: « Beato il seno che ti ha portato » ecc.).

g) Servirsi di illustrazioni ben scelte, cioè con pochi personaggi, per farne interpretare dai bambini i sentimenti attraverso il loro atteggiamento e l'espressione. La serie delle Filmine « La Bibbia in immagini » della L.D.C. fu studiata con questi criteri pedagogici; si è anche tenuto conto della scelta dei colori per una maggiore incisività e si è esclusa quell'abbondanza di particolari che potrebbero distogliere l'attenzione dei bimbi da ciò che è il messaggio della figura.

h) La presentazione dei personaggi biblici sia fatta in modo da poterla utilizzare per il mimo e la drammatizzazione, per far rivivere al bambino, come prolungamento della lezione, ciò che ha veduto con i suoi occhi e con la sua immaginazione.

ESPERIENZE

Nucci Pezzana

Per far sbocciare la fede nei bimbi

Un buon numero fra i bambini che entrano nella scuola materna — parlo sull'esperienza di dieci anni — non hanno mai pregato.

A molti il nome di Dio, di Gesú, non dice nulla.

Che fare per condurli ad una preghiera autentica? Esporrò quanto sono solita fare.

La mia prima preoccupazione è di sprigionare, nei piccoli alunni, la fede attraverso alcune conversazioni religiose ma senza farli pregare. Però verso la fine dell'orario scolastico invito quelli già capaci a farlo di raccogliersi attorno a me per imparare a parlare con il Signore. Coloro che non pregano li invito al silenzio per rispetto alla preghiera degli altri.

Quando poi il terreno mi pare già propizio — cosa che avviene in pochi giorni — inizio per tutti delle conversazioni sulla preghiera. Argomento di queste conversazioni sono i gesti e le cose con cui noi esprimiamo la fede: il silenzio, il canto, l'incenso, i gesti delle mani, la genuflessione, la processione, l'acqua, la croce ecc.

Ho potuto constatare che queste cose invitano alla preghiera e che il gruppo orante trascina gli altri a pregare. Gesti e gruppo introducono tutto il bambino nella preghiera anche prima che egli prenda coscienza della fede. Anzi un'iniziazione del genere lo porta a scoprire il significato dei gesti liturgici.

Ho trovato essenziale: creare *un clima di libertà* non obbligando gli alunni novellini ad intervenire alle conversazioni; *evitare* di far imparare qualcosa; *non fissare* loro il posto per facilitare la spontaneità.

Il clima di disciplina paralizza sempre il bambino nella sua spontaneità: sarà sufficiente chiedergli di collocarsi in semicerchio, scegliendosi egli stesso il posto; il che contribuirà a rendere piú familiare la riunione.

Ogni riunione consisterà nel far vivere un gesto (mani alzate, genuflessione, processione), un elemento simbolico (acqua, incenso, fuoco) o un'espressione fondamentale della vita religiosa (silenzio, canto). Tutta l'attenzione dev'essere centrata in un solo elemento.

La riunione sono solita a dividerla in *due parti:* una di preparazione e l'altra di preghiera. Ognuna di esse deve svolgersi in luogo differente.

La prima può svolgersi in una sala che serve anche per altre attività (scuola,

refettorio, sala da gioco), la seconda in luogo piú raccolto e dall'uso considerato come luogo sacro (l'angolo religioso). Però è bene che non abbia apparati speciali: non sono necessarie immagini sacre; e neppure deve avere mobili che disturbino l'attenzione.

Il silenzio

Ed ora presento la mia esperienza sull'educazione al silenzio che mi pare fondamentale per un avvio di ogni vero movimento religioso del bambino.

Preparazione dell'ambiente: predispongo un numero sufficiente di sedioline in semicerchio, su un'unica fila. Al centro costumo stendere un tappeto che serve, oltre tutto, a dare un senso di rispetto al *luogo riservato* in cui i bimbi entreranno per esprimere col gesto ciò che mi sarò sforzata di infondere nella loro anima.

Faccio entrare i bambini nella sala ritmando il passo sulla musica di un disco. Ciascuno va ad occupare il posto che vuole davanti alla sediolina, continuando a segnare il passo. Ad un mio cenno cessano di muovere i piedi e ritmano il suono battendo le mani.

A un secondo segnale cessa il movimento e si ascolta, in silenzio, la musica. Terminato il suono ci si siede tutti; io in mezzo a loro. Inizio cosí la conversazione con un racconto che non dura mai oltre i tre minuti. Com'è naturale non mi perdo in particolari, in nozioni archeologiche, ma mi attengo ad immagini molto aderenti alla vita dei bambini.

Conversazione religiosa

« Un fanciullo dorme nel suo lettino. È notte scura, molto scura. Nel buio della cameretta si sente improvvisamente una voce che chiama: "Samuele! Samuele". Il fanciullo che si chiamava proprio Samuele si sveglia... Però non vede nessuno. Eppure qualcuno ha parlato e parla ancora... Quella voce è chiara: "Samuele! Samuele!". Quella voce è la voce di Dio. È Dio che parla.

Samuele non lo conosceva... Non l'ha mai visto con i suoi occhi. Perché Dio non si vede con *questi occhi* (indicare) anche se è vicino a noi.

Samuele non lo ha sentito con *questi orecchi* (indicare) come si sente un compagno, come si sente il suono di una campana... Ma Dio era là; era proprio là vicino a lui.

Dio chiamava Samuele perché voleva dargli una commissione.

Dio parla ai suoi amici: parla dentro il cuore.

E gli amici del Signore ascoltano il Signore nel silenzio.

Primo esercizio di distensione

(*da un rubinetto della sala attigua cade ritmicamente in una bacinella una goccia d'acqua; nessuno la vede*).

Ai bambini: « Alzatevi in piedi! Ora faremo un bel gioco!

(*porre l'indice sulle labbra per un richiamo al silenzio assoluto*).

Non sentite nulla!... Nulla?... (*dopo la risposta dei bambini*)
Vi sono delle cose che noi non vediamo... ma che sentiamo se facciamo "silenzio".
Ascoltate bene » (*silenzio*)

(*dopo una pausa, la Maestra con la battuta della mano accompagna il cadere di ogni goccia... ma senza parlare... per prolungare così l'ascolto degli alunni*).

Poi riprende: « Sedetevi!... Cosa avete sentito? (*lasciar parlare*).
Come faceva la goccia d'acqua? Tic... tic... tic...
Ora vado a vedere! (*esce e va a chiudere il rubinetto*).

(*la Maestra rientra con aria misteriosa, indicando con l'indice di prestare attenzione allo sgocciolio... Poi a voce sommessa...*)

Sentite ancora qualcosa?... (*dopo la risposta*)... Piú nulla! ».

Secondo esercizio di distensione

(Una sveglia... nascosta in un mobile della sala. Sarebbe conveniente che il suo tic tac fosse piú lieve di quello dell'acqua).

« Quando si ascolta bene, bene, si sentono cose ancor piú delicate, piú straordinarie... Ma per ascoltarle ci vuole molto, molto silenzio.
Per riuscire ad ascoltare meglio noi faremo ora come ha fatto Samuele che era un grande amico di Dio... Faremo così: ci siederemo sul tappeto.
Alziamoci in piedi... Facciamo due passi avanti adagio, adagio... Poi ci sediamo (*eseguiscono*)....
Facciamo silenzio... (*pausa*). E ora chiudiamo gli occhi... » (*pausa*). A voce molto bassa mi direte i rumori che avete sentito... Ma uno alla volta, dopo aver alzato la mano ».

(Con questo processo ascolteremo i bambini. Uno dirà, forse: « Ho sentito l'automobile »; l'altro: « Ho sentito N.N. che ha tossito »; un terzo: « Ho sentito l'uccellino che cantava » ecc.
Bisogna arrivare a chi ha ascoltato il tic tac della sveglia... Allora si invitano i bambini a porre maggior attenzione col chiudere gli occhi e a segnare il compasso col tic tac

della sveglia. Quando la maggioranza ha colto il tic tac si fanno alzare i piccoli e si mandano a sedere per interrogarli).

« Avete chiuso gli occhi?... Che cosa avete sentito?... Chi ha ascoltato la sveglia?... Che rumore fa la sveglia?... » (*lasciamo che le risposte si accavallino fino a che tra gli alunni ritorni la calma*).

Terzo esercizio di distensione

Per il controllo del pensiero a cui è necessario educare i bambini ho sperimentato questo processo. Un'autentica interiorizzazione esige questo lavoro.

« Quando si fa silenzio e si chiudono gli occhi noi vedremo delle cose che ora non vediamo; delle cose che non sono qui.

C'è forse qui il lettino che abbiamo a casa nostra?... C'è forse qui la mamma?...

Ebbene, adesso vedrete il lettino... Vedrete la mamma...

Mettetevi tutti in piedi...; molto calmi... molto attenti... (*si ottenga la massima distensione con questo processo*) Via! Mettiamoci tutti con gli occhi chiusi... (*silenzio per qualche secondo poi si continua*): Io vedo il mio letto dove mi corico a sera. È un lettino con le lenzuola bianche... con una coperta azzurra » (*silenzio*).

« Io vedo la mia mamma che alla sera mentre vado a letto pulisce la tavola... lava i piatti... » (*silenzio di un istante*).

« Ed ora mettetevi a sedere!... Chi di voi ha visto il suo lettino...? (*risposte*).

Chi di voi ha visto la mamma?... (*risposte*). Che cosa faceva la mamma che avete veduto? ».

Nuova conversazione religiosa

Parliamo ancora di Samuele, il piccolo amico di Dio. Certamente ve lo ricordate

(*lasciare che i bambini ricordino e dicano. Quando ritorna la calma si riprende la conversazione*).

I

a) Dio *ha parlato* a Samuele; ma ha parlato nel silenzio della notte; non ha parlato durante il giorno.

b) Samuele *non ha visto* Dio con i suoi occhi. Dio non si vede con questi occhi (*indicare*).

c) *Non ha sentito* con i suoi orecchi (*indicare*) come si sente un compagno, una campana.

d) Ma Dio era con Samuele: era dentro il suo cuore.

Dio ha parlato a Samuele nel silenzio... gli ha parlato dentro il cuore (*indicare*).

II

Mi viene in mente una cosa: quando Samuele, al mattino, si è svegliato con i rumori della sua casa e la luce del sole entrava nella sua cameretta... quando, lungo il giorno, la gente andava e veniva, Samuele aspettava il silenzio della sera perché Dio, in mezzo a tutto quel rumore, non diceva piú "Samuele! Samuele!".

Egli lo sapeva che Dio parla nel silenzio... Si era sentito molto contento vicino a Dio che gli parlava! Per questo aspettava il silenzio della sera.

Anche noi a notte, nel nostro letto, penseremo a Dio che è vicino a noi... Gli diremo: « Signore, tu sei qui... Anche se non ti vedo con questi occhi, tu ci sei... Io ti voglio bene... Lo so che non ti sento con questi orecchi ma tu parli al mio cuore... Grazie che mi sei vicino! ».

III

Ora andremo nella sala della preghiera e faremo come ha fatto Samuele

(*si metta in evidenza il passaggio da un luogo comune al luogo destinato all'orazione*).

— Lasciate il vostro quaderno (i giuochi); sul vostro banco sia tutto in ordine.

— Quando ve lo dirò vi alzerete; a gruppetti entreremo nella sala passando sulla riga che ho tracciato sul pavimento... Vi metterete davanti alla sediolina; rimarrete in piedi... in silenzio... con gli occhi chiusi.

— Dio *sarà là* nella sala.

— Voi direte con me, ma senza parlare:

— Mio Dio, tu sei qui.

— Mio Dio, tu parli come un amico ai tuoi amici (*Es* 33,11).

— Mio Dio, tu sei grande, tu sei buono.

— Mio Dio, tu sei qui e io sono davanti a te.

— Mio Dio, io ti voglio ascoltare come Samuele.

— Mio Dio, ti cercherò in questa settimana, nel silenzio della notte, quando andrò nel mio letto.

Nel luogo di preghiera

(*all'entrata si avrà tracciata una linea a zig zag fino alle sedioline per segnare il tragitto obbligatorio dei bimbi; appena giunti al loro posto, scelto liberamente, essi si porranno subito con una mano nell'altra e con gli occhi chiusi; e la Maestra parlerà a voce sommessa*).

Quieti, quieti... Silenzio! Dio è qui!

(*dopo un istante di perfetto silenzio la Maestra fa le invocazioni riportate sopra; ma la preghiera deve durare meno di un minuto e i bambini l'ascolteranno in silenzio*).

Prima di uscire dire semplicemente: « Ogni sera, il bambino buono, amico di Dio, prega nel silenzio della sua cameretta ascoltando il Signore »

(*sarà conveniente che la Maestra informi le mamme di questi esercizi al silenzio e alla preghiera silenziosa; veda di ottenere che esse richiamino tutto questo al proprio bambino*).

N. PEZZANA

Attività per dominare il corpo

N. 1: GIOCO DEI CUBETTI

Giocatori: numero indefinito: disposti in un punto della palestra.

Materiale: cubetti o grossi dadi di legno o di plastica: uno per ogni giocatore.

Movimento: Al comando "pronti" dell'insegnante, ogni giocatore si collocherà il cubetto o il dado su una spalla; al "via" i giocatori faranno due giri per la palestra.
Nel tragitto si ritireranno, in un punto del centro, quei bambini che avranno lasciato cadere il cubetto o il dado.

NB. - 1. I bambini dovranno camminare adagio, alla stessa velocità (vicini) e i « via » susseguirsi sino a che rimane in gara un solo giocatore, oppure nessuno. In questo caso gli ultimi ad essere eliminati ripeteranno la prova sino a creare uno « spareggio » in modo che ci sia sempre un solo vincitore.

2. Senza bisogno di imporlo, i bambini si accorgeranno che per riuscire nella sfida è necessario imporsi una disciplina e il silenzio stesso. Sarà forse opportuno raccomandare che ogni volta che un cubetto cade, l'interessato, silenzioso, lo raccolga e si ritiri per non disturbare gli altri.

N. 2: GIOCO DELLE BIRILLE

Giocatori: numero indefinito; divisi in due gruppi che si sfidano a vicenda. Ad ogni gruppo si può dare un nome.

Materiale: un cucchiaio e una birilla per ogni giocatore.

Movimento: La corsa viene eseguita prima da un gruppo, poi dal secondo. I giocatori si dispongono su una riga tracciata sul pavimento. Al comando "pronti" collocano la birilla nel cucchiaio che essi stringeranno per il manico con due mani.
Al "via" si metteranno in moto verso il traguardo segnato al lato opposto della sala o del cortile.
Chi lascerà cadere la birilla si ritirerà senz'altro dal gioco, in silenzio, collocandosi sul lato destro del campo.
Poi la Maestra darà gli stessi ordini per la partenza del secondo gruppo. Chi lascerà cadere la birilla si ritirerà sul lato sinistro del campo.

La gara si ripeterà per ritornare al punto di partenza e verrà dichiarato vincitore il gruppo che avrà meno bambini esclusi dal gioco.

Umberto Pasquale

Gli uccellini pregano a sera

Una campagna a sera. Alberi, un cespuglio, un grande masso su cui si dànno ritrovo gli uccellini ai piedi di una grotta con una bianca Madonna. Al loro arrivo sulla scena gli uccellini si collocano a sedere in circolo.

Applicate alle braccia dei piccoli attori alucce appropriate.

Maschera e beccuccio per ogni bambino posta all'altezza della fronte come il berretto gogliardico. Le alucce dovranno essere mosse ogni tanto.

IL MERLO: (*parla alla capinera dal masso*) Non arrivano ancora. E la notte scende...

LA CAPINERA: Scende... scende (*dimenando il capo*).

IL MERLO: Lo sanno bene che il mio sonno non è lungo.

LA CAPINERA: Lo so anch'io purtroppo! E che spavento quando nel buio mi svegli col tuo fischio... Chissà poi perché tu canti di notte quando tutti dormono.

IL MERLO: Io canto per far contento chi soffre... per far compagnia a chi non dorme... e a chi ha paura.

LA CAPINERA: È meglio non parlarne.

IL MERLO: Bisogna essere coraggiosi, cara capinera.

LA CAPINERA: Col tempo forse lo sarò, ma per ora...

IL MERLO: Zitta... senti? Pare che arrivino.

LA CAPINERA: Sí, vengono di là.

IL MERLO: È il pettirosso con l'usignolo.

LA CAPINERA: Oh! benvenuti. Eravamo cosí soli!

IL MERLO: Ciao, amici.

LA CAPINERA: In fretta! La notte scende.

IL PETTIROSSO: Siamo forse gli ultimi?

L'USIGNOLO: Ben trovati! Ho visto il cardellino sulla punta del pioppo a cinguettare con due compagni.

IL MERLO: Non c'è orario per i chiacchierini che hanno sempre qualcosa da dire.

IL PETTIROSSO: E il passerotto non c'è ancora? Quel benedetto, vola di qua, vola di là finché c'è luce! È ghiotto e ladroncello!...

LA CAPINERA: La gola è una cattiva consigliera!

IL MERLO: Non sta bene parlar male dei compagni assenti.

IL PETTIROSSO: Dicevo solo cosí, tanto per dire.

IL MERLO: Ma c'è di mezzo l'onore.

L'USIGNOLO: Sono anch'io del parere. Coscienza ci vuole e buon cuore.

IL CARDELLINO: (*trafelato*) Amici, buona sera!

TUTTI: Buona sera, signor cardellino!

IL CARDELLINO: Cosa avete... Vi ho sentito discutere fin di lassú.

IL MERLO: Erano parole di pace, fratellino.

LA CAPINERA: Eravamo un po' tristi per tanti ritardi.

IL CARDELLINO: Chi manca ancora?

L'USIGNOLO: Il passerotto, quel birbone!

IL MERLO: Tutti possiamo sbagliare.

IL CARDELLINO: C'è tanto grano nei campi. Ritornerà gonfio.

IL PETTIROSSO: Purché non rimanga nella rete dei contadini.

L'USIGNOLO: Cosí non ruberà piú.

LA CAPINERA: Che brutta cosa. Dio lo protegga.

IL CARDELLINO: Tanto va la secchia al pozzo...

IL MERLO: Che ci lascia il manico. Ma sarebbe una pena.

IL PASSEROTTO: (*arriva di corsa cinguettando*) Ti ti ti rulí! Ti ti ti rulí...

TUTTI: Finalmente è qui!

IL PASSEROTTO: Buona sera, amici!

TUTTI: Buona sera, monello!

IL PASSEROTTO: Col gozzo pieno e sempre allegro, però.

IL CARDELLINO: E buona digestione!

LA CAPINERA: Ah, passerotto birba, ci fai star male tutti i giorni.

IL MERLO: Noi ti vogliamo bene! È per questo che parliamo cosí. Speriamo che un bel giorno ci dia retta.

LA CAPINERA: E che diventi un po' piú buono.

IL PASSEROTTO: Grazie per il bene che mi volete e per le vostre buone parole.

L'USIGNOLO: Fiato sprecato.

IL PASSEROTTO: Veramente io vorrei, ma... Chissà (*lontano suona una campana: l'Ave Maria*).

IL MERLO: Pst, Pst!

LA CAPINERA: L'Ave Maria.

IL PASSEROTTO: L'ora dell'esame di coscienza.

L'USIGNOLO: ... Dell'orazione della sera.

IL PETTIROSSO: Diciamola subito.

IL MERLO: Sí, prima che venga notte. Perché il mio sonno è breve; piú breve

del vostro... A raccolta allora... (*tutti si alzano e vanno a collocarsi, seduti, sul masso, l'uno accanto all'altro*).

IL PETTIROSSO: Il mio posto è qui.

LA CAPINERA: Il mio qui.

L'USIGNOLO: Il mio qui.

IL PASSEROTTO: Il mio qui.

IL CARDELLINO: Il mio qui.

IL MERLO: (*piú in alto degli altri*) E il mio... il mio è qui.

TUTTI: Cominciamo... (*effetto di luce. Tutti aprono le alette. Un minuto di silenzio*).

IL MERLO: (*con voce raccolta e grave*) Incomincia tu, maestro usignolo.

L'USIGNOLO: Padre nostro che sei nei cieli...

IL CARDELLINO: Grazie delle ali che ci hai dato.

IL PETTIROSSO: Ali belle e veloci...

L'USIGNOLO: per volare su su su nel cielo.

IL PASSEROTTO: E per tuffarci con gioia nel vento.

IL MERLO: Per difenderci dai cacciatori.

LA CAPINERA: E per nascondere di notte il nostro capo pieno di sonno.

L'USIGNOLO: Grazie della giornata...

IL CARDELLINO: Piena di sole,

IL PASSEROTTO: Piena di chicchi di grano.

IL MERLO: Per la giornata senza disgrazie.

L'USIGNOLO: Grazie per la notte che ci dài.

IL CARDELLINO: Per il riposo tranquillo.

TUTTI: Grazie anche per chi non ti ringrazia mai.

IL MERLO: Veglia su di noi che ti chiamiamo Padre.

L'USIGNOLO: Fà che vediamo la luce di domani.

IL CARDELLINO: Per portare agli altri molta gioia col nostro canto.

LA CAPINERA: Dacci un riposo placido.

TUTTI: A noi, agli amici e ai nemici.

L'USIGNOLO: Ascoltaci tu che sei buono.

TUTTI: Ascoltaci per Maria tua Madre...

LA CAPINERA: Che ci guarda da questa immagine.

TUTTI: Cosí sia.

IL MERLO: Buona notte a tutti.

TUTTI: Buona notte.

U. PASQUALE

Rispondiamo a chi ci scrive

1. *Perché non pubblicate dei bei raccontini per intrattenere i bimbi e per trarne utili insegnamenti?*

Il nostro fascicolo è per l'insegnamento religioso. Tale insegnamento non si fa mai a base di raccontini fantasiosi, che hanno una consistenza molto relativa e che piú tardi il fanciullo rigetterà, perché colmi di infantilismo.

La lezione di religione dev'essere cibo sostanzioso, che non perderà mai piú il suo valore: la religione non è facile moralismo, è conoscenza di verità profonde.

Per utili lezioncine di buone maniere e di virtú le consiglio la proiezione delle Filmine Serie « U » della LDC e la Collana « Scintille di cielo » con raccontini edificanti.

2. *Desidererei che ci deste delle lezioncine sulla liturgia.*

Le lezioni pubblicate non hanno forse trattato i vari misteri dell'anno liturgico, per farli vivere dai bambini nelle loro linee generali e fondamentali? Intende forse che ci soffermiamo su ogni celebrazione domenicale?

Vorrei farle osservare che nella Scuola Materna ci si deve accontentare di semplice *iniziazione* liturgica. Sarebbe un peso superiore alle capacità del bamzino addentrarlo nella liturgia, che solo piú tardi potrà assimilare e vivere con l'assemblea degli adulti.

Buona Maestra, anche qui vale il proverbio: « Poco e bene - Chi va piano va sano e va lontano... ».

Se proprio vuol dare qualcosa in piú ai bimbi *sui sei anni,* acquisti « Col Fanciullo attraverso l'anno liturgico » della L. D. C.

3. *Non so come intrattenere i bambini per otto ore al giorno. Vorrei qualche gioco in piú.*

Per prima cosa vorrei dirle che nella Scuola Materna non è tanto questione di organizzare giochi, quanto di lasciar giocare, di sorvegliare il gioco dei piccoli e di condividerlo. Essi sono dei giocatori instancabili, ingegnosi.

Il gioco composto li annoia, li stanca molto presto.

Comunque l'accontenteremo nei limiti consentiti dallo spazio e specialmente

nei numeri estivi della Rivista. Intanto le consiglio di acquistare qualche libro di giochi de « La Scuola » Editrice di Brescia e a compilare il suo zibaldone personale con altri che troverà in altre riviste o che l'esperienza coi bambini le offrirà certamente.

4. *Io non insegno il segno di croce se non quando ho spiegato ai bambini chi è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

In famiglia non aspettano a insegnare le parole « mamma » e « papà » quando il bambino sia capace di capire il significato di queste due grandi parole.

Gliele insegnano al piú presto; il contatto poi di queste due creature, le loro attenzioni e cure per il figlioletto, il loro amore per lui — in pratica e non a parole — gli faranno capire che cosa sono per lui mamma e papà.

Insegni perciò senza troppe preoccupazioni il grande segno del cristiano e le parole corrispondenti.

Il suo gesto nel far la croce davanti ai bimbi, lento, ampio, rispettoso, i tre nomi pronunciati con devozione e raccoglimento, diranno ai bambini molto di piú che le sue esaurienti spiegazioni.

S. Giuseppe Cottolengo diceva, parlando dei suoi scemi (i buoni figli) al personale dirigente della sua grande opera: « Coraggio, se noi otterremo da queste povere creature che lodino il Signore con un gesto sacro soltanto, il segno della croce, anche se eseguito materialmente, potremo sentirci soddisfatti ».

I bimbi della sua scuola non sono di questo livello. Hanno intuizioni profonde e capacità soprannaturali, ricevute nel battesimo, molto docili all'azione dello Spirito Santo perché non ancora turbate da passioni.

Non si preoccupi pertanto, per un errato desiderio di impartire nozioni, di rimandare il segno sacro del cristiano; assecondi l'azione incontrollabile dello Spirito Divino, abituando i suoi piccoli ad eseguirlo con proprietà e devozione.

5. *Una mamma ha tolto dalla nostra Scuola Materna il suo bimbo perché non approva l'educazione religiosa che noi diamo ai piccoli. Non è il primo caso che avviene nei miei quindici anni di insegnamento. Anche un papà, mesi fa, mi ha detto apertamente che non gli garbano le nozioni religiose date alla sua bambina. È giusto che i genitori atei educhino in questo senso i loro figli? Che cosa devo dire in simili casi?*

La risposta alla sua lettera la trovo in un settimanale vergata dalla penna di un eminente psicologo (Antonio Miotto). Eccola: « No, non è giusto e questo lo sostengo per semplici ragioni psicologiche, al di là di ogni considerazione morale o religiosa. Se il genitore è giunto dopo peripezie e meditazioni alla

negazione della religione (ammesso che vi sia giunto davvero in seguito a crisi e non obbedendo alle mode e all'orgoglio), il suo è un atteggiamento che non può essere sovrapposto meccanicamente o per imposizione al bambino, che non ha vissuto affatto l'esperienza dell'adulto. Ecco che l'ateo in nome di una libertà commette un autentico sopruso, non potendo neppure prevedere gli effetti negativi della sua decisione. Come vivrà questo bambino in un ambiente scolastico e sociale, assumendo un atteggiamento considerato aggressivo e provocatorio dalla maggioranza di coloro con i quali verrà a contatto?

Solo un genitore irresponsabile potrebbe prendere alla leggera un problema del genere. E che sa questo genitore del valore formativo che hanno i sentimenti religiosi nella costruzione della personalità infantile?

Naturalmente c'è un'obiezione che non possiamo trascurare: come fa il genitore ateo a impegnarsi nella educazione religiosa se non ci crede?

La mia risposta è questa: il genitore deve preoccuparsi innanzi tutto dello sviluppo equilibrato dei propri figli e quindi il suo atteggiamento personale deve passare in seconda linea di fronte alle esigenze psicologiche dei bambini nella fase delicata del loro sviluppo.

Non occorre mentire o inventare; basta lasciare il bambino tranquillo nel suo ambiente scolastico e sociale dove vigono determinate norme e determinate credenze religiose. Basta non opporsi all'insegnamento religioso, rispettare quello che il bambino apprende a scuola, non fare della ironia (che spesso è sciocca presunzione) e non obbligarlo a seguire strade e ragionamenti che l'adulto ritiene infallibili e definitivi. Un ultimo commento di carattere generale. Su che basi razionali e con quali prove sperimentali l'ateo sa davvero di avere ragione?

Il meno che si possa dire è che è imprudente sottovalutare il dubbio o perlomeno la prudenza. L'orgoglio è sempre un pessimo consigliere ».

Ecco, buona Maestra, ciò che lei dovrebbe far leggere a quei genitori che non stimano l'opera educativa religiosa che lei sta svolgendo fra i suoi piccoli allievi. Lo dica pure che questa risposta non è stata elaborata da un sacerdote. La troveranno, come io l'ho riportata, nel numero di « Oggi » del 13 aprile 1967.